

# La Voce 32

del (nuovo)Partito comunista italiano

**Partecipate alla campagna di organizzazione del Partito.  
Costituite clandestinamente in ogni azienda, in ogni zona  
e in ogni organizzazione di massa un Comitato di Partito!**



*Comitato di Partito in riunione*

Organizzativamente il Partito è costituito dal suo Centro con le rispettive Commissioni, dalla rete dei Comitati di Partito (intermedi e di base) e dal sistema di relazioni tra il Centro e i CdP. Questo è l'organismo promotore e dirigente della guerra popolare rivoluzionaria che farà dell'Italia un nuovo paese socialista.

anno XI  
luglio 2009



## **Il comunismo è necessario, facile a concepirsi, ma difficile a farsi**

Marx ed Engels hanno scoperto che tutto il corso dell'evoluzione della specie umana e della sua storia di divisione in classi sociali e di lotta di classe conduceva all'instaurazione della dittatura del proletariato come passaggio necessario a una nuova fase della storia umana, senza più classi e senza Stato. Essi hanno chiamato comunismo questa nuova futura fase della storia

umana. Da allora i comunisti hanno preso sempre più la direzione delle classi e dei popoli oppressi che lottano per la propria emancipazione. Le contraddizioni generate dal sistema di relazioni sociali proprio della società borghese, le crisi e le guerre e la crisi ambientale, spingono l'umanità sulla strada che Marx ha scoperto e illustrato. I comunisti mobilitano le masse popolari perché si trasformino onde rendersi capaci di costruire la nuova società e perché sconfiggano le forze che cercano di imporre la prosecuzione della vecchia società.

La società borghese, ultima fase di evoluzione dell'umanità divisa in classi, è costruita attorno alla compravendita di forza lavoro. Il capitalista, proprietario del denaro e di tutte le altre condizioni necessarie per produrre, assume il proletario pagandogli la sua forza-lavoro e gli fa produrre merci che egli vende per ricavare una massa di denaro superiore a quella che già possedeva. Tutto il sistema di relazioni sociali e di relazioni politiche e tutta la cultura della società borghese poggiano direttamente o indirettamente su questo rapporto di produzione.

All'interno della società borghese si sono create le condizioni economiche, organizzative, intellettuali e morali per instaurare un nuovo sistema di relazioni sociali, la società comunista. Preti e borghesi predicano che il comunismo è impossibile, sarebbe contrario alla natura umana. Per questo sarebbe così difficile a farsi. In realtà il comunismo è difficile a farsi perché richiede che le masse popolari si trasformino e che stronchino l'opposizione e le manovre delle classi reazionarie.

Quanto alla natura umana, considerate un fenomeno che avviene già oggi. Già oggi, nella società borghese, milioni di giovani e ragazzi vanno per anni a istruirsi a scuola perché tutti i giovani e i ragazzi si istruiscono. Non vanno a istruirsi a scuola perché così guadagnano da vivere e tanto meno perché siano pagati per farlo. Da vivere lo hanno indipendentemente dalla scuola. Lo dà a ognuno la sua famiglia. Non appartengono forse alla natura umana tutti questi milioni di giovani e ragazzi?

Analogamente, nella società comunista gli adulti andranno a lavorare nelle aziende perché tutti gli adulti lavoreranno. Ognuno degli adulti farà una parte del lavoro che essi stessi come società, la società a cui appartengono ha bisogno che sia fatto. Non andranno a lavorare nelle aziende perché così guadagneranno da vivere e tanto meno perché saranno pagati per farlo. Da vivere lo avranno indipendentemente dalle aziende in cui lavorano. Lo daranno a ognuno le aziende addette alla distribuzione dei servizi e dei beni di consumo. La società comunista sarà costruita a partire da questo fondamentale rapporto di produzione. Sarà uno stadio superiore dell'evoluzione della specie umana. Richiede che gli uomini sviluppino attitudini e comportamenti diversi dagli attuali, inculcati da millenni di oppressione e sfruttamenti di classe. Ma niente affatto impossibili o contrari alla natura umana, come dimostrano milioni di giovani che già oggi vanno ogni giorno a scuola (nonostante i difetti e i limiti che ha la scuola fatta ancora su misura della società borghese!).

Il socialismo che instaureremo sarà la fase di transizione dal capitalismo al comunismo. Un passo dopo l'altro, le masse popolari sempre più organizzate impareranno a governarsi senza più classi dominanti, senza Stato e anche senza partito comunista.

# Eppur si muove!

**La rivoluzione socialista è possibile!  
Possiamo fare dell'Italia un nuovo  
paese socialista!  
Possiamo vincere!**

È possibile instaurare il socialismo in Italia? È questo il compito principale, la sintesi di tutti gli altri compiti che devono porsi oggi i comunisti nel nostro paese? È possibile porre fine alla Repubblica Pontificia e sbarazzare il nostro paese dal potere, dall'influenza, dalla presenza dei molteplici gruppi (non solo il Vaticano e la sua Chiesa, ma anche i gruppi imperialisti USA, i gruppi sionisti, le Organizzazioni Criminali, le organizzazioni padronali) che lo devastano? Da chi dipende il successo di questa impresa?

Queste sono le domande fondamentali a cui devono rispondere quelli che oggi nel nostro paese si dichiarano comunisti. Chi cerca di eludere con chiacchiere e declamazioni retoriche queste domande, non è degno del nome di comunista. Dalla risposta a queste domande dipende interamente il piano tattico che i comunisti devono seguire. È fuorviante ogni discussione sulla tattica e tanto più sulle singole misure tattiche che non si basa su risposte chiare, precise, motivate e responsabili a queste domande.

Il nuovo Partito comunista italiano ha risposto e risponde affermativamente a queste domande. Ha anche più volte e circostanziatamente dichiarato che il successo di questa impresa dipende in definitiva dalla giustezza della concezione del mondo e dalla strategia che guidano la sua azione, che la sua concezione del mondo è il materialismo dialettico, in concreto il marxismo-leninismo-maoismo e che la sua strategia è la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata. Le nostre risposte sono espone nel *Manifesto Programma* del Partito,

pubblicato un anno fa.

Ogni discussione su questa o quella nostra linea, su questa o quella nostra iniziativa e comportamento, ha senso solo se si basa su queste premesse. Con chi non condivide le nostre risposte a quelle domande fondamentali, possiamo certamente collaborare in molte iniziative politiche, in molte lotte, ma non possiamo avere quella che si chiama "unità di partito". Tanto più largo può essere il fronte della collaborazione nelle lotte politiche che il Partito promuove e a cui partecipa, quanto più il Partito è unito sulle risposte a quelle domande fondamentali. Il significato effettivo e il ruolo pratico di ogni singola iniziativa del Partito sono chiare solo alla luce delle risposte che il Partito dà a quelle risposte fondamentali. La lotta per l'unità tra teoria e pratica a cui abbiamo chiamato presentando il bilancio dei primi quattro anni di vita del Partito (*A quattro anni dall'Ottobre 2004 in La Voce* n. 30) e la lotta per assimilare a un livello superiore il Materialismo Dialettico come concezione del mondo, metodo per conoscere la realtà e metodo per trasformarla, mirano a rendere coerenti con queste risposte la nostra azione particolare in ogni zona e settore di lavoro e la nostra condotta in ogni circostanza concreta.

Le nostre risposte sono basate sul bilancio dell'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria e sull'analisi della situazione interna e internazionale in cui lottiamo. L'evoluzione della situazione conferma e rafforza le nostre risposte.

**Nell'estate dell'anno scorso la seconda crisi generale del capitalismo è entrata nella sua fase terminale.** Essa covava da circa trent'anni. Ha caratterizzato la storia dell'umanità negli ultimi trent'anni.

Due fenomeni di lungo periodo hanno caratterizzato la storia dell'intera umanità e

anche quella del nostro paese negli ultimi trent'anni: la nuova crisi generale del capitalismo e la crisi di crescita del movimento comunista. Al punto che chiunque prescindesse da questi due fenomeni, non riesce a comprendere la storia dell'umanità negli ultimi trent'anni. Questa storia gli appare un affastellarsi, susseguirsi e combinarsi di avvenimenti strani e di comportamenti assurdi. Al contrario essa diventa comprensibile e chiara a chi segue in essa l'evoluzione dei due fenomeni e la loro combinazione e inquadra ogni singolo processo, avvenimento e comportamento in questo contesto.

Lungo gli ultimi trent'anni con la loro azione i caporioni della borghesia imperialista e le autorità che essi hanno preposto al governo delle maggiori istituzioni politiche ed economiche mondiali (FMI, BM, OMC, ecc.) e delle istituzioni dei maggiori paesi hanno procrastinato il precipitare della seconda crisi generale in cui il sistema capitalista è entrato negli anni '70 a causa della grande quantità di capitale accumulato (sovraproduzione assoluta di capitale). Hanno ritardato la fase acuta e terminale della crisi generale. Tuttavia, per creativi, energetici, spietati e determinati che fossero, essi hanno messo in opera misure che non uscivano dall'orizzonte del sistema di relazioni sociali proprie del modo di produzione capitalistico né per la loro natura potevano andare più in là. I dirigenti non cambiano il sistema di relazioni sociali di cui sono messi alla testa, lo governano nei limiti in cui esso è governabile.

Loro hanno preso delle misure. Queste misure hanno fatto il loro effetto, ma con questo hanno anche raggiunto il limite della loro efficacia. Esse hanno inoltre determinato la forma in cui la scorsa estate si è presentata la fase terminale della crisi generale: una crisi del sistema finanziario che trapassa in crisi economica generale. L'attività economica si riduce, le aziende chiudo-

no, milioni di lavoratori sono gettati sul lastrico e, nel migliore dei casi, il sistema li condanna a vivere di sussidi e di espedienti.

**La concezione dell'origine e della natura della crisi in corso è una questione di decisiva importanza politica, pratica.** In base ad essa gli uomini orientano la loro attività per farvi fronte e porvi fine. Non è quindi una questione accademica, un dibattito in cui ognuno dice la sua e tutto si riduce al prevalere di questa o quell'opinione. È una questione di interessi contrapposti. Una questione teorica che esprime uno scontro di interessi. La crisi la risolveranno gli uomini e le opinioni (ivi compresi i pregiudizi) guidano l'azione di chi organizza e dirige la loro azione. A secondo dell'opinione che si impone, seguono azioni e comportamenti che favoriscono gli interessi di alcuni e ledono quelli di altri. In tribunale, in ogni controversia, ogni volta che è richiesta una perizia, gli esperti di una parte dicono il contrario degli esperti assoldati dalla parte avversa: figurarsi su una questione che coinvolge tanti e così grandi interessi come la definizione dell'origine e della natura della crisi attuale e del modo di porvi fine!

Chi non vuole o non può vedere e capire la crisi generale del capitalismo, chiama crisi la fase terminale della crisi generale. Attribuisce quindi alle misure che hanno ritardato la fase terminale e a chi le ha proposte e messe in opera, la responsabilità della situazione attuale in cui quelle misure sono sfociate. Gli speculatori, i fautori della finanza creativa, i creatori delle bolle finanziarie, i protagonisti della ristrutturazione internazionale dell'apparato produttivo (globalizzazione, mondializzazione, la formazione di 500 società che monopolizzano la produzione mondiale della merci principali, la delocalizzazione delle principali lavorazioni dai paesi imperialisti), i banchieri, le autorità che li hanno sostenuti e protetti sono indicati come responsabili della

crisi attuale. E certamente lo sono. Sono loro che hanno escogitato, amministrato e somministrato le medicine che hanno portato l'ammalato allo stato attuale. Ne hanno prolungato la vita nonostante la malattia, ma ora che è arrivato all'agonia li accusano di essere responsabili della sua morte imminente. In effetti essi hanno proclamato e giurato che le loro misure erano l'elisir di lunga vita del sistema capitalista. Essi hanno goduto ampiamente dei privilegi che il sistema borghese riserva a chi sta alla sua testa. Ma sono anche quelli che hanno ritardato l'esplosione della fase terminale della crisi generale. Negli ultimi trenta anni il gonfiarsi delle attività finanziarie, la speculazione, le bolle speculative, la ristrutturazione internazionale dell'apparato produttivo hanno tenuto in piedi l'attività economica (la produzione di merci) e impedito che si determinasse già anni fa una situazione analoga all'attuale: il rallentamento e il blocco degli affari.

La crisi generale del capitalismo si combina, per la prima volta nella storia dell'umanità, con la crisi ambientale. Il capitalismo per sua natura comporta l'aumento illimitato della produzione di merci, lo sfruttamento illimitato delle risorse naturali, la manomissione illimitata del pianeta. Il modo di produzione capitalista ha avuto un ruolo progressista nella storia umana: ha moltiplicato la produzione e le forze produttive e ha aperto la via al loro sviluppo senza limiti. Proprio per questo ha messo in moto un processo che la specie umana non riesce a governare finché resta nell'ambito di relazioni sociali capitaliste e mercantili. Spinta dalle esigenze del sistema capitalista di relazioni sociali, la specie umana è avviata a rendere invivibile il pianeta. La coscienza del pericolo è oramai diffusa e i rimedi disponibili. Ma per metterli efficacemente in opera l'umanità deve dotarsi di un nuovo sistema di relazioni sociali all'interno di ogni paese e a livello mondiale. La crisi ambientale e la fase

terminale della crisi generale del capitalismo si combinano e si aggravano reciprocamente. Contemporaneamente entrambe urgono per una soluzione che è anch'essa comune: l'instaurazione del socialismo e la transizione al comunismo.

**Alcuni dicono che la crisi attuale genererà la rivoluzione socialista. È una tesi sbagliata e molto dannosa per il movimento comunista.** La rivoluzione socialista è un processo organizzato e condotto dai comunisti. Di per sé nessuna crisi del capitalismo la genera. La crisi del capitalismo genera una situazione rivoluzionaria in sviluppo. I comunisti possono e devono approfittare di questa per organizzare e condurre la rivoluzione socialista, per condurre la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata che instaura il socialismo.

Nell'immediato in ogni paese davanti alle masse popolari, agli operai, agli altri proletari e ai lavoratori autonomi, si aprono due e per l'essenziale solo due vie.

**1. Una via è quella della mobilitazione reazionaria.** In ogni paese una frazione della borghesia, del clero e del loro personale cerca di padroneggiare la situazione e mantenere il potere alla loro classe. Essa fa leva sulla parte più arretrata delle masse popolari e sugli aspetti più arretrati e primitivi di ogni individuo, sulle paure e sull'egoismo, sul servilismo e sull'ignoranza per trascinare almeno una parte importante delle masse popolari in una politica di avventure e di guerre, contro il resto delle masse popolari dello stesso paese e soprattutto contro altri paesi. Per sua natura essa deve dividere le masse popolari in parti contrapposte perché ogni parte cerchi il suo interesse subordinandosi al potere costituito della borghesia e del clero. Uscire dalla crisi intensificando lo sfruttamento dei lavoratori del proprio paese e lanciarsi nello sfruttamento delle risorse di altri paesi, in una

politica internazionale di ricatti e di guerre. Questo in sintesi è il programma della destra borghese in ogni paese.

A lungo andare è una via senza sbocco. Porta a un'epoca di guerre e di sopraffazioni. Ma nel breve periodo in ogni paese, in particolari nei paesi imperialisti più forti, è una via realistica. Per chi per interesse o per ignoranza resta chiuso nell'orizzonte del sistema capitalista, è l'unica via realistica. Giustamente la destra borghese dice che la sinistra borghese non capisce le masse, non sa parlare alle masse, mentre la destra ne è capace. Ed effettivamente la destra gioca con efficacia sulla parte più arretrata e abbruttita delle masse, sul lato peggiore e più primitivo di ogni individuo. Mentre la sinistra borghese sempre meno raccoglie, sempre meno mobilita e ancor meno organizza la parte più avanzata e più progredita delle masse popolari, sempre meno fa appello al lato più progredito e avanzato di ogni individuo, perché per farlo dovrebbe dichiarare guerra al sistema capitalista e optare per instaurare il socialismo.

La via della mobilitazione reazionaria ha in ogni paese a proprio vantaggio la forza dell'abitudine e della tradizione, l'esperienza plurimillennaria della divisione dell'umanità in classi di sfruttati e sfruttatori, di oppressi e di oppressori. Ha dalla sua parte quanto resta del prestigio della borghesia, del clero e delle altre classi dominanti, l'abitudine e l'esperienza di direzione e di comando che appartengono alle vecchie classi dominanti, la forza organizzata dei loro Stati, delle loro chiese e delle altre loro istituzioni, la forza della vecchia mentalità e della vecchie raffinate culture elaborate nel corso dei secoli al servizio delle classi sfruttatrici, il sistema di interessi costituiti sulla base dei quali anche un'ampia parte delle masse popolari, specie nei paesi imperialisti, spera fino all'ultimo di riuscire a cavarsela, la difficoltà intrinseca dell'imboccare e percorrere una via nuova, la via

alternativa. Questa richiede ad ogni individuo di puntare per la propria sicurezza su una soluzione semplice a pensarsi ma che dipende tutta da una cosa da sempre e da molti sognata ma che ancora non c'è: la solidarietà delle masse popolari organizzate. Richiede di affrontare con coraggio la ricerca e la sperimentazione dei singoli passaggi e delle soluzioni concrete che traducono la guerra popolare rivoluzionaria in un processo pratico che arruola e mobilita una parte crescente delle masse popolari sotto la direzione del partito comunista.

La debolezza della via della mobilitazione reazionaria risiede nel fatto che difende un sistema di relazioni sociali che fa acqua da tutte le parti, protegge un sistema di privilegi che contrasta con la coscienza oramai prevalente tra le masse popolari, comporta per sua natura la divisione e la lotta all'interno delle stesse classi dominanti, è basata sull'illudere e imbrogliare le masse popolari, comporta di mantenere la massa dell'umanità esclusa dalle attività specificamente umane che invece fanno la forza e la ricchezza moderna dell'umanità, difende un sistema di relazioni sociali basate su interessi contrapposti degli individui in contrasto con il carattere collettivo della loro attività economica e delle condizioni in cui si svolge la loro vita, fa appello ai loro istinti primitivi e alle loro paure a danno della loro ragione, ha solo soluzioni fittizie, parziali e contraddittorie per la crisi ambientale. È la difesa del passato che per sopravvivere deve soffocare il futuro. È l'esclusione dell'ulteriore progresso per la specie umana. La fine della storia è la sua insegna.

Se nell'immediato dovesse prevalere questa via, nei paesi in cui nell'immediato essa dovesse prevalere, la via verso l'instaurazione del socialismo non sarebbe definitivamente chiusa. Ma l'umanità arriverebbe all'instaurazione del socialismo attraverso una via meno diretta, più distruttiva e più tormentosa: attraverso guerre interimperialiste e la lotta contro di esse.

**2. L'altra via è quella della mobilitazione rivoluzionaria.** Essa comporta che le masse popolari si organizzino. In primo luogo che si organizzi la classe operaia che per situazione sociale e per esperienza è, tra tutte le classi delle masse popolari, quella per cui è più facile organizzarsi e con ciò trascinare su questa strada anche il resto delle masse popolari. Essa comporta che le masse popolari organizzate fondino un nuovo sistema di relazioni sociali basato su un'attività economica pianificata a livello di ogni paese e a livello mondiale. Essa comporta una trasformazione radicale della specie umana, sulla base dei presupposti da essa creati nel corso della sua stessa storia, sfruttando le enormi e in larga misura inesplorate possibilità che essa si è costruita e facendo fronte alle contraddizioni che il suo stesso sviluppo ha creato. È l'apertura di una nuova fase della storia della specie umana, una fase basata sulla libertà di ogni individuo dal bisogno di lottare per la propria sopravvivenza perché questa è universalmente assicurata dall'abbondanza dei mezzi, delle risorse e delle forze produttive disponibili, sulla partecipazione di ogni individuo nella misura delle sue capacità al patrimonio intellettuale e morale creato dall'umanità e al suo ulteriore sviluppo, sulla gestione democratica della vita sociale e della progettazione del nostro futuro, sul massimo sviluppo delle facoltà intellettuali e morali di ogni individuo assunto come uno dei compiti più importanti dell'intera società.

È la via del socialismo e del comunismo. È la via della rivoluzione socialista. È la via della rinascita del movimento comunista, cioè di una rete di organismi operai e popolari aggregati attorno al partito comunista. È la via che si è delineata sempre più chiaramente nella storia dell'umanità a partire dalla fondazione 160 anni fa, con la pubblicazione del *Manifesto del partito comunista* (1848), del movimento comunista come movimento cosciente e organizzato. È la via

che da allora si è fatta strada nel mondo.

Su questa via durante la prima crisi generale del capitalismo, nella prima metà del secolo scorso, si era già incamminata una parte importante dell'umanità. In quei decenni il movimento comunista divenne per la prima volta un movimento mondiale che coinvolse le masse popolari sia dei paesi imperialisti sia dei paesi oppressi dall'imperialismo e li unì in un unico movimento mondiale di lotta contro il sistema imperialista mondiale superando millenarie barriere di razza, di nazionalità, di cultura e di sesso, costruì i primi paesi socialisti che arrivarono a comprendere più di un terzo dell'umanità, pose fine al sistema coloniale, mobilità a livello mondiale tutte le classi oppresse, le donne, le razze oppresse, i gruppi e i popoli oppressi a lottare per la propria emancipazione. Chiamiamo prima ondata della rivoluzione proletaria il movimento universale delle classi, dei popoli e dei gruppi oppressi di quei decenni.

**Noi comunisti siamo i fautori e i promotori di questa seconda via, la via del comunismo, dell'instaurazione del socialismo, della rivoluzione socialista, della rinascita del movimento comunista.** La debolezza della via che noi promuoviamo sta nel fatto che essa è una via nuova per l'umanità, richiede che l'umanità scopra nel dettaglio, nel particolare e nel concreto le vie da seguire, impari a organizzarsi per seguirle e trasformi se stessa in modo da esserne capace. È una via che si afferma contro la resistenza aperta e nascosta, dichiarata e subdola, senza esclusione di colpi dei fautori del vecchio mondo e dei privilegi delle classi che nel passato hanno dominato e ancora dominano l'umanità. È una via di lotta, di scoperta e di innovazione, è la via della trasformazione degli individui e della società. È possibile, ma è difficile. Come ogni grande impresa nuova, incontra le sue difficoltà principalmente in se stessa, prima ancora che nei suoi oppositori che con ogni mezzo e a ogni costo difendono il passato e

ostacolano il sorgere del nuovo.

Essa chiama le masse popolari ad organizzarsi e ad elevare la propria coscienza. Organizzazione delle masse popolari ed elevamento della loro coscienza sono le forme principali e decisive della sua affermazione. Condizione indispensabile del suo successo è che i suoi fautori intellettualmente e moralmente più avanzati e più decisi a trasformarsi, si organizzino nel partito comunista. In esso una parte delle masse popolari, per propria scelta volontaria, grazie al proprio sforzo e raccogliendo il contributo del resto delle masse popolari, realizza quelle condizioni di lavoro e di trasformazione da cui le relazioni sociali della società borghese ancora escludono normalmente le masse popolari. Questo è il laboratorio dove grazie al lavoro collettivo dei suoi membri vengono elaborati il progetto del futuro dell'umanità e le linee per realizzarlo, vengono riuniti e creati i mezzi per realizzarlo.

Al di là delle aspirazioni e delle dichiarazioni dei suoi fondatori e dei suoi membri, il partito comunista esiste e adempie al suo ruolo sociale e al suo compito storico solo se è l'avanguardia intellettuale e morale della nuova umanità, in un contesto in cui questa ancora non esiste, ma è già possibile e necessario che esista.

I comunisti si distinguono dagli altri proletari per la coscienza più avanzata che essi hanno delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta delle classi oppresse contro le classi dominanti e perché, sulla base di questa coscienza, spingono sempre in avanti questa lotta fino all'estinzione di ogni divisione dell'umanità in classi, di tutti i rapporti di produzione su cui quella divisione è fondata, di ogni relazione sociale che corrisponde a quei rapporti di produzione, di tutte le concezioni e i sentimenti che corrispondono a quelle relazioni. Così i fondatori del movimento comunista cosciente e organizzato, Marx ed Engels, avevano sintetizzato la natura e il ruolo dei comunisti già 160 anni fa.

**Nella prima ondata della rivoluzione proletaria il movimento comunista cosciente e organizzato non è riuscito a instaurare il socialismo in nessun paese imperialista.** Né è riuscito a rovesciare la gerarchia dei paesi a livello mondiale: cioè a portare in testa i primi paesi socialisti e mettere i vecchi paesi imperialisti nel ruolo di paesi che arrancano a rimorchio dei paesi socialisti. Per questo non è riuscito a portare definitivamente l'umanità oltre il capitalismo.

Il socialismo è una lotta: non ci si può fermare quando si vuole. Se non si va avanti, si va indietro.

La prima ondata della rivoluzione proletaria si è esaurita, i primi paesi socialisti in larga misura si sono rovesciati in loro contrario e sono crollati, larga parte dei vecchi partiti comunisti si sono corrotti e dissolti.

**Ciò è avvenuto principalmente perché i comunisti, il movimento comunista cosciente e organizzato non avevano una comprensione abbastanza avanzata né dei principali tratti economici** (crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale, forme antitetiche dell'unità sociale) **né dei principali tratti politici** (regime di controrivoluzione preventiva) **dell'imperialismo.** Quindi non avevano adottato consapevolmente la strategia necessaria per instaurare il socialismo nei paesi imperialisti: la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata. In definitiva non avevano una concezione adeguata del mondo, quella che chiamiamo materialismo dialettico.

Niente di strano in questo. Ovviamente i fautori del vecchio mondo e le persone succubi ad essi, gli scettici di ogni genere e i vigliacchi hanno trovato nei nostri limiti e nelle nostre sconfitte il pretesto per sfoderare la loro saggezza e dire: "Avete visto? Lo avevamo detto che non era possibile!"

In realtà era solo una crisi di crescita del movimento comunista. I comunisti dovevano andare più a fondo delle cose, trovare soluzioni a nuovi problemi, trasformarsi intellettualmente e moralmente su scala più grande.



La borghesia, il clero e le altre classi dominanti e reazionarie hanno approfittato a man bassa della crisi del movimento comunista. La prima ondata della rivoluzione proletaria aveva messo loro una paura tremenda: l'avanzata del movimento comunista sembrava ad essi irresistibile. Sempre più larga era la sua influenza nelle loro stesse file: perfino i caporioni della borghesia parlavano di pianificazione economica. Perfino la chiesa cattolica e il Vaticano cercavano di aggiornarsi per non perdere ogni ascendente e prestigio tra le masse popolari. Innumerevoli furono le concessioni che fecero alle classi e ai popoli oppressi, pur di non perdere tutto. La sinistra borghese prevaleva sulla destra borghese. La borghesia, il clero e le altre classi dominanti cercavano di salvare il salvabile e di tirare le cose più in lungo possibile.

Quando si delineò la crisi del movimento comunista, cercarono di approfittarne in ogni modo e su larga scala. Hanno cercato di trasformare quella che era una crisi di crescita nella morte del movimento comunista. Si sono affrettati a proclamarne la morte e a rimangiarsi una dopo l'altra le concessioni fatte. Attribuirono alle concessioni fatte ai lavoratori la crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale che negli anni '70 del secolo scorso aveva nuovamente colpito il sistema imperialista mondiale. L'eliminazione delle conquiste che le masse popolari avevano loro strappato nel corso e sulla scia della prima ondata della rivoluzione proletaria confluiva e si combinava con le misure che i caporioni della borghesia venivano escogitando e mettendo in opera per far fronte alla nuova crisi generale del capitalismo, per impedire che essa precipitasse in una nuova paralisi generale delle attività economiche. D'altra parte la crisi del movimento comunista aveva tolto alle classi e ai popoli oppressi gran parte dei mezzi e delle condizioni indispensabili per difendere le conquiste che aveva-

no strappato: non solo non ne strappavano di nuove, ma non riuscivano più neanche a difendere quelle già strappate.

La crisi del movimento comunista cosciente e organizzato ha gettato le masse popolari di tutto il mondo in una situazione di sbandamento, stordimento e abulia inspiegabile per chi non comprende e non ammette che il movimento comunista cosciente e organizzato, la rete di organizzazioni di massa aggregate attorno al partito comunista e l'attività del partito comunista sono la condizione e la forma con cui la specie umana assurge alla sua nuova condizione, si trasforma fino a rendersi capace di padroneggiare le sue nuove potenzialità, giovandosi di esse e farne la base per il suo ulteriore progresso. Per la sua stessa natura, la cosa non può farsi in altro modo.

Per alcuni anni la borghesia, il clero e le altre classi dominanti hanno celebrato la loro vittoria. Hanno proclamato che avrebbero rifatto il mondo. In nome della modernità, hanno cercato di riportare in ogni paese e a livello mondiale le relazioni tra sfruttati e sfruttatori, tra oppressi e oppressori, tra classi e tra popoli, in ogni singolo paese e a livello internazionale, a quelle che erano un secolo fa, quando la prima ondata della rivoluzione proletaria non aveva ancora liberato il mondo da una parte del vecchiume che lo soffoca.

Ma da una parte il limite del capitalismo è nel capitalismo stesso. **Il capitalismo è nuovamente in preda a una crisi generale che nasce dalle relazioni sociali che lo caratterizzano.** Il capitalismo è oramai una vecchia armatura che non riesce più a contenere l'umanità che grazie ad esso è cresciuta. È una forma che non corrisponde più al contenuto. Le relazioni mercantili e di capitale (produrre per il profitto) hanno spinto enormemente in avanti l'umanità, hanno rotto i limiti entro cui essa aveva condotto per secoli una vita stenta-

ta, hanno moltiplicato mezzi e risorse, hanno mostrato che la specie umana è capace di un progresso illimitato, che con una ricerca e con mezzi adeguati può risolvere ogni problema. Ma proprio le relazioni mercantili e di capitale impediscono di sfruttare queste potenzialità, oramai trasformano la ricchezza e l'abbondanza in miseria per gran parte dell'umanità. Il capitalismo ha raggiunto i suoi limiti. La specie umana andrà oltre il capitalismo e le relazioni mercantili grazie alle quali si è affacciata a un nuovo orizzonte.

**Dall'altra parte noi comunisti abbiamo ricavato le lezioni della nostra crisi e abbiamo creato le condizioni interne per la rinascita del movimento comunista.** Ovviamente i nostri nemici e con essi gli scettici e i vigliacchi irridono o scuotono le spalle di fronte alle nostre affermazioni. In effetti "la prova che il budino è buono la si ha solo mangiandolo", dice un vecchio proverbio. Nel campo delle scienze sociali la prova provata e inconfutabile che una concezione è giusta la si ha solo quando la trasformazione che essa guida è avvenuta. Ma la coscienza che guida gli uomini, per la natura stessa del processo della trasformazione, non è solo coscienza di ciò che già esiste. È anche progetto, coscienza di ciò che può esistere e,

quando si tratta di un sistema di relazioni sociali, coscienza di ciò di cui l'umanità intera o una parte di essa ha bisogno che esista, alla cui creazione quindi prima o poi essa si dedicherà con successo, perché sono gli uomini che fanno la loro storia.

Proprio la crisi generale del capitalismo, gli effetti perversi e le sofferenze che essa crea spingono ad andare oltre. **Ma sbagliammo noi comunisti, sbagliano quei comunisti che dicono e pensano che la crisi del capitalismo genera la rivoluzione socialista.** Sbagliano quei compagni che stanno a guardare come vanno le cose, sperano che le condizioni pratiche spingano di per

se stesse le masse popolari alla rivolta e alla rivoluzione e si sforzano ogni giorno di vedere segnali positivi nel comportamento delle masse popolari ingigantendo i sintomi di insofferenza e le manifestazioni di fermento. Come sbagliano quelli che al contrario si deprimono perché non ne vedono abbastanza, perché vedono mezzo vuoto il bicchiere che i primi vedono mezzo pieno.

Di per sé la crisi del capitalismo crea solo condizioni favorevoli alla rivoluzione socialista, obbliga milioni e miliardi di uomini a cercare soluzioni nuove per la loro vita, distrugge le soluzioni che fino allora in qualche modo hanno funzionato, rende impossibili vecchie abitudini e impraticabili vecchie strade.

La crisi generale del capitalismo rende impossibile continuare a vivere come prima. **L'instaurazione del socialismo è la via più diretta, meno distruttiva e meno tormentosa per porre fine alla crisi generale del capitalismo.** Ma non è automatica. Si impone solo con un'azione di forza mirata, organizzata, consapevole, contro nemici potenti e soprattutto grazie a una grande trasformazione delle stesse masse popolari: da masse di individui e gruppi disgregati, dispersi e sottomessi, in masse organizzate e decise a combattere per emanciparsi.

In ogni paese la rivoluzione socialista è possibile, ma non è l'unica via che si presenta agli sfruttati e agli oppressi: le classi dominanti ne offrono un'altra e cercano di imporla con tutte le forze di cui già dispongono. In ogni paese lo scontro tra le due vie è in corso. L'esito non è affatto scontato.

In ogni paese l'esito dipende principalmente da noi comunisti. Vinceremo, condurremo con successo la rivoluzione socialista se abbiamo una strategia giusta per instaurare il socialismo, una strategia conforme alle condizioni particolari del paese, se sappiamo tradurla in piani tattici, in campagne, in battaglie e in operazioni tattiche conformi alle condizioni concrete in

modo da portare le piccole forze che oggi organizziamo ad aggregare attorno a sé forze grandi e decisive.

**La nostra vittoria è possibile, ma non è scontata.** Dipende interamente da noi. In ogni paese l'esito è condizionato da tante condizioni particolari. Ogni paese è legato a suo modo al contesto internazionale. Anche questo pesa sulla sua evoluzione interna, condiziona l'esito dello scontro tra le classi che si svolge nel paese. **Ma in definitiva sbagliano quei compagni che vedono impossibile la vittoria della rivoluzione nel loro paese e la demandano a una "rivoluzione internazionale".** Essi demandano al livello internazionale la soluzione di un problema per il quale non vedono la soluzione: ma non la vedono a livello internazionale come non la vedono a livello del loro paese. Sono compagni che pongono la fonte principale del successo nella quantità e nell'organizzazione. In realtà la fonte principale del successo della rivoluzione socialista sta nella concezione ideologica e nella linea giuste che guidano il partito comunista che la dirige. Questo ci dice il bilancio della prima ondata della rivoluzione socialista. Questo ci dice il maoismo. L'aiuto principale che ogni partito comunista deve dare agli altri partiti comunisti è la concezione del mondo e la linea generale giuste. Questo principio deve guidare le relazioni internazionali di ogni partito comunista. Su questa base bisogna condurre il lavoro per costruire la seconda Internazionale Comunista. Prima di esistere come struttura organizzativa e per poter incominciare ad esistere come struttura organizzativa, essa deve anzitutto raggiungere un certo livello di esistenza come rete di relazioni tra partiti e gruppi comunisti sulla base della comune lotta per acquisire una concezione del mondo e una linea generale giuste, condizione principale della vittoria della seconda ondata della rivoluzione proletaria. Chi parte dalla quantità e dall'organizzazione non ha

### *Gli ultimi comunicati della CP*

- *Criteria e principi per il bilancio delle elezioni*  
Comunicato 15/09 - 9 giugno 2009
- *Sulla proposta del Partito Comunista di Grecia (m-l) di una Dichiarazione congiunta sulle elezioni europee*  
Comunicato 14/09 - 23 maggio 2009
- *Gli operai della FIAT di nuovo in prima linea nella lotta di classe!*  
Comunicato 13/09 - 17 maggio 2009
- *Viva la campagna per assimilare a un livello più alto il Materialismo Dialettico!*  
Comunicato 12/09 - 8 maggio 2009
- *La Commissione Provisoria ha riaperto la sua Delegazione a Parigi*  
Comunicato 11/09 - 5 maggio 2009
- *Collaborate al sito Internet "Caccia alla sbirro!"*  
Comunicato 10/09 - 14 aprile 2009

reperibili sul sito

<http://www.nuovopci.it>

ricavato la lezione della prima ondata della rivoluzione proletaria. Il maoismo non è né un'etichetta né un optional: è l'insieme delle lezioni che traiamo dalla prima ondata della rivoluzione proletaria e condizione per la vittoria della seconda ondata.

Benché la storia che abbiamo alle spalle abbia creato una unità larga e forte di tutti i popoli e paesi, la rivoluzione internazionale sarà la combinazione della rivoluzione in molti singoli paesi. Il potere della borghesia imperialista, del clero e delle altre classi dominanti per l'essenziale è ancora organizzato paese per paese. Ogni paese conserva caratteristiche particolari abbastanza importanti perché la rivoluzione socialista vi assuma e debba assumere tratti particolari. Le forze della reazione sono coalizzate a livello internazionale, ma sono anche divise tra loro e la crisi generale del capitalismo le obbliga in ogni paese a uno sforzo particolare per restare a galla nel loro paese. Le costringe a unirsi e, non potendosi unire

data la potenza degli interessi antagonisti, a scontrarsi per realizzare un'unità basata sulla sottomissione dei vinti ai vincitori. Ogni gruppo delle classi dominanti cerca e deve cercare anzitutto di mantenere il potere nel suo paese. Nelle classi dominanti a livello mondiale vi è unità e vi sono molteplici insanabili contraddizioni.

Fatto è che abbiamo visto e vediamo paesi piccoli procedere nella rivoluzione nonostante il contesto internazionale, nonostante la mobilitazione internazionale delle forze della reazione: ieri il Vietnam, oggi il Nepal. La mobilitazione internazionale delle forze della reazione è potente, ma è anche impotente a venire a capo della resistenza. Gli imperialisti USA hanno oramai un nemico sempre più insofferente in casa loro. Gli imperialisti USA, il più potente concentramento di forze reazionarie a livello internazionale, non riescono a venire a capo della resistenza di paesi piccoli e arretrati come l'Afghanistan o l'Iraq (paesi di circa 20 milioni di abitanti l'uno). All'inizio di giugno Barack Obama è andato al Cairo a chiedere la pace ai popoli che invano l'imperialismo USA da anni cerca di sottomettere. Il Vaticano è ridotto a mal partito. Lo Stato sionista d'Israele agita a vuoto le sue armi: il blitz nazista contro la striscia di Gaza si è rivelato un boomerang. La crisi divide gli imperialisti USA dai gruppi imperialisti degli altri paesi. La vittoria delle forze rivoluzionarie dipende principalmente dalle forze rivoluzionarie stesse.

**Il fattore determinante della vittoria delle forze rivoluzionarie è la rinascita del movimento comunista.** La rinascita del movimento comunista dipende principalmente da noi comunisti. Non avviene spontaneamente. Questo da una parte ci fa carico di un compito difficile, dall'altra ci dice che questo compito non dipende da altri che da noi, il nostro successo è nelle nostre mani. Dipende dalla nostra convinzione, dalla nostra dedizione

alla causa, dalla giustizia della concezione che ci guida. **Il fattore determinante della vittoria di un movimento rivoluzionario è la giustizia della concezione e della linea che lo guidano.** Questa è una delle lezioni fondamentali della prima ondata della rivoluzione proletaria, lezione riassunta magistralmente nel maoismo.

Il mondo si sta scuotendo. La crisi generale del capitalismo, il precipitare della fase terminale della seconda crisi generale del capitalismo crea condizioni eccezionalmente favorevoli alla nostra azione. Ma il fattore determinante è la concezione che ci guida, il metodo di lavoro che applichiamo e la determinazione a combattere che ci anima. Per questo noi comunisti dobbiamo trasformarci e crescere: come partito, come collettivi, come individui.

Il mondo si sta scuotendo. L'abulia che la decadenza del movimento comunista aveva determinato si sta sciogliendo e gli abulici si risvegliano all'azione. La borghesia ha approfittato abbondantemente della nostra crisi e dell'abulia e dello smarrimento che questa aveva generato tra le masse popolari, ha distribuito alcol a destra e a manca. Ma "i limiti del capitalismo sono nel capitalismo stesso", come ben ci insegnò Marx e stanno inducendo all'azione masse crescenti dell'umanità. Ma ancora più importante è che in questo contesto noi comunisti abbiamo tirato le lezioni della crisi che abbiamo attraversato, abbiamo imparato dall'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria, abbiamo rielaborato la nostra concezione del mondo, abbiamo messo a punto la nostra strategia e abbiamo incominciato nuovamente a raccogliere le forze. Agli individui, alle classi e ai popoli oppressi che la crisi obbliga all'azione, in alternativa alla via della mobilitazione reazionaria noi comunisti siamo in grado di indicare e, ciò che più ancora importa, di aprire la via della rivoluzione socialista.

*Ernesto V.*

# Il governo di blocco popolare, l'instaurazione del socialismo e la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata

Di fronte allo scoppiare della fase terminale della seconda crisi generale del capitalismo il nostro Partito ha modificato il suo piano tattico.

Il piano tattico indica le grandi linee, le principali linee direttrici dell'azione che il Partito conduce per raggiungere l'obiettivo della prima fase della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata, la fase strategicamente difensiva. L'obiettivo di questa fase è l'accumulazione delle forze rivoluzionarie per passare in condizioni favorevoli alla seconda fase, quella dell'equilibrio strategico, in sostanza ad affrontare con prospettive di vittoria la guerra civile che la borghesia imperialista, il clero e le altre classi dominanti imporranno alle masse popolari quando noi comunisti avremo sviluppato la mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari al punto che le classi dominanti non vedranno altro modo per mantenersi al potere, che d'altra parte voglio-

no mantenere ad ogni costo.

Prima che esplodesse la fase terminale della seconda crisi generale del capitalismo, il nostro piano tattico era il Piano Generale di Lavoro (PGL, *Manifesto Programma*, pag. 221). La fase terminale della seconda crisi generale è esplosa prima che il Partito comunista avesse raggiunto un certo grado di consolidamento e rafforzamento. Questo ha in parte modificato le condizioni in cui si svolge la prima fase della guerra popolare rivoluzionaria. Di conseguenza abbiamo dovuto modificare il nostro piano tattico.

Da qui la linea del governo di blocco popolare (GBP), un governo d'emergenza formato dalle Organizzazioni Operaie (OO) e dalle Organizzazioni Popolari (OP), un governo che gode della loro fiducia e da esse sostenuto, un governo che ha il compito di far fronte agli effetti più gravi per le masse popolari della fase terminale della crisi generale e così sbarrare la

## **Quali sono le condizioni preliminari che noi comunisti dobbiamo creare perché le Organizzazioni Operaie e le Organizzazioni Popolari instaurino un governo di blocco popolare?**

Le principali sono tre.

1. Propagandare l'obiettivo del governo di blocco popolare e spiegare in cosa consiste e i suoi compiti, fino a che la sua costituzione diventi la sintesi consapevole delle aspirazioni delle Organizzazioni Operaie e delle Organizzazioni Popolari e lo strumento per realizzarle. In particolare spiegare che mai nessun governo benedetto dal Vaticano, dai gruppi imperialisti USA e UE e dai circoli sionisti è costituito da uomini di fiducia delle organizzazioni padronali e delle Organizzazioni Criminali realizzerà l'insieme organico delle misure necessarie per far fronte anche solo agli effetti più distruttivi della crisi generale.
2. Promuovere in ogni modo a ogni livello la moltiplicazione e il rafforzamento politico e organizzativo di Organizzazioni Operaie e di Organizzazioni Popolari.
3. Promuovere in ogni modo e ad ogni livello il coordinamento delle Organizzazioni Operaie e delle Organizzazioni Popolari. Per questa via esse costituiranno il nuovo governo, che sembrerà ad esse, alle masse popolari e perfino a una parte della borghesia l'unica via percorribile, l'unica via di salvezza, un passaggio inevitabile nell'emergenza della crisi: passaggio verso l'instaurazione del socialismo, secondo noi comunisti; misura straordinaria e provvisoria verso il ristabilimento delle condizioni di un "sano capitalismo", secondo la borghesia di sinistra.

L'instaurazione del governo di blocco popolare si compirà sulla base di queste tre condizioni. Essa risponde alle esigenze immediate delle masse: le masse la asseconderanno se noi la promuoveremo in modo efficace. Contemporaneamente essa porta le masse a compiere l'esperienza politica di cui hanno bisogno per arrivare ad instaurare il socialismo. Essa sarà su larga scala la scuola pratica, intellettuale e morale di comunismo che le masse popolari hanno bisogno di compiere e aprirà la strada all'instaurazione del socialismo.

strada alla mobilitazione reazionaria delle masse popolari. Da qui la mobilitazione delle organizzazioni del Partito e delle organizzazioni vicine al Partito per creare tra le masse popolari le tre condizioni favorevoli alla costituzione di un governo di blocco popolare.

La linea del governo di blocco popolare incontra varie obiezioni tra compagni vicini a noi e anche nelle nostre file. Purtroppo finora nessuno degli obiettori ha formulato organicamente le sue obiezioni, mostrando che la nostra linea contrasterebbe con la concezione comunista, con la strategia per instaurare il socialismo o con la situazione che la fase terminale della seconda crisi generale del capitalismo combinata con la crisi ambientale sta creando. Per quanto io ne so, tutti gli obiettori si limitano a dichiarare che la linea del governo di blocco popolare sarebbe una deviazione di destra, una linea di rinuncia al compito di instaurare il socialismo. Anche i transfughi della terza LIA (Lotta Ideologica Attiva) cercano di nascondersi dietro questa affermazione generica, senza dettagliare ulteriormente. Insinuano, ma non osano dichiarare apertamente, argomentare, formulare un piano tattico che prescindano dalla linea del governo di blocco popolare.

È vero che alcuni dei sostenitori della linea del GBP ne danno un'interpretazione di destra: staccano la linea del GBP dalla lotta per instaurare il socialismo e dalla guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata. Propagandano la costituzione del GBP e non l'instaurazione del socialismo. Attribuiscono al GBP risultati che esso non può dare. Affermano che il GBP risolverà i problemi delle masse popolari e porrà fine alla crisi. Seminano illusioni. Presentano la costituzione del GBP come una terza via, tra la situazione presente e l'instaurazione del socialismo. Mettono da parte instaurazione del socialismo, guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata, Nuovo Potere e il nuovo Partito comunista italiano. Indicano cioè la costituzione del GBP come se fosse nella pratica il coronamento delle

piattaforme rivendicative e lo sbocco delle lotte rivendicative e con essa si chiudesse per un tempo indeterminato una fase della lotta di classe. Insomma fanno della costituzione del GBP un obiettivo intermedio, una specie di terza via, come spesso ne indicano o erano soliti indicarne i trotskisti quando non si erano ancora ridotti a organizzazioni economiciste (cioè a organizzazioni che escogitano, elaborano e propagandano rivendicazioni o piattaforme rivendicative e organizzano e sostengono lotte rivendicative). La costituzione del GBP è invece solo una forma di avvicinamento alla instaurazione del socialismo nella situazione creata dal precipitare della fase terminale della crisi generale; un passaggio della prima fase della guerra popolare rivoluzionaria. Per sua natura crea una situazione instabile. Vi confluiscono forze che puntano su un rapido ritorno alla "normalità", cioè ad un normale governo borghese e forze che vogliono a tutti i costi uscire dalla crisi: per queste la costituzione del GBP e la sua attività saranno una scuola di comunismo.

La nostra linea del GBP non è la proposta di un governo che meglio dell'attuale soddisfa le masse popolari. È un'indicazione che inquadra le diverse e a volte contrastanti rivendicazioni e aspirazioni delle masse popolari, che si esprimono nelle richieste e rivendicazioni delle OO e delle OP, in un obiettivo che le rende compatibili e realistiche: un governo costituito dalle Organizzazioni Operaie e dalle Organizzazioni Popolari, che goda della loro fiducia e che imponga come misure d'emergenza le loro rivendicazioni (No ai licenziamenti! No alla chiusura delle aziende! ecc.) che altrimenti restano ognuna per conto suo e tutte più o meno campate in aria.

La costituzione di un governo di blocco popolare non chiuderà la fase attuale della lotta di classe. Tanto meno è un programma elettorale. Non è lo sbocco e il risultato di una campagna di lotte rivendicative al termine della quale la Repubblica Pontificia si dà un governo più di sinistra (grosso modo come succes-

se nel 1960, di fronte alle rivolte popolari contro il governo clericofascista di Tambroni) e le masse popolari ritornano alle loro occupazioni normali fiduciose che il nuovo governo darà una soluzione accettabile alle loro difficoltà. Al contrario è un'indicazione di lotta delle masse popolari contro le classi dominanti, un'indicazione di organizzazione e di mobilitazione per le masse popolari, per condurre la lotta in condizioni più avanzate e più favorevoli delle attuali per le masse popolari. Non è l'illusione di un periodo pacifico e di collaborazione di classe, ma la proposta di isolare la destra borghese e legare finché possibile la sinistra borghese a un corso delle cose diretto dalla sinistra delle Organizzazioni Operaie e delle Organizzazioni Popolari.

La fase terminale della crisi generale getta le masse popolari in gravi difficoltà per la loro sopravvivenza e provoca tormenti insopportabili. Esse devono trovare delle soluzioni. Noi comunisti dobbiamo indicare come possono risolvere le loro difficoltà di oggi, cosa devono fare oggi per risolverle facendo un passo avanti vero la loro emancipazione definitiva dalla borghesia e dal suo sistema di oppressione e sfruttamento. Una soluzione che affronta le difficoltà immediate, sbarra la strada alla mobilitazione reazionaria delle masse popolari, porta la lotta di classe a un livello superiore e crea condizioni più favorevoli alla lotta e alla vittoria delle masse popolari.

Chi si lava le mani delle difficoltà immediate delle masse popolari e rimanda all'instaurazione del socialismo la soluzione delle difficoltà e dei tormenti attuali, è fuori gioco anche se si dichiara e proclama comunista. Fa un cattivo servizio alla nostra causa. Svolge una parte analoga a quella svolta da quei bordighisti e da quei trozkisti che non partecipavano alla lotta contro il fascismo con la scusa dottrinaria che loro erano anticapitalisti, non gli bastava la lotta contro il fascismo (e negli anni successivi alla seconda guerra mondiale trovarono nell'avvento dei revisionisti alla di-

rezione del movimento comunista, nell'abbandono dell'obiettivo di fare dell'Italia un paese socialista e nell'instaurazione della Repubblica Pontificia argomento per sostenere che avevano avuto ragione loro a non partecipare alla Resistenza: neanche chi l'aveva fatta aveva instaurato il socialismo. Come se la sconfitta dei comunisti desse ragione ai trozkisti e ai bordighisti che nemmeno ci avevano provato. A questi, stante la loro mentalità bastava di "aver ragione". Non gli importava di non aver combinato nulla e aver lasciato instaurare la Repubblica Pontificia - insomma, "male comune, mezzo gaudio": anche gli altri avevano fallito, quindi di che preoccuparsi?).

Noi comunisti dobbiamo accompagnare le masse popolari nel loro cammino di emancipazione, passo dopo passo. Ad ogni passo, per compierlo facciamo leva sulla sinistra delle masse popolari e sulla nostra più avanzata comprensione delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe e la spingiamo in avanti. Fa parte della nostra concezione del mondo e del nostro ruolo. Noi non siamo parte della classe dominante, siamo l'avanguardia delle masse popolari. Quindi non possiamo fare promesse. Non diciamo che noi risolveremo le difficoltà della situazione. Ma indichiamo alle masse popolari cosa esse oggi devono fare per risolvere la situazione, tra le cose che esse possono effettivamente fare per le condizioni generali, soggettive e oggettive, in cui si trovano oggi, per i presupposti soggettivi e oggettivi già esistenti. Indichiamo alle masse popolari cosa devono fare invece di seguire la linea proclamata da Epifani: "far cambiare politica economica al governo Berlusconi". Non è né quello che stanno già facendo (proteste e rivendicazioni), né quello che saranno in grado di fare domani. È il passo tra l'oggi e il domani.

La fase terminale della crisi generale crea problemi anche alla borghesia, al clero e al resto delle classi dominanti. Anche loro sono alla ricerca di soluzioni nuove, adeguate alla

situazione nuova. Devono decidere cosa fare per mantenere il potere e salvaguardare il loro sistema di relazioni sociali.

Dirigere una società borghese non è come dirigere le società del passato. Non è solo riscuotere imposte e rapinare ai lavoratori il prodotto del loro lavoro. Questo andava bene nella società feudale. Nella società feudale, nel suo periodo migliore, le classi dominanti si occupavano i nobili della protezione militare della società, il clero di produrre e riprodurre le condizioni intellettuali e morali dell'esistenza della società. Non organizzavano né dirigevano le attività economiche delle masse popolari. In questo campo esse prelevavano e basta. È la mentalità che si è per l'essenziale conservata nel clero, nella Chiesa Cattolica e nel Vaticano e che li distingue dalla borghesia. Loro non sono organizzatori e dirigenti dell'attività economica delle masse popolari. Sono solo quelli che incamerano una parte dei risultati, la parte più grossa che i rapporti di forza consentono, come facevano i nobili e il clero con i contadini dell'epoca feudale.

Invece la borghesia in definitiva trova la legittimità dei suoi privilegi nel suo ruolo di organizzatrice e dirigente dell'attività economica delle masse popolari. Riesce a conservare il potere perché adempie a questo ruolo. La paralisi dell'attività economica, che è la sostanza della fase terminale della crisi generale, mette in questione questo ruolo e quindi anche il suo potere.

Ovviamente la crisi politica e culturale della borghesia coinvolge anche il clero e il resto delle classi dominanti, perché nella società borghese il loro ruolo particolare è ausiliario, appendice, puntello del ruolo della borghesia. Sono legati tra loro, si influenzano a vicenda e la rovina dell'uno rischia di essere anche la rovina dell'altro. La borghesia, il clero e il resto delle classi dominanti devono trovare una via d'uscita dalla paralisi dell'attività economica: una via d'uscita tormentosa, distruttiva, bestiale, barbarica quanto si vuole, ma in definitiva deve essere

una via d'uscita. La paralisi dell'attività economica non può protrarsi indefinitamente.

Questa questione determina nella borghesia, nel clero e nel resto delle classi dominanti una divisione diversa da quella degli anni che abbiamo alle spalle. Fa passare in secondo piano vecchie divisioni e crea una nuova divisione. Determina due schieramenti, destra e sinistra, che non sono gli stessi degli anni scorsi, quando i finanzieri, gli speculatori e i loro seguaci sembravano avere in tasca l'elisir di lunga vita per il capitalismo e il suo sistema di relazioni sociali e tutte le classi dominanti, destra e sinistra, banda Berlusconi e circo Prodi, si raccoglievano attorno a loro, al loro servizio.

La linea del governo di blocco popolare è la risposta che noi comunisti diamo a questa nuova situazione. È la continuazione della lotta per instaurare il socialismo tenendo conto della nuova situazione. È la continuazione della guerra popolare rivoluzionaria nella contingenza attuale, nelle condizioni che l'esplosione della fase terminale della seconda crisi generale ha generato e genererà nei prossimi mesi. La costituzione del governo di blocco popolare è un passo in avanti delle masse popolari verso l'instaurazione del socialismo.

I sostenitori della linea del GBP che danno un'interpretazione di destra della linea del governo di blocco popolare si combinano con quelli che obiettano che la linea del GBP è una deviazione di destra. Questi obiettori sono gli oppositori "di sinistra" alla nostra linea. Quelli che danno un'interpretazione di destra della nostra linea del GBP (come fosse un obiettivo intermedio al modo dei vecchi trozkisti) sono in realtà gli oppositori di destra della nostra linea, i fautori della conciliazione tra le classi, quelli che non vorrebbero la guerra civile e quindi non si preparano a farci fronte vittoriosamente, come se le loro aspirazioni bastassero a determinare la realtà: come gli struzzi che nascondono la testa sotto



la sabbia, i bambini che chiudono gli occhi per non essere visti. In realtà oggi confondono le acque, perché non sempre è chiaro se gli obiettori obiettano alla nostra linea o obiettano alla interpretazione di destra che ne danno i sostenitori di destra della nostra linea.

Quello che è chiaro è che noi dobbiamo soffermarci ulteriormente sulla linea, spiegarne meglio la natura e gli obiettivi e i motivi per cui l'abbiamo adottata e riteniamo necessario adottarla.

In che senso l'esplosione della fase terminale della seconda crisi generale ha modificato le condizioni oggettive?

Nel nostro paese, come nel resto del mondo in condizioni specifiche a ogni paese, la borghesia, il clero, il resto delle classi dominanti e le loro autorità obbedendo ai propri interessi e alle leggi del loro sistema di relazioni sociali gettano sul lastrico milioni di lavoratori dipendenti e autonomi e nel migliore dei casi li costringono a vivere di sussidi e di espedienti. I licenziamenti, le casse integrazioni e i fallimenti d'aziende artigiane e familiari degli ultimi dieci mesi sono solo l'inizio. Se la nostra proposta non avesse successo e salvo i paesi dove la mobilitazione reazionaria porterà rapidamente a una generale mobilitazione per la guerra (dopo la loro ascesa al potere nel 1933, Hitler e i nazisti realizzarono rapidamente il pieno impiego, beninteso imponendo ai lavoratori le loro condizioni), il loro numero aumenterà. Tra le masse popolari aumenteranno anche la disperazione, il tormento e le azioni inconsulte, delle quali la destra borghese approfitterà per far accettare più repressione e più controllo da parte sua, da parte della fonte della situazione che genera le azioni inconsulte. Peggioreranno le condizioni sociali generali: divisione tra le masse popolari, conflittualità, insicurezza, sopraffazione, criminalità, razzismo, abbruttimento, ecc.

Per capire il corso delle cose, per immaginare giustamente le condizioni sociali che la fase terminale della seconda crisi generale del

capitalismo sta creando nel nostro paese, dobbiamo tener conto delle grandi trasformazioni avvenute nella composizione di classe del nostro paese illustrate nel *Manifesto Programma* del Partito (pag. 137 e segg.).

A differenza di quanto successo durante la prima crisi generale del capitalismo, ora la stragrande maggioranza delle masse popolari del nostro paese è popolazione urbana, completamente dipendente dall'economia mercantile (compera tutti i beni e i servizi che entrano nel suo consumo e trova il denaro necessario vendendo forza-lavoro o altre merci), direttamente o indirettamente dipendente dall'economia capitalista (le attività produttive che il padrone fa svolgere a lavoratori salariati per valorizzare il suo capitale producendo merci) e in larga misura dipendente dal sistema mondiale dell'economia capitalista. La parte della masse popolari che può ancora "arrangiarsi" riducendo il proprio tenore di vita e dedicando più tempo e risorse a lavori di autosussistenza (coltivazione in proprio di prodotti alimentari, lavori domestici, economia locale, ecc.), si è enormemente ridotta. La seconda crisi generale del capitalismo colpirà le masse popolari del nostro paese in modo molto più grave di quanto avvenuto durante la prima crisi generale. La fase terminale della seconda crisi generale getta una parte importante e crescente delle masse popolari in condizioni intollerabili, crea condizioni economiche, sociali e culturali tormentose per milioni di uomini e donne. Essi dovranno trovare e troveranno una soluzione per sfuggire a quelle condizioni.

Il malcontento creato dalla crisi e l'esperienza di organizzazione e di lotta porta spontaneamente (cioè indipendentemente dall'azione svolta dal Partito comunista) alla creazione di organismi di lotta, di protesta, di autosussistenza. Questo è un avvenimento importante ai fini della nostra lotta per instaurare il socialismo. Sta a noi valorizzarlo prima che la mobilitazione reazionaria delle masse popolari prevalga, li svuoti e li travolga.

La destra borghese trova nelle condizioni della crisi il terreno per intensificare la mobilitazione reazionaria delle masse popolari.

Come soluzione alle difficoltà immediate e improrogabili, essa promuove su grande scala la persecuzione razzista e lo sfruttamento degli immigrati, delle categorie meno organizzate di lavoratori salariati e di lavoratori autonomi, la caccia ai marginali e alla piccola criminalità, la politica di sfruttamento e di aggressione nei confronti dei paesi oppressi e degli ex paesi socialisti, le politiche protezionistiche e la difesa dalle politiche protezionistiche promosse dai gruppi borghesi degli altri paesi imperialisti, l'abbruttimento e l'oscurantismo religioso. Il respingimento e l'annegamento in mare degli immigrati (contrabbandati come lotta contro i trafficanti di emigranti) non sono che l'inizio, un'accentuazione in un settore particolare della guerra di sterminio non dichiarata che la borghesia imperialista conduce da decenni contro le masse popolari in ogni angolo del mondo. La crisi politica e la crisi culturale (intellettuale e morale) avranno sviluppi quali difficilmente oggi la maggior parte di noi immagina. Le generazioni attuali dei paesi imperialisti non hanno mai visto niente di simile a quello che la borghesia, il clero e le altre classi dominanti ci stanno creando. Tutto ciò avverrà grosso modo anche negli altri paesi imperialisti. La situazione in Italia avrà come carattere specifico che la Corte Pontificia, che nel nostro paese è il governo di ultima istanza per la borghesia e le altre classi dominanti, per la sua natura di istituzione feudale riciclata nella società borghese ma non assimilata ad essa, non ha una sua linea di politica economica. Le basta che il governo corrente del paese sia capace di assicurare la continuità del suo potere (non generi con la sua azione instabilità sociale) e la sua parte del bottino. Questo lascia spazio per contrasti più acuti e difficilmente risolvibili in seno alle classi dominanti del nostro paese. L'ascesa al potere della banda di avventurieri, criminali, fascisti, razzisti, cleri-

cali e mafiosi raccolta da Berlusconi per i propri interessi, è solo una manifestazione di questo corso delle cose.

La sinistra borghese e in particolare la destra dell'aristocrazia operaia che dirige i sindacati di regime, senza l'azione di noi comunisti, per sua natura e stante la situazione, continuerebbe nel suo ruolo ausiliario rispetto alla destra borghese. Per sua natura cercherà di cavalcare i movimenti di protesta contro gli effetti della fase terminale della crisi generale del capitalismo. Con quale linea?

Essa cercherà di mantenerli al livello di movimenti rivendicativi. Di mantenerli e di ridurli al livello di movimenti il cui obiettivo è avanzare richieste al governo e alle altre autorità della Repubblica Pontificia e ai capitalisti: cioè mantenere le masse popolari in una prospettiva di subordinazione alle classi dominanti. Epifani ha enunciato chiaramente la linea della destra sindacale durante la grande manifestazione del 4 aprile a Roma: "Uno sciopero dopo l'altro, noi indurremo il governo Berlusconi a cambiare politica economica".

È una linea di conciliazione con la borghesia, una linea di sottomissione di classe, una linea che non ha prospettive di durata e di sviluppo progressivo. È una linea a termine, perché sfianca, demoralizza ed esaurisce i lavoratori e la loro capacità di lottare e li induce a mettersi nelle mani della banda Berlusconi o di qualunque altro governo la Repubblica Pontificia si darà. In definitiva apre la strada, lascia spazio libero alla mobilitazione reazionaria.

Quando di lotta in lotta i lavoratori e le masse popolari avranno constatato che ottengono poco o nulla, che la borghesia e le sue autorità si rimangiano con la destra quello che mollano con la sinistra e che la situazione continua a peggiorare, la partecipazione alle lotte diminuirà. Chi persisterà accuserà chi non partecipa degli scarsi successi e delle sconfitte, dell'inutilità degli

sforzi e dei sacrifici fatti. Chi abbandonerà, in forza della logica della scelta compiuta, arretrerà sempre più su posizioni individualiste, rinunciatricie e vigliacche.

Prima ancora si creeranno e accentueranno divisioni tra le masse popolari sulle stesse rivendicazioni, sulla loro natura, sulla loro utilità, sul loro "realismo". In un sistema economico altamente collettivo come quello in cui oramai siamo, finché gli interessi individuali e di gruppo restano antagonisti (cioè finché restiamo in un'economia mercantile e capitalista e nel sistema di relazioni sociali che ne derivano), ogni conquista strappata da una parte delle masse popolari (quindi potenzialmente ogni rivendicazione) lede gli interessi di un'altra parte. Se diminuite lo spreco di materiale e di risorse fatto nella pubblicità, lasciate senza lavoro migliaia di persone addette alla preparazione, alla produzione e alla distribuzione del materiale pubblicitario e alla raccolta di rifiuti. Se riducete il lusso e gli sprechi delle classi dominanti, gettate sul lastrico migliaia di lavoratori che lavorano al servizio di quel lusso e di quegli sprechi. Ogni lettore può continuare la lista.

Se non altro il padrone dirà che chiude l'azienda perché le richieste dei lavoratori sono esorbitanti, i salari sono troppo alti rispetto a quelli praticati in altri paesi, le proteste rovinano la competitività delle imprese italiane sul mercato internazionale, il disordine impedisce lo svolgimento regolare delle attività, ecc. ecc.

E tutti questi contrasti logorano i lavoratori e spingono ora alcuni ora altri ad abbandonare la lotta o almeno a diminuire l'impegno. E ci sono sempre, specie nella sinistra borghese e tra i codisti, avvoltoi pronti a giustificare la propria voglia di mollare, denunciando lo "stato di depressione", la stanchezza di questo o quello strato di proletari. Uno stato che è generato, certamente alimentato proprio dalla mancanza nelle lotte rivendicative di prospettive di vittoria, di prospettive di progressione. Infatti le lotte vengono ripetute e ripetute sempre eguali a se stesse, sen-

za che una campagna di lotte crei le condizioni per una campagna di lotte di livello superiore. Gli stati d'animo rinunciatrici e inconcludenti dei dirigenti distolgono questi dal loro compito di elaborare strategie, di valorizzare ogni campagna di lotte per i risultati e le premesse di lotte di livello superiore che essa contiene. E proprio questo logora la partecipazione e la capacità di lotta delle masse. E da questo quei dirigenti traggono nuove giustificazioni per la propria voglia di rinunciare, per la propria vigliaccheria, per il proprio tradimento.

Questa è la via su cui sono avviate le lotte, le proteste e la resistenza delle masse popolari, se restano sotto l'egemonia della sinistra borghese e della destra dell'aristocrazia operaia.

Quindi per sua natura la linea perseguita dalla destra sindacale e dalla sinistra borghese apre la strada alla divisione tra le masse popolari, alla sfiducia, all'esaurimento delle capacità di lotta. È una via a perdere. In definitiva sgombera il terreno perché la mobilitazione reazionaria delle masse popolari si sviluppi su larga scala.

Già oggi vediamo diffondersi tra le masse popolari dei paesi imperialisti, Italia compresa, l'apatia, l'indifferenza, la rassegnazione e la vigliaccheria razzista. Ma nelle masse popolari queste sono solo manifestazioni superficiali dell'impotenza sociale, della condizione in cui si trovano di non riuscire ad avere un ruolo sociale, di essere una potenza sociale (infatti neanche le classi dominanti possono prescindere da esse, le devono chiamare in campo) ma ancora senza la possibilità di esplicitare il proprio potere autonomamente dalle classi dominanti, a meno che abbiano la direzione del partito comunista. Sono solo reazioni epidermiche alla mancanza di una avanguardia capace, alla mancanza di un partito comunista già capace di sfruttare su larga scala le debolezze del regime e di usare ogni lotta e conquista delle masse popolari per portare a un livello superiore la lotta delle masse popolari contro la Repubblica Pontificia e per instaurare il socialismo: è quel-

lo che noi dobbiamo diventare, quello che noi stiamo diventando. Per questo dobbiamo però dare indicazioni precise in ogni circostanza che le masse popolari devono affrontare, a cui non si possono sottrarre, in cui sono comunque coinvolte. Indicazioni precise e giuste: giuste in questo caso vuol dire indicazioni che portano le masse popolari a compiere un passo che apre la via al passo successivo e più avanzato sulla via dell'instaurazione del socialismo, che portano ad accumulare forze (anziché a esaurire le proprie forze), che creano condizioni favorevoli per il passo successivo. Giusto non è quello che già c'è, quello che già si fa, come dicono a volte i codisti e gli opportunisti. Giusto è ciò che è un passo sulla via dell'instaurazione del socialismo e per il cui compimento oggi esistono le condizioni soggettive e oggettive, i presupposti necessari; il passo che se compiuto contiene in sé e porta con sé i presupposti necessari per compiere il passo successivo sulla via dell'instaurazione del socialismo, ammesso che ci siano forze che consapevolmente se ne vogliono servire. Queste forze ci sono: siamo noi comunisti!

Questa è la situazione creata dalla fase terminale della seconda crisi generale del capitalismo. Questa è la situazione che noi comunisti dobbiamo affrontare oggi. In questo contesto noi comunisti dobbiamo costruire la nostra strada verso l'instaurazione del socialismo. Dobbiamo in concreto portare avanti la nostra opera per accumulare forze rivoluzionarie e per arrivare in condizioni per noi favorevoli alla seconda fase della guerra popolare rivoluzionaria. Questa è la concezione del mondo con cui affrontiamo il presente.

Alle Organizzazioni Operaie (OO) e alle Organizzazioni Popolari (OP) che lottano contro gli effetti più tormentosi e più gravi della crisi per le masse popolari, che rivendicano dalle classi dominanti e dalle loro autorità misure per alleviarli, che prendono esse stesse direttamente iniziative per alleviarli, indichiamo l'obiettivo di formare esse stesse un governo di

emergenza che prenda le misure necessarie per alleviare gli effetti della crisi del capitalismo. Abbiamo riassunto quelle misure necessarie in sei punti (*Manchette a lato*).

Ad esse spieghiamo, mostriamo e dimostriamo che mai e poi mai un governo benedetto dal Vaticano, scelto dalla Confindustria e dalle altre organizzazioni padronali, formato da loro esponenti, che sta in piedi e opera grazie alla loro collaborazione e perché sostenuto dalla forza degli imperialisti USA e UE, dei gruppi sionisti e delle Organizzazioni Criminali metterà in opera un programma sistematico e organico di misure che alleviano le difficoltà delle masse popolari. Al massimo soddisferà oggi una rivendicazione, per avvalersi domani contro le masse popolari delle difficoltà che proprio le misure prese per soddisfarla, non accompagnate da adeguate altre misure, generano. Le rivendicazioni presentate alle autorità borghesi sono necessarie e utili, ma sono un aspetto ausiliario e secondario della lotta delle masse popolari. Questa deve avere al suo centro la costituzione di un governo di blocco popolare, deve essere animata e mirata alla costituzione di un governo di blocco popolare.

Questo obiettivo per sua natura fa leva sulla sinistra delle OO e delle OP: sulla parte più combattiva, più determinata, più onesta, più radicale di ognuna di esse. Sulla parte che oggi, ancora raccolta in organizzazioni e in movimenti egemonizzati, influenzati, ispirati dalla sinistra borghese e dalla destra sindacale che dirige i sindacati di regime, ma già insopportabile di questa egemonia, formula obiettivi quantitativamente più radicali e propone e pratica forme di lotta più energiche, ma non ha ancora una prospettiva diversa da quella della sinistra borghese e della destra sindacale, resta chiusa nell'orizzonte di chiedere alle classi dominanti e alle loro autorità di fare questo o quello: nel vicolo cieco che, come ho mostrato sopra, porta le masse popolari all'esaurimento e al successo della mobilitazione reazionaria. Quindi è debole proprio per

ché anch'essa ha una prospettiva fallimentare, nonostante le intenzioni e i propositi radicali e la determinazione a lottare.

Pensate ai comitati di lotta, agli organismi di resistenza, ai sindacati alternativi, alla sinistra dei sindacati di regime. Oggi la loro attività non ha prospettiva. Rivendicano, protestano e basta. Invece con la linea del GBP noi comunisti diamo una prospettiva alla lotta che i comitati popolari e la base rossa conducono già.

“Dare una prospettiva”, vuol dire insegnare alle OO e alle OP (e ai loro seguaci, al loro pubblico, ai loro sostenitori) che perché le loro rivendicazioni e aspirazioni diventino realtà, bisogna che si decidano a costituire un governo che non sarà benedetto dal Vaticano, scelto dalla Confindustria e dalle altre organizzazioni padronali, che non starà in piedi perché sostenuto dalla forza degli imperialisti USA ed UE e dei gruppi sionisti, ma che sarà nominato e sostenuto dalle stesse OO e OP. Senza simile governo, le loro rivendicazioni restano campate in aria, pie aspirazioni, slegate l'una dall'altra. Anzi possono e sono usate dalla destra per mettere una parte delle masse contro altre parti delle masse. Infatti ogni rivendicazione di una parte (non costruire la nuova base militare) contiene aspetti negativi per un'altra parte (i dipendenti delle imprese di costruzione e del loro indotto) e solo se presa nell'ambito dell'azione di un governo come quello che noi indichiamo (nessun lavoratore deve essere licenziato, nessuna impresa deve essere chiusa) tali aspetti negativi possono essere neutralizzati.

La linea del governo di blocco popolare indica una prospettiva di sviluppo, una prospettiva in cui la sinistra attuale delle OO e delle OP prende in mano la situazione, prende la direzione del centro, obbliga la destra delle OO e delle OP a seguirla e si tira dietro anche la sinistra borghese. E certamente, mentre la mancanza di prospettive porta alla dissoluzio-

Solo un governo di emergenza costituito dalle Organizzazioni Operaie e dalle Organizzazioni Popolari può prendere le misure più ovvie e più urgenti per far fronte alla crisi del sistema capitalistica.

Le masse popolari organizzate possono fin da subito prendere alcune misure d'emergenza per far fronte agli effetti più devastanti della crisi. Queste misure si riassumono in:

1. assegnare a ogni azienda compiti produttivi (di beni o servizi) utili e adatti alla sua natura, secondo un piano nazionale (nessuna azienda deve essere chiusa);
2. distribuire i prodotti alle famiglie e agli individui, alle aziende e ad usi collettivi secondo piani e criteri chiari, universalmente noti e democraticamente decisi;
3. assegnare ad ogni individuo un lavoro socialmente utile e garantirgli, in cambio della sua scrupolosa esecuzione, le condizioni necessarie per una vita dignitosa e per la partecipazione alla gestione della società (nessun lavoratore deve essere licenziato);
4. eliminare attività e produzioni inutili e dannose per l'uomo o per l'ambiente, assegnando alle aziende altri compiti;
5. avviare la riorganizzazione delle altre relazioni sociali in conformità alla nuova base produttiva;
6. stabilire relazioni di collaborazione o di scambio con gli altri paesi disposti a stabilirle con noi.

ne delle forze, l'esistenza di una prospettiva, vedere una prospettiva animerà alla lotta, sarà un potente incentivo alla lotta, susciterà nuove schiere di combattenti che cambieranno i rapporti di forza in campo.

La linea del governo di blocco popolare rafforza la sinistra, la fa uscire dalla sensa-

zione di girare a vuoto, di doversi in definitiva o accodare a Epifani e al resto della destra sindacale o, per isolarsi da loro, isolarsi dal grosso delle masse popolari. La linea del governo di blocco popolare è al contrario per questa sinistra una linea di attacco, di egemonia, di legame con le larghe masse popolari, di direzione della lotta contro la destra borghese e la mobilitazione reazionaria a cui taglia l'erba sotto i piedi. Essa in ogni Organizzazione Operaia e in ogni Organizzazione Popolare dà alla sinistra una linea per rafforzarsi e conquistare il centro, isolando la destra che insiste unilateralmente e ostinatamente sull'obiettivo specifico, quindi su una linea che in un modo o nell'altro oppone una parte al resto delle masse popolari a beneficio della loro mobilitazione reazionaria.

La linea del governo di blocco popolare per sua natura educa le masse popolari all'organizzazione e alla lotta per il potere e alla lotta politica rivoluzionaria. Quindi fa delle lotte delle OO e delle OP una scuola di comunismo.

“Fare scuola di comunismo” vuol dire promuovere l'organizzazione della classe operaia e delle masse popolari (cioè moltiplicare il numero delle OO e delle OP), spingerle in ogni modo a coordinarsi e a darsi obiettivi politici, di potere (cioè consolidare e rafforzare le OO e le OP). “Tutto il potere ai soviet!”, “i soviet devono prendere il potere!” diceva Lenin nella primavera e nell'estate del 1917. “Noi comunisti non ci opporremo e anzi rispetteremo e sosteneremo un governo formato dai soviet. Noi comunisti oggi non esigiamo un governo comunista. Riconosciamo che la classe operaia e le masse popolari non sono ancora pronte per un governo comunista. Sono ben lungi dal riconoscere nell'instaurazione del socialismo la loro unica via di salvezza, di volerla con tutte le loro forze e a ogni costo. È però evidente alle masse popolari e in

particolare ai loro elementi più avanzati che solo un governo costituito dai soviet e che quindi goda della fiducia e dell'appoggio della stragrande maggioranza delle masse popolari, della parte più attiva, più onesta, più responsabile e sana delle masse popolari può trarre il paese dal marasma in cui le classi dominanti l'hanno portata”. Ovviamente nel frattempo e contemporaneamente Lenin e i suoi lavoravano per allargare e rafforzare l'influenza del partito comunista tra gli operai, i soldati e i contadini poveri (gli intellettuali sarebbero seguiti) e i suoi legami ideali e organizzativi. La loro propaganda e il resto della loro azione mostravano che essi erano i fautori più decisi e sicuri delle misure di cui le masse popolari avevano bisogno e che il loro programma le inquadrava in un contesto in cui esse diventavano possibili e compatibili.

La nostra propaganda deve fare questo lavoro. Non dire che bisogna fare questo lavoro: questo lo si scrive nelle circolari dirette agli organismi del partito e lo si dice e spiega nelle riunioni di partito, ai militanti, ai propagandisti. Ma nella nostra azione di massa, nel nostro lavoro esterno dobbiamo promuovere esattamente questo. Noi siamo sicuri che l'esperienza del GBP porterà le masse a capire che devono instaurare il socialismo, di cui noi avremo fatto capire meglio che è il contesto necessario per attuare quello che vogliono.

Non siamo noi comunisti che faremo il governo di blocco popolare. Lenin non diceva “costruiamo noi comunisti il potere dei soviet”. Diceva e propagandava che i soviet dovevano prendere il potere, che quella era l'unica via di salvezza, la via meno distruttiva e tormentosa per tirare il paese fuori dal baratro in cui le classi dominanti l'avevano gettato. Che non bastava, che serviva a poco o a nulla che i soviet votassero mozioni e avanzassero richieste al governo borghese, che rivendicassero questa o quella misura. Occorreva che formassero loro stessi il governo. Occorreva il

governo dei soviet. I leninisti nei soviet e tra le masse ripetevano le stesse cose e le spiegavano. Spiegavano perché mai nessun governo costituito, sorretto e benedetto dalle classi dominanti poteva adottare le misure necessarie e spiegavano quali erano le misure necessarie. Per questo le masse si aggregavano sempre più attorno a Lenin e ai suoi. Per questo nei soviet cresceva l'influenza di Lenin e dei suoi. Per questo cresceva il numero dei membri del partito di Lenin. Per questo dove c'erano elezioni cresceva il numero dei leninisti che venivano eletti. Per questo in definitiva il governo dei soviet fu il governo del partito comunista.

La linea del governo di blocco popolare per sua natura unifica le masse popolari. Infatti rende fra loro compatibili misure che poste come rivendicazioni avanzate alle autorità borghesi sono invece tra loro contraddittorie e quindi dividono le masse popolari. Che si prestano ad essere usate per dividere le masse. Che certamente le autorità borghesi e i capitalisti useranno per dividere le masse. Che attuate una alla volta, di malavoglia da un governo benedetto dal Vaticano e formato da esponenti delle classi dominanti e funzionante grazie al loro appoggio, dividono le masse popolari, favoriscono astutamente la mobilitazione reazionaria delle masse popolari.

Perché non indichiamo alla sinistra di ogni Organizzazione Operaia e di ogni Organizzazione Popolare come obiettivo immediato l'instaurazione del socialismo?

Perché oggi questa sinistra è lontana dalla volontà di instaurare il socialismo e anche dal concepire il socialismo come soluzione e tanto meno come unica soluzione della crisi in corso. Questa sinistra è lontana dall'essere aggregata attorno al Partito comunista, anzi in generale ci è ostile. Per la sua concezione del mondo è anticomunista.

Per capire realisticamente la situazione basta pensare al ruolo che ha avuto il nostro Par-

tito nelle maggiori mobilitazioni di massa che la sinistra di cui parliamo ha promosso nei mesi che abbiamo alle spalle: dalla mobilitazione sindacale del 17 ottobre 2008 alla mobilitazione di solidarietà col popolo palestinese del 17 gennaio 2009. Un ruolo organizzativamente marginale, una presenza osteggiata e boicottata. Ma noi giustamente abbiamo spiegato le nostre forze per appoggiare quelle iniziative, abbiamo fatto tutto quanto in nostro potere per assicurarne il successo, dopo aver propagandato la necessità, l'opportunità che gli organismi che effettivamente le hanno indette le indicessero. Qualcosa di analogo dobbiamo fare e facciamo anche per la costituzione di un governo di blocco popolare.

È sbagliato presentare la costituzione del governo di Blocco Popolare come un nostro obiettivo (come obiettivo di noi comunisti), come qualcosa che cerchiamo di costruire noi, come un'alternativa sia pure provvisoria dell'instaurazione del socialismo.

Non è principale il ruolo che il Partito avrà direttamente in simile governo. Importante è che le Organizzazioni Operaie e le Organizzazioni Popolari, quelle che già oggi godono di qualche sostegno e seguito tra gli operai e le masse popolari, quelle che oggi organizzano effettivamente operai e altre classi delle masse popolari, si convincano di costituire esse il governo e si diano da fare per costituirlo. Noi le appoggeremo e difenderemo con tutte le nostre forze.

L'instaurazione del socialismo diventa una parola d'ordine di azione politica immediata, un obiettivo politico realista per l'immediato, quando la rinascita del movimento comunista è arrivata ad un livello decisamente superiore all'attuale, cioè quando una parte importante delle Organizzazioni Operaie e delle Organizzazioni Popolari vogliono il socialismo, sono convinte che l'instaurazione del socialismo è l'unica via di salvezza e sono raggruppate attorno al Partito comunista. Finché non abbiamo realizzato questa condizione, la parola

d'ordine dell'instaurazione del socialismo è una parola d'ordine per educare le masse popolari, in particolare gli elementi più avanzati delle masse popolari.

Beninteso, l'unica via di uscita definitiva dalla crisi generale del capitalismo è l'instaurazione del socialismo. Noi continueremo a dirlo, a proclamarlo e a spiegarlo alle masse popolari, in particolare agli elementi avanzati delle masse popolari. Verremmo meno al nostro compito e diventeremmo dei ciarlatani senza futuro se imbrogliassimo le masse popolari e assicurassimo loro che il governo di Blocco Popolare, un governo formato dalle Organizzazioni Operaie e dalle Organizzazioni Popolari, che gode della loro fiducia ed è sostenuto da esse, metterà **definitivamente** fine alla crisi generale del capitalismo. Mai avverrà la trasformazione delle OO e delle OP in organizzazioni che vogliono instaurare il socialismo e per questo si aggregano attorno al Partito comunista, se noi non indicassimo con chiarezza, costanza e fermezza che l'instaurazione del socialismo nel nostro paese è l'unica via per porre **definitivamente** fine alla crisi generale del capitalismo, che essa è possibile nonostante l'attuale coalizione a livello internazionale delle forze reazionarie e perché è possibile.

Può aver successo la parola d'ordine dell'instaurazione di un governo di blocco popolare?

Se il Partito conduce con forza e lungimiranza la campagna di creazione delle tre condizioni, impiegando a fondo il Nuovo Metodo di Lavoro, la campagna avrà successo. Se noi agitiamo e propagandiamo la parola d'ordine come si deve, come abbiamo incominciato a saper fare, impiegando le manovre tattiche che abbiamo incominciato a imparare a usare, essa farà la sua strada. Sarà raccolta dalla sinistra delle Organizzazioni Operaie e delle Organizzazioni Popolari. La destra delle OO e delle OP non potrà opporre validi argomenti e raccogliere consenso su di essi. Il successo di

questa nostra parola d'ordine dipende in definitiva dal Partito, da noi. D'altra parte il successo di questa campagna sarà un balzo in avanti per il consolidamento e rafforzamento del Partito, per la rinascita del movimento comunista, per la creazione del Nuovo Potere. Creerà i presupposti per il passaggio della lotta di classe a un livello superiore. Avrà un effetto potente sulla rinascita del movimento comunista a livello internazionale.

Perché la nostra campagna può avere successo se da parte nostra ci impegniamo sfruttando a fondo i risultati della campagna per assimilare a un livello superiore il Materialismo Dialettico come concezione del mondo, come metodo per conoscere la realtà e come guida per trasformarla e i risultati della terza Lotta Ideologica Attiva? Perché le masse popolari hanno bisogno del governo di blocco popolare, non hanno altra alternativa ad esso che la mobilitazione reazionaria; perché le classi dominanti a proposito del governo di blocco popolare si divideranno.

**1.** Consideriamo il campo delle masse popolari. Un simile governo è una necessità per le masse popolari. Per esse è un passo avanti nella ricerca di una via per porre fine alla crisi. È la via meno dolorosa, meno distruttiva e più diretta per far fronte alla crisi. Parla ai lati positivi e costruttivi e all'esperienza più avanzata di lotta e di organizzazione della parte più attiva delle masse popolari e in particolare della classe operaia.

È vero, come hanno fatto osservare alcuni compagni, che "i referenti che abbiamo individuato (comitati di lotta e base rossa) in realtà sono economicisti e non hanno nessuna intenzione o possibilità, oggi, di seguirci nella costruzione del GBP". Se fosse possibile solo quello che già esiste, il discorso sarebbe chiuso. Se la coscienza dell'uomo fosse solo conoscenza di quello che già esiste, l'umanità non potrebbe progredire e non avrebbe progredito.

Se i comitati di lotta e la base rossa avessero già l'intenzione (sulla possibilità ritorno tra



un momento) di costituire un GBP, noi saremmo in ritardo, il problema sarebbe già più avanti di come noi lo poniamo oggi. Certamente non ne hanno alcuna intenzione, ma non hanno altra via di crescita. Se non imboccano questa strada, se continuano a fare “la sinistra della destra dell’aristocrazia operaia”, come ho già spiegato vanno ad esaurimento. La maggior parte dei membri e degli esponenti, in ogni caso quelli su cui dobbiamo fare affidamento, non sono aspiranti suicidi. I fatti hanno la testa dura. La nostra campagna per creare le tre condizioni, le nostre operazioni tattiche corroborate dalla loro esperienza diretta, faranno nascere l’intenzione che ancora non c’è. Gli uomini fanno cose che fino a un certo tempo prima neanche immaginavano.

Quanto alla possibilità, vale il detto che “molte imprese ci sembrano impossibili, non perché non siamo in grado di compierle, ma perché non osiamo pensare che sono possibili, che siamo capaci di compierle”. Che cosa potrebbe impedire alle OO e alle OP di instaurare esse un governo d’emergenza del paese, quando la crisi generale lo avrà devastato oltre ogni limite che noi riusciamo oggi a immaginare, ma che possiamo ben pensare, se manteniamo la testa fredda, se abbiamo un po’ di conoscenza storica e un po’ di conoscenza della composizione della società italiana e non ci arruoliamo nel branco di quelli che sono costretti a dire un giorno no e un giorno sì: “Mai avremmo immaginato che ...”? Lo potrebbe impedire solo la mobilitazione reazionaria delle masse popolari, se questa avrà camminato più veloce di noi e avrà svuotato e distrutto OO e OP. Ma non siamo ancora lì.

Quindi la costituzione di un governo d’emergenza da parte di Organizzazioni Operaie e di Organizzazioni Popolari non è affatto impossibile. È nel novero delle cose possibili,

*Molte imprese ci sembrano impossibili, non perché non siamo in grado di compierle, ma perché non osiamo pensare che sono possibili, che siamo capaci di compierle.*

addirittura probabili se ci diamo da fare per realizzarla. Nel campo sociale, la coscienza che guida gli uomini, per la natura stessa del processo della trasformazione della società, non è solo coscienza di ciò che già esiste. È anche progetto, coscienza di ciò che può esistere, sogno. Quando si tratta di un sistema di relazioni sociali, la coscienza che guida e deve guidare gli uomini è coscienza di ciò di cui l’umanità intera o una parte di essa ha bisogno che esista, di ciò alla cui creazione quindi prima o poi essa si dedicherà con successo, perché gli uomini fanno la loro storia.

Noi oggi, ovviamente, non possiamo dimostrare che certamente vinceremo. Nelle scienze sociali la dimostrazione a priori non esiste. La domanda che dobbiamo porci per chiudere questo aspetto del discorso e orientarci in modo giusto, è: se la paralisi delle attività produttive persiste e si aggrava, hanno le Organizzazioni Operaie e le Organizzazioni Popolari altra strada oltre a quella che noi indichiamo o, in alternativa, sparire? La nostra linea si basa sulla forza della necessità.

**2.** Consideriamo ora il campo della borghesia imperialista. Le classi dominanti sono divise sulla via da prendere per far fronte alla fase terminale della crisi generale del loro sistema di relazioni sociali, in concreto non sanno che via prendere. Speculatori, finanziari, banchieri e simili caporioni del sistema imperialista mondiale ora, dopo l’esplosione della fase terminale della crisi generale, sono al minimo del loro prestigio. Gli industriali strutturalmente dipendono da essi: ogni società industriale, da quelle di media grandezza in su, era diventata in larga misura dipendente dal suo settore finanziario. Perfino le vendite e il consumo delle masse popolari erano finiti nelle mani degli speculatori e della “finanza creativa” alla Tremonti. La crisi politica è grande,

per non parlare della crisi culturale.

Certamente un governo d'emergenza costituito da OO e OP non è la massima aspirazione delle classi dominanti. Ma una parte di esse capisce bene che bisogna fare di necessità virtù. Quali alternative avranno se la paralisi delle attività economiche permane e si aggrava? La mobilitazione reazionaria con le incognite che buona parte delle classi dominanti del nostro paese non sottovaluta, specie dopo l'esperienza disastrosa (per loro) del fascismo. In particolare la mobilitazione reazionaria comporterebbe comunque la fine della Repubblica Pontificia. Il Vaticano e la Corte pontificia non potrebbero mantenere il ruolo che hanno avuto negli ultimi 60 anni. Il maggiore puntello internazionale delle classi dominanti italiane, i gruppi imperialisti USA, sono al tappeto: temibili, criminali, capaci di fare molti danni, ma non di rimettere in moto essi l'attività economica in Italia. Hanno ben altre gatte da pelare, a casa loro e all'estero.

Prima di imboccare con decisione la via della mobilitazione reazionaria per una parte delle classi dominanti, prima di rassegnarsi ad essa per un'altra parte, è certo che almeno una parte di esse giocherà la carta di condizionare dall'interno, strada facendo, un governo di blocco popolare che desse buone prospettive di riuscire a prendere in mano la situazione e sbloccare la paralisi delle attività economiche. Settanta anni fa, quando il fascismo crollò, partecipando alla Resistenza e ai CNL riuscirono a giocare il movimento comunista e a mantenere il potere. Il gioco allora ad esse riuscì nonostante la forza del Partito comunista italiano, del movimento comunista del nostro paese e del movimento comunista internazionale (Unione Sovietica e rivoluzione in corso in Cina). Perché dovrebbero pensare che il gioco non riuscirà un'altra volta? Quanto poi a se riuscirà o meno, questa sarà una partita che anche noi comunisti dovremo ancora giocare. Certo, i nostri dogmatici gridano già alla deviazione di destra: spieghiamo e rispieghiamo e poi

lasciamo che gli irriducibili e gli imbecilli gridino! Chi non risica, non rosica. Avremo tante più possibilità di vincere la partita noi domani, quanto meglio giochiamo le nostre carte oggi, nella partita per portare le OO e le OP a costituire un governo d'emergenza.

Come si costituirà, come si imporrà un governo di emergenza formato dalle OO e dalle OP?

Dipenderà da come si svilupperà la lotta per costituirlo, dagli schieramenti che nel corso di queste lotte si determineranno nel paese, dalle circostanze economiche e politiche internazionali e da altri fattori. È impossibile fare oggi previsioni. In tempi eccezionali, avvengono cose che non avvengono in tempi normali. Credete che il blocco delle attività produttive, il fermento popolare, la disgregazione della società non abbiano alcun effetto sulle forze armate, sul clero, sull'amministrazione pubblica? Già Berlusconi ci ha fatto il servizio di ridurre il Parlamento a un "aggregato di vecchi e di zoccole", per dirla con Beppe Grillo e le elezioni a una scelta di accoliti, leccapiedi e veline. Credete proprio che gente che ha accettato tutto questo, farà lo schizzinoso se sarà convinto che non c'è via migliore del governo di blocco popolare? La loro corruzione e il loro abbruttimento diventeranno porta aperta per una soluzione d'emergenza che si imponga con la forza dell'urgenza e della necessità. La paura fa novanta! Di certo che battendoci energicamente per la costituzione di un governo di blocco popolare, chi si batterà energicamente per la costituzione di un governo di blocco popolare, sarà nelle condizioni migliori per approfittare delle vie e delle combinazioni che si presenteranno per arrivare all'obiettivo. Solo dei legalitaristi cretini credono che le soluzioni d'emergenza avvengano secondo canoni e codici prefissati. Se una soluzione è necessaria, si trova sempre il modo di farla passare. Un governo di blocco popolare sarà un governo se le forze armate e la pubblica

amministrazione volentieri o malvolentieri obbediranno ai suoi ordini. Poi vedremo!

Perché la nostra linea del governo di blocco popolare ha fatto scandalo ed è stata interpretata come linea di destra, come deviazione di destra?

Da una parte perché la proposta che nella situazione creata dall'esplosione della fase terminale della crisi generale le OO e le OP costituiscano un governo d'emergenza è giusta solo nell'ambito della strategia della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata.

Dall'altra perché obbliga chi l'adotta a fare un passo avanti nel legare la pratica con la teoria, a rompere con l'abitudine, la routine, il burocratismo, il liberalismo e il quieto vivere. Non consente di rifugiarsi nel dogmatismo, nell'accettazione formale della nostra concezione e della nostra linea, nella ripetizione di formule ed esortazioni. Non è un caso che i transfughi della terza LIA, che hanno come caratteristica sostanziale il rifiuto del Nuovo Metodo di Lavoro che implica e comporta di legare la pratica con la nostra teoria, si rifugiano dietro la tesi che la linea del GBP sarebbe una linea di destra.

Qui di seguito non ci occuperemo di questo secondo tipo di obiettori. La loro obiezione è strumentale e non vale la pena occuparcene più di tanto. È invece proficuo occuparci del primo tipo di obiettori.

Chi, pur dichiarandosi comunista, non opera secondo la strategia della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata o comunque non ha capito cosa significa, o non accetta e tanto meno concepisce la nostra parola d'ordine del GBP o, se la accetta, ne dà un'interpretazione di destra.

La strategia delle GPRdiLD implica che il Partito comunista costruisce la rivoluzione socialista portando le masse popolari a compierla facendo un passo dopo l'altro. È il contrario della concezione secondo cui la rivoluzione socialista è un avvenimento che un giorno o l'al-

tro scoppia. Sulla scorta dell'esperienza dei 160 anni di movimento comunista, noi sosteniamo che la rivoluzione socialista è un processo che le masse popolari compiono un passo dopo l'altro, che ogni passo contiene in sé i presupposti e le premesse e crea le condizioni che rendono possibile e necessario il passo successivo, che il passo successivo le masse popolari lo compiono solo se il Partito comunista continua a guidare e aprire la marcia, che in ogni fase il passo da compiere è quello di cui grazie al passo già compiuto esistono le premesse, le condizioni e la necessità. Ovviamente implica anche che in ogni fase il Partito comunista non si limiti a propagandare il passo, ma anche lo costruisca organizzativamente con le forze che dovranno compierlo.

Si tratta di un processo che come ogni processo non si svolge in modo casuale e arbitrario, ma secondo leggi sue proprie che è compito dei comunisti scoprire e applicare. Una di queste leggi, che l'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria ha mostrato e confermato, è che, a differenza di altri processi naturali e anche sociali, in generale la rivoluzione socialista gli uomini non possono compierla senza un certo livello di coscienza di quello che stanno facendo. È un processo sociale che gli uomini possono compiere solo sulla base di un progetto che è compito del Partito comunista elaborare e applicare.

“Un progetto?”, diranno scandalizzati alcuni lettori. Certamente! Un progetto, uno di quei famigerati “progetti elaborati a tavolino” che danno tanto fastidio e addirittura fanno venire l'orticaria agli opportunisti e a tutti i fautori del “navigare a vista” e, all'altro estremo (ma, come a volte avviene, gli estremi in questo caso si toccano), ai dogmatici. Certamente non si tratta di un progetto arbitrario, elaborato a caso. È un progetto conforme alle condizioni concrete, elaborato tenendo il conto più accurato di cui si è capaci delle condizioni concrete, ma un progetto.

Oggi da noi solo i reazionari hanno progetti, spesso fallimentari perché per loro natura non

possono che elaborare progetti chiusi nell'orizzonte delle condizioni e della mentalità della loro classe che è in decadenza, sulla via del tramonto. Ma essi riescono egualmente a condurre il gioco (la destra borghese dirige e la sinistra borghese è al suo rimorchio), perché dalla parte delle masse popolari finora nessun progetto si è fatto valere. Per responsabilità dei dirigenti delle masse popolari.

Considerate la vicenda FIAT degli ultimi anni. Marchionne ha un progetto. Epifani no. Neanche Rinaldini ha un progetto. Si limitano a opporsi o a fingere di opporsi. Proprio per questo sono a rimorchio di Marchionne o di chi per lui. Per questo le lotte che essi guidano, se restano nelle loro mani, sono rituali e fallimentari, vanno ad esaurimento. "Ma da parte nostra non è possibile avere un progetto per la FIAT. Dovremmo avere un progetto per l'intera società!". Proprio così, esatto! Marchionne essendo un borghese fa un progetto per la FIAT, per il capitale che egli amministra. E questo è uno dei punti deboli del suo progetto. Da parte delle masse popolari, che non sono un capitalista, un progetto per la FIAT è possibile solo nell'ambito di un progetto per l'intera società. Perché la FIAT è parte dell'intera società, è una componente di un'economia oramai per sua natura collettiva. È proprio quello che sosteniamo e dimostriamo noi comunisti (vedasi il Comunicato CP del 17 maggio 09). Ma senza progetto siete a rimorchio del progetto parziale e fallimentare, cioè borghese, di Marchionne! Ecco perché la concezione comunista è giusta e necessaria.

Ritornando alla rivoluzione socialista, una volta chiarito che è un processo, un cammino che si compie un passo dopo l'altro, in una successione definita dalla natura del processo stesso, è anche chiaro che ogni passo ha i suoi propri limiti, non è anche il passo successivo, tanto meno è l'intero processo. In una scala, un gradino bisogna salirlo per arrivare al successivo, ma non è ancora il successivo. La strategia della GPRdiLD insegna anche questo.

Chi non la condivide o non la capisce, se è di

## Bisogna sognare!

Noi comunisti dobbiamo avere un progetto. Basta con le lotte che si succedono l'una all'altra, ognuna in risposta alle mosse della borghesia, del clero o di altre classi dominanti. L'autonomia della classe operaia e delle masse popolari dalla borghesia implica che esse si muovano in base a un progetto proprio e così obblighino la borghesia, il clero e il resto delle classi dominanti a "correre dietro alla rivoluzione", a doversene difendere.

Solo il partito comunista può elaborare, mettere in pratica, verificare e portare alla vittoria il progetto dell'emancipazione delle masse popolari dalla borghesia, il progetto della rivoluzione socialista.

La tattica processo, la tattica fatta di campagne, battaglie, operazioni senza legame tra loro, lanciate senza scorgere e far valere consapevolmente un legame tra loro, è la prassi e nei casi peggiori anche la concezione degli spontaneisti e degli opportunisti.

Progettare la rivoluzione, organizzare la rivoluzione, costruire la rivoluzione: questa è la concezione e la linea che già un secolo fa Lenin introdusse nel movimento comunista come elemento consapevole, facendole valere contro spontaneisti e opportunisti, contro i sostenitori della concezione della tattica processo. Secondo loro "la tattica è il processo di sviluppo degli obiettivi che si sviluppano insieme con il partito stesso".

Noi diciamo oggi: ogni lotta deve raccogliere e valorizzare i presupposti, le condizioni e le forze create dalle lotte già condotte. A sua volta deve creare i presupposti, le condizioni e le forze per una lotta di livello superiore. Questa è la condizione a cui deve soddisfare ogni lotta che vale la pena condurre.

Ecco come Lenin nel 1902 caratterizzava il progetto per la rivoluzione di nuova

democrazia in Russia che egli aveva “elaborato a tavolino”, proponeva ai suoi compagni e faceva valere criticando gli oppositori (dal *Che fare?*, in *Opere* vol. 5).

“E se noi riuscissimo ad ottenere che tutti o la maggior parte dei comitati, gruppi e circoli locali si unissero attivamente nell’opera comune, potremmo in breve tempo organizzare un settimanale regolare, diffuso a decine di migliaia di copie in tutta la Russia. Un giornale simile sarebbe una piccola parte di un gigantesco mantice, capace di attizzare ogni scintilla della lotta di classe e dell’indignazione popolare per farne divampare un immenso incendio. Intorno a quest’opera ancora semplice e minuta, ma regolare e veramente *collettiva*, si recluterebbe sistematicamente e addestrerebbe un esercito permanente di combattenti provati. Sulle impalcature o sui cavalletti di questo cantiere organizzativo comune vedremmo sorgere dalle file dei nostri rivoluzionari dei Geliabov socialdemocratici, dalle file dei nostri operai dei Bebel russi che, alla testa di quell’esercito mobilitato, solleverebbero tutto il popolo contro la vergogna e la maledizione della Russia.

Ecco che cosa bisogna sognare!

“Bisogna sognare!”. Scrivendo queste parole sono stato preso dalla paura. Mi è sembrato di trovarmi al Congresso di unificazione e di avere in faccia a me i redattori ed i collaboratori del *Rabocje Dieło*. Ed ecco il compagno Martynov alzarsi ed esclamare minacciosamente: “Scusate! Una redazione autonoma ha il diritto di ‘sognare’ senza l’autorizzazione preventiva dei comitati del partito?”.

Poi si alza il compagno Kricevski, il quale (approfondendo filosoficamente il compagno Martynov che ha da molto tempo approfondito il compagno Plekhanov) continua ancora più minaccioso:

“Dirò di più. Vi domando: ha un marxista il diritto di sognare se non ha dimenticato che,

secondo Marx, l’umanità si pone sempre degli obiettivi realizzabili e che la tattica è il processo di sviluppo degli obiettivi che si sviluppano insieme con il partito stesso?”.

La sola idea di queste domande minacciose mi fa venire la pelle d’oca, e non penso che a trovare un nascondiglio.

Cerchiamo di nasconderci dietro Pisariev (da *I luoghi comuni di un pensiero immaturo* di Dimitri I. Pisariev 1840 - 1868).

“C’è contrasto e contrasto – scriveva Pisariev a proposito del contrasto fra il sogno e la realtà. – Il mio sogno può precorrere il corso naturale degli avvenimenti, ma anche deviare in una direzione verso la quale il corso naturale degli avvenimenti non può mai condurre. Nella prima ipotesi, non reca alcun danno. Anzi, può incoraggiare e rafforzare l’energia del lavoratore... In quei sogni non c’è nulla che possa pervertire o paralizzare la forza operaia; tutt’al contrario. Se l’uomo fosse completamente sprovvisto della facoltà di sognare in tal maniera, se non sapesse ogni tanto andare oltre il presente e contemplare con l’immaginazione il quadro compiuto dell’opera che è abbozzata dalle sue mani, quale impulso, mi domando, l’indurrebbe a cominciare e a condurre a termine grandi e faticosi lavori nell’arte, nella scienza e nella vita pratica?... Il contrasto tra il sogno e la realtà non è affatto dannoso se chi sogna crede sul serio al suo sogno, se osserva attentamente la realtà, se confronta le sue osservazioni con le sue fantasticherie, se, in una parola, lavora coscienziosamente per attuare il suo sogno. Quando vi è un contatto tra il sogno e la vita, tutto va per il meglio.”

Di sogni di questo genere ve ne sono disgraziatamente troppo pochi nel nostro movimento. E ne hanno colpa soprattutto i rappresentanti della critica legale e del “codismo” illegale, che fanno pompa della loro ponderatezza, del loro “senso del concreto”.

destra scambia ogni singolo passo per la fine del processo. Non vuole andare avanti, non capisce che bisogna andare avanti, che un passo senza il successivo non porta le masse popolari ad andare avanti, che se non passano al gradino superiore rotoleranno ancora in fondo alla scala, perché è una lotta in cui non ci si può fermare quando e dove si vuole. Non predispone le cose in vista del gradino successivo.

Chi non la condivide o non la capisce, se è “di sinistra”, cioè se è un dogmatico, rifiuta di fare il passo all’ordine del giorno, denuncia come rinunciatario e di destra chi compie e incita a compiere e si dà da fare per far compiere quel passo, perché ... si tratta solo di un passo, non è anche i passi successivi, non è tutto il percorso. Chi studia le critiche che negli ultimi mesi il Partito comunista rivoluzionario degli USA (e il suo presidente Bob Avakian in particolare) hanno mosso al Partito comunista del Nepal (maoista) vede esattamente questo: Avakian denuncia il PCN(m) perché ha fatto solo quello che ha fatto e giura che, *quindi*, il PCN(m) non vuole fare altro, non vuole andare oltre, non andrà oltre.

Avakian non capisce il senso di quello che fa il PCN(m), perché non ha la concezione della GPRdiLD. Avakian vede ogni mossa del PCN(m) come un cedimento, perché ogni mossa ha i suoi propri limiti. Per il PCN(m) ogni mossa è solo un gradino su cui sale per poi raggiungere il successivo. Per Avakian è la rinuncia a salire la scala. Può succedere che il PCN(m) ad un certo punto si fermi e che di conseguenza tutto quello che fino a quel punto ha costruito frani? Può succedere che la via che il PCN(m) segue, in concreto porti il PCN(m) e la rivoluzione in un vicolo cieco? Ambedue le cose possono entrambe succedere. In altri casi sono già successe cose analoghe. Ma non saranno le denunce di Avakian ad eliminare queste possibilità, a impedire che siano già o che diventino realtà. Solo chi assume la strategia della GPRdiLD e fa (è in condizione o si mette in condizione di fare) analisi concreta delle situazioni concrete, può fare ciò, indi-

cando la linea giusta (contribuendo ad elaborare la linea giusta) e facendola valere con la lotta tra due linee.

Un ragionamento analogo vale di fronte alla nostra linea del GBP, come di fronte a ogni nostra singola campagna, battaglia e operazione tattica. I destri scambiano ognuna di esse per il tutto e quindi la deformano. I “sinistri” gridano alla deviazione di destra. È quello che si produce di fronte alla nostra linea di guidare le masse popolari a irrompere nel teatrino della lotta politica borghese (elezioni, campagne elettorali, Comitati Popolari di Controllo (CPC), ecc.: il secondo fronte del nostro Piano Generale di Lavoro). È istruttivo chiedere a questi “sinistri”: perché non dite la stessa cosa di fronte alla partecipazione alle lotte sindacali o alle altre lotte rivendicative? Forse che queste sono “la rivoluzione socialista”? Forse che queste non sono a volte servite alla sinistra borghese e alla destra del campo delle masse popolari per deviare il movimento?

In conclusione, la nostra linea del GBP ha fatto scandalo ed è stata interpretata come linea di destra, come deviazione di destra da chi non ha capito o non condivide la strategia della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata. È di questo che dobbiamo quindi discutere con i nostri oppositori. Quale è secondo loro la strategia per compiere la rivoluzione socialista nel nostro paese?

Sono convinto che i compagni che rifletteranno sugli argomenti qui esposti, non solo concluderanno che abbiamo buone ragioni per sostenere la linea del governo di blocco popolare, ma troveranno nella realtà che conoscono nuovi argomenti e, cosa ancora più importanti, troveranno elementi che li porteranno ad applicare con creatività e iniziativa questa linea alla realtà particolare in cui operano, traducendo anche in questo campo il generale nel particolare e nel concreto di tempo e luogo. Con questo avranno anche elementi per rendere la nostra linea più ricca e più pratica, quindi più giusta e più fruttuosa.

*Nicola P.*

## **Spostamenti nel mondo sindacale**

### **Cosa spinge al rinnovamento del movimento sindacale?**

---

Nei mesi scorsi nel movimento sindacale del nostro paese vi è innescato un processo importante che noi comunisti dobbiamo capire, per rafforzarlo e valorizzarlo ai fini della nostra lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista e contemporaneamente guidare le masse popolari a proteggersi il più possibile dagli effetti più tormentosi della crisi.

I tratti principali di questo processo sono due.

1. I sindacati alternativi si sono avvicinati tra loro e si sono avvicinati alla sinistra dei sindacati di regime. I sintomi più chiari sono il Patto di Base stretto tra Confederazione Cobas, CUB (Rappresentanze di base), Sindacato dei Lavoratori e le relazioni stabilite tra questi tre e Slai Cobas e la FIOM (in particolare Rete 28 Aprile).

2. L'azione condotta dalla sinistra dei sindacati di regime e dai sindacati alternativi ha impedito che la destra che dirige la CGIL (il più grande dei sindacati di regime, quello il cui smantellamento è decisivo ai fini del prevalere della mobilitazione reazionaria delle masse popolari) marciasse con la destra che dirige gli altri sindacati di regime (CISL e UIL) e la UGL, il sindacato infeudato alla costellazione dei partiti e gruppi fascisti che pochi anni fa ha cambiato nome da CISNAL a UGL (firma dell'Accordo 22 gennaio 09 per la riduzione del ruolo del CCNL e quanto vi è connesso 1. in termini di riduzione della cooperazione e solidarietà tra lavoratori di aziende di diverse dimensioni e di differente capacità di lotta e 2. in termini di trasformazione delle organizzazioni sindacali in agenzie statali "erogatrici di servizi").

Noi non siamo in grado di dire quanto quelli che hanno promosso questo processo sono consapevoli di quello che hanno fatto, del processo che hanno messo in moto. An-

cora meno siamo in grado di dire quanto la trasformazione l'abbiano studiata a tavolino, l'abbiano cercata, sia frutto di un progetto e quanto sia frutto delle spinte della situazione oggettiva. Certamente tanto più è certo che il processo continuerà e ancora più che continuerà celermente e con la maggiore forza che le circostanze consentono, quanto maggiore è stata la consapevolezza di quelli che ne sono comunque stati i protagonisti, quanto più quello che hanno fatto è stato intenzionale. Noi oltre che valorizzarlo, possiamo e dobbiamo sostenerlo e incrementarlo con la nostra propaganda, con la nostra attività organizzativa, operando su scala crescente con il "metodo delle leve".

Se non siamo in grado di valutare le intenzioni e la coscienza dei protagonisti, siamo invece in grado di indicare le circostanze che hanno spinto i protagonisti, al di là delle loro intenzioni. Quindi circostanze su cui possono comunque contare tutti quelli che il processo vogliono che proceda e vogliono che si rafforzi.

Quali sono i fattori oggettivi che, al di là dell'eventuale disegno politico dei gruppi dirigenti (su cui, come già detto, non siamo in grado di dire alcunché), hanno spinto e spingono all'unità sindacale e alla sua radicalizzazione? Certamente

1. il successo delle iniziative autonome dei sindacati alternativi (manifestazione del 17 ottobre '08 a Roma),
2. la spinta dei lavoratori più combattivi che, di fronte all'attacco padronale e agli effetti rovinosi del precipitare della fase terminale della seconda crisi generale del capitalismo, apprezzano sempre più l'unità come fattore di forza delle lotte rivendicative.

Ma il fattore principale è stata la necessità di sopravvivenza dei sindacati di fronte alla mobilitazione reazionaria delle masse

popolari e alle condizioni generali della crisi. Vediamo più in dettaglio questo fattore.

Le organizzazioni operaie e le organizzazioni popolari finché sono guidate dalla sinistra borghese (o dalla destra dell'aristocrazia operaia e dalla destra sindacale che sono intellettualmente e moralmente a rimorchio della sinistra borghese a cui le legano anche interessi e relazioni di vario genere) operano sempre sulla difensiva: senza strategia, senza principi, senza analisi della situazione a lungo termine e a largo raggio. Rispondono di volta in volta, caso per caso alle mosse della borghesia e delle autorità della Repubblica Pontificia, navigano a vista, sono costantemente sulla difensiva. Anche i sindacati alternativi, a parte la maggiore combattività e il grado minore di collaborazione con padroni e autorità, di per sé non sfuggono a questa condizione. Ovvio che con una simile impostazione seguono una linea perdente, possono vincere solo scaramucce, ma complessivamente fanno un percorso perdente: non riescono a guidare le masse popolari a difendere con successo le proprie posizioni, tanto meno a strappare nuove conquiste. Non è l'organizzazione sindacale in sé e per sé che lo comporta. Il Piano del Lavoro della CGIL (anni '50 del secolo scorso) fornisce un esempio pratico di organizzazione sindacale che aveva cercato di darsi un piano d'attacco, di coordinare e inquadrare in un piano e un progetto lungimirante le mille operazioni sindacali, anche quelle per loro natura difensive. Ciò che permette a un'organizzazione sindacale di sfuggire alla morsa, mortale in periodo di crisi, di una tattica puramente difensiva è la sua connessione con la lotta politica rivoluzionaria condotta dal Partito comunista: in concreto oggi la sua adesione al terzo fronte del nostro Piano Generale di Lavoro (PGL) o la capacità del Partito di farle giocare lo stesso ruolo nonostante la non adesione consapevole al

terzo fronte. E oggi per la nostra arretratezza non siamo ancora là.

Finché di fatto la tattica e il ruolo svolto dalle organizzazioni sindacali restano prevalentemente difensivi, la partecipazione delle masse e la loro adesione ai sindacati a parità di altre condizioni tende a diminuire. Le masse partecipano meno perché le forme di mobilitazione del tempo antecedente alla crisi sono diventate inefficaci. Non sono principalmente i giornali e la televisione del regime che glielo dicono, apertamente o facendo il silenzio attorno alle mobilitazioni dei lavoratori e tanto più ai loro eventuali successi. Lo vedono nella pratica, è una lezione dell'esperienza.

La destra sindacale degli Epifani, dei Bonanni, degli Angeletti e consorti e gli esponenti e le organizzazioni della sinistra borghese e affini continuano con le vecchie forme di mobilitazione perché non sanno fare di meglio, perché per loro natura non possono fare di meglio, perché sono complici della destra borghese, dei padroni e delle autorità della Repubblica Pontificia a cui li legano mille interessi e relazioni d'altro genere (familiari, culturali, di vita quotidiana). Alla diminuzione del consenso e delle adesioni delle masse popolari alle organizzazioni sindacali, rimediano con le sovvenzioni pubbliche, diventando agenzie governative, succursali della Pubblica Amministrazione (la linea dell'Accordo del 22 gennaio 2009) e agenzie commerciali.

Ciò che invece ravviva in una certa misura la partecipazione delle masse popolari sono le nuove forme di organizzazione, la suggestione di una condotta sindacale più combattiva, di nuove e più efficaci forme di lotta. Depositari e portatori di tutto ciò sono i sindacati alternativi e la sinistra dei sindacati di regime quando e dove questa si ribella alla destra sindacale, in vario modo la contesta e si combina con i sindacati alternativi.

Quindi il processo dell'unità e della cooperazione tra sindacati alternativi e sinistra



dei sindacati di regime è sospinto, in mancanza d'altro, dagli interessi di sopravvivenza delle organizzazioni stesse, i cui esponenti, dirigenti e promotori non sono aspiranti suicidi.

Sono fondate e quindi destinate a durare e a crescere le speranze che questi alimentano nelle masse e che, a loro volta, alimentano le adesione delle masse alle organizzazioni e alle mobilitazioni che queste indicano?

Se sindacati alternativi e sinistra sindacale si limiteranno a rivendicazioni, se le lotte e mobilitazioni che essi promuovono non si inserissero come componenti in un processo più vasto e di prospettiva (la lotta per la costituzione di un governo di blocco popolare, la mobilitazione rivoluzionaria, la guerra popolare rivoluzionaria e la rinascita del movimento comunista, l'instaurazione del socialismo), quelle speranze sarebbero destinate a essere deluse e ad estinguersi. Perché le lotte rivendicative di per sé, senza i processi di più vasto respiro appena indicati, non possono portare lontano. Quello che riescono a strappare alle autorità e ai capitalisti non è granché e la borghesia e il clero lo possono facilmente ritorcere contro le masse popolari e in particolare contro sindacati alternativi e sinistra dei sindacati di regime.

Infatti le misure prese dalle autorità della Repubblica Pontificia e dai capitalisti possono dare momentaneo sollievo qua e là, ma non pongono fine alla paralisi delle attività economiche che è la sostanza dell'inferno a cui la fase terminale della crisi generale del capitalismo condanna le masse popolari. Quelle misure rispondono agli interessi di molti capitalisti e delle autorità e alle illusioni alimentate dalla dottrina economica di regime, ma non intaccano le sorgenti della crisi in corso. Vediamone perché, considerando la sostanza di queste misure.

È chiaro a ognuno che finché le aziende restano in mani ai padroni, prima o poi questi le chiuderanno e che comunque non le ingrandiranno (non faranno investimenti

e assunzioni) se non ci guadagnano, se gli affari non riprendono. Fino all'esplosione della fase terminale della crisi generale gli affari erano sorretti, a qualche modo e in qualche misura, dal susseguirsi di bolle finanziarie e speculative. Persino il consumo dei lavoratori era diventato oggetto e tramite della speculazione finanziaria e della "finanza creativa" cara a Tremonti (credito al consumo, carte di credito, mutui a tasso variabile, credito facile, cartolarizzazione, ecc.). Con l'esplosione della fase terminale, gli affari sono crollati e crollano.

Ora l'unica bolla è quella, perversa dal punto di vista degli affari, del debito pubblico. I governi borghesi si indebitano (o tagliano le spese pubbliche e i servizi pubblici) per fare cassa, per avere a disposizione più denaro per interventi pubblici anticrisi.

#### **Gli ultimi comunicati della CP**

- *Non piangiamo sui nostri morti e feriti!*  
Comunicato 09/09 - 9 aprile 2009
- *Solidarietà di tutte le organizzazioni popolari e comuniste con le masse popolari della provincia di L'Aquila colpite dal terremoto, dall'incuria delle Autorità Pubbliche e dagli sprechi e lussi delle classi dirigenti!*  
Comunicato 08/09 - 6 aprile 2009
- *Il futuro prossimo dell'umanità è quello che noi costruiamo in questi mesi e nei prossimi uno o due anni!*  
Comunicato 07/09 - 4 aprile 2009
- *Gli sbirri e i loro affiliati non tollerano la libertà di stampa e di propaganda!*  
Comunicato 06/09 - 30 marzo 2009
- *Collabora al sito Internet "Caccia alla sbirro!"*  
Comunicato 05/09 - 27 marzo 2009
- *Per creare le condizioni di una vita dignitosa in un ambiente sicuro e pulito, contro le ronde dei fascisti, dei razzisti della Lega Nord e degli sbirri, sostenere, promuovere e organizzare ronde popolari!*  
Comunicato 04/09 - 11 marzo 2009
- *Il numero 31 di La Voce (marzo 2009) è disponibile sui siti Internet del Partito*  
Comunicato 03/09 - 8 marzo 2009

reperibili sul sito

<http://www.nuovopci.it>

Vediamo cosa ne fanno e con quali effetti.

Supponiamo che il governo disponga di 100 miliardi aggiuntivi (i risultati non cambierebbero se cambiassero le cifre e le proporzioni, ma quelle che indichiamo sono realistiche - gli effetti dovuti alla pluralità dei soggetti e alle differenze di ruoli non mutano l'effetto e l'andamento complessivi). Di questi ne dà 80 ai capitalisti perché non chiudano le aziende o le riducano di dimensione meno di quanto minacciano di fare. Gli altri 20 miliardi li dà come sussidi ai disoccupati o comunque a famiglie di lavoratori il cui potere d'acquisto è diminuito (per disoccupazione, taglio dei salari, aumenti di prezzi e tariffe, riduzione delle vendite o dei prezzi pagati ai produttori autonomi).

Questo intervento governativo dovrebbe animare gli affari perché dovrebbe rafforzare il mercato, la richiesta di beni e servizi da parte di aziende (investimenti e assunzioni) e famiglie (consumi). Questo secondo la "scienza economica" corrente, di Tremonti e degli altri economisti e professori di regime.

In realtà i capitalisti gli 80 miliardi ricevuti dal governo li usano per sottoscrivere i buoni del Tesoro e le obbligazioni che il governo emette per avere a disposizione i 100 miliardi. Sottoscrizioni che assorbono anche altro "denaro inoperoso", fino a coprire anche i 20 che fanno la differenza tra i 100 richiesti dal governo e gli 80 che il governo ha dato ai ricchi. Così si alimenta la bolla del debito pubblico.

Il risultato è che il gli affari sono rimasti quelli di prima (niente nuovi investimenti né assunzioni), il debito pubblico è aumentato e il governo dovrà pagare più interessi ai ricchi. Una macchina stupida, che non terrebbe se non fosse che aumenta il denaro nelle mani dei ricchi e il loro potere sociale e politico (sui governi, le autorità, i deputati e gli altri eletti, i partiti, ecc.) e consente alle autorità di "gestire la crisi": cioè tirare in lungo in attesa che finisca. La dissoluzione di aziende non è solo contrazione immediata di

attività economiche, è anche eliminazione definitiva di forze produttive dal paese.

Quanto ai 20 miliardi finiti nelle mani delle famiglie di lavoratori come sussidi pubblici di vario genere, essi non compensano la diminuzione del potere d'acquisto (per disoccupazione totale o parziale, duratura o temporanea che sia) e il rincaro della vita (prezzi e tariffe). Quindi il mercato non cresce neanche dal lato dei consumi delle famiglie.

In conclusione la fase terminale della crisi generale fa il suo corso. Gli interventi governativi strappati con le lotte rivendicative non vi fanno nulla. L'efficacia economica di una successione di lotte rivendicative diminuisce e con essa diminuisce anche la mobilitazione popolare.

A questa morsa non sfuggono neanche sindacati alternativi e sinistra dei sindacati di regime (la sinistra dell'aristocrazia operaia). Quindi o passano in qualche modo a un ruolo non puramente difensivo, oppure muoiono di fronte alla mobilitazione reazionaria delle masse popolari.

Su questo fattore noi possiamo contare come fattore favorevole per alimentare il processo di cooperazione tra sindacati e di rinnovamento del movimento sindacale e per rafforzare quindi una componente della rinascita del movimento comunista, della lotta per costituire un governo di blocco popolare e un fronte della guerra popolare rivoluzionaria che farà dell'Italia un nuovo paese socialista.

Sta a noi valorizzare il processo che si è messo in moto. Promuovere con ogni mezzo coordinamento e unità tra sindacati alternativi e sinistra dei sindacati di regime. Sostenere nel loro scontro con la destra sindacale per la direzione dei sindacati e per il rinnovamento del movimento sindacale. Azionare il sistema delle leve sulla scala più vasta di cui siamo capaci. Mobilitare la sinistra per costituire un governo d'emergenza, un governo di blocco popolare.

*Riccardo A.*

## La rivoluzione socialista, il consolidamento e rafforzamento del Partito comunista, il Nuovo Metodo di Lavoro

Do per scontato che i lettori di questo articolo abbiano letto il Comunicato dell'8 maggio 2009 con cui la CP illustra il senso della terza Lotta Ideologica Attiva (LIA) in cui è sfociata, nella seconda metà del 2008, la campagna per assimilare a un livello superiore il Materialismo Dialettico, la campagna a cui la CP ha incominciato a lavorare nel 2007 (vedasi *L'opera che i comunisti devono svolgere in questi mesi* in *La Voce* n. 26 - luglio 2007 e *Il terreno è favorevole alla rinascita del movimento comunista* in *La Voce* n. 27 - novembre 2007) e che ha lanciato apertamente all'inizio del 2008 (*Compagni, all'attacco!* in *La Voce* n. 28 - marzo 2008 e gli scritti sul metodo di lavoro che poi le Edizioni Rapporti Sociali hanno raccolto negli opuscoli 1 e 2 *Problemi di metodo*). Chi non l'avesse letto, farebbe bene a leggerlo (è reperibile sul Sito Internet del Partito [www.nuovopci.it](http://www.nuovopci.it)). Alcune considerazioni fatte in questo articolo gli risulteranno più chiare. In questo articolo non ripeto quanto la CP ha già detto in quel Comunicato a proposito della terza LIA e dei compagni ed ex compagni. Espongo alcune considerazioni che illustrano e sviluppano una delle importanti affermazioni di quel Comunicato.

La CP dice che all'origine e al fondo di tutte, o almeno della gran parte delle obiezioni dei nostri attuali destri, in particolare all'origine delle giustificazioni addotte dagli espulsi per le loro gravi infrazioni disciplinari, c'è l'opposizione o l'incomprensione della strategia della Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata e di quello che essa comporta: in particolare, oggi, da una parte la clandestinità del Partito e le difficili e complesse relazioni tra il partito clandestino e il suo lavoro pubblico, dall'altra la lotta per il governo di Blocco Popolare (GBP). Infatti quest'ultima è giusta solo nell'ambito della strategia della Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata ed è capita e attuata giustamente solo da

chi ha una buona comprensione di questa strategia: gli altri la interpretano come una deviazione di destra e, come tale, alcuni la praticano e altri la rifiutano.

Non a caso i casi di maggiore insofferenza della disciplina che si sono manifestati nel corso della campagna e della terza LIA riguardano le relazioni tra il partito clandestino e il lavoro pubblico. Non a caso i dubbi più diffusi riguardano la linea del GBP. Non a caso alcuni dei destri di oggi è dal 2003 che sollevano problemi ed esprimono insofferenze sulle relazioni tra partito clandestino e lavoro pubblico. Non a caso gli scissionisti hanno già abbandonato la lotta per creare le condizioni perché si formi un GBP. Non a caso le defezioni sono maggiori nel Partito clandestino che nelle altre organizzazioni della carovana.

Proprio di come stiamo conducendo la Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata e dei risultati della nostra attività voglio qui di seguito ragionare.

La campagna per assimilare a un livello superiore il Materialismo Dialettico partiva dalla domanda: "Come mai le nostre forze crescono così lentamente, benché la nostra concezione e la nostra linea siano giuste e le condizioni favorevoli?" (*La Voce* n. 27, pagg. 17-19). Avevamo risposto che i risultati che otteniamo dal nostro lavoro sono scarsi perché avevamo un metodo di lavoro primitivo, abitudinario, casuale. Da qui la campagna per un livello superiore di assimilazione del Materialismo Dialettico e il suo risultato principale, il Nuovo Metodo di Lavoro che sempre meglio e più viene compreso nelle nostre file e che una parte crescente dei nostri collettivi e dei membri del Partito ha incominciato anche ad applicare sempre più sistematicamente e con capacità che cresce con l'esperienza.

Ma i destri espulsi o dimessisi dal Partito o dalle altre organizzazioni della “carovana del (n)PCI” ci hanno già dato e ci danno un aiuto importante a confermare e anche arricchire la nostra risposta. Quando i destri espulsi o dimessisi dal Partito si sono messi a “parlare in proprio”, è emerso che tra noi e loro vi sono visioni divergenti su questioni centrali.

1. La controrivoluzione preventiva è il regime politico illustrato nel nostro *Manifesto Programma* pag. 46-56 o si riduce a repressione compiuta prima dei fatti, per impedire che i rivoluzionari li compiano (il quinto pilastro del regime illustrato nel nostro MP a pag. 52)?

2. In cosa la strategia della Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata si distingue dall’attività militare dei militaristi (Nuove Brigate Rosse e gruppi affini) e dall’attività rivoluzionaria condotta dai reparti migliori del vecchio movimento comunista?

3. In cosa consiste la clandestinità del Partito e la relazione tra partito clandestino e organizzazioni legali: il Partito clandestino è il reparto dirigente di tutte le forze che conducono la Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata o è un’organizzazione parallela (una copia, bella o brutta che sia) delle organizzazioni legali in previsione di una futura messa fuorilegge?

4. Attività del partito comunista e lotte delle masse popolari sono i due fattori indispensabili della rivoluzione socialista: tra i due, quale è che determina il progresso di entrambi e la velocità di avanzamento della rivoluzione socialista?

5. In quali condizioni la destra (portatrice dell’influenza borghese, la parte che più risente dell’influenza borghese, la parte che frena nel compiere i passi in avanti necessari e possibili) può prendere il sopravvento nel partito e nel movimento comunista sulla sinistra?

Leggete alla luce di questa ricerca gli scritti dei destri espulsi o dimessisi dal Partito e

## Il Nuovo Metodo di Lavoro

(dal Comunicato CP 12/09 8 maggio 2009)

Il NML riguarda ogni aspetto del nostro lavoro nella fase terminale della seconda crisi generale del capitalismo. Implica quindi innumerevoli aspetti. Molti di essi sono illustrati negli articoli, negli opuscoli, nei documenti e nei dibattiti della campagna e della terza LIA. Altri saranno messi in chiaro man mano che l’applicazione del NML si estenderà. Ma a grandi linee e per contrasto con i difetti che il nostro metodo di lavoro presentava e che volevamo correggere, il NML può essere sintetizzato nei seguenti sedici punti, che costituiscono un elenco certamente destinato ad allungarsi.

**1.** Tradurre sistematicamente la nostra strategia della Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata in piani tattici adeguati alla fase (come il Piano Generale di Lavoro, l’instaurazione del Governo di Blocco Popolare, l’uso sistematico del “sistema delle leve”) e via via più particolareggiati, articolare sistematicamente le nostre parole d’ordine e i nostri appelli in lotte per realizzarli, in campagne, battaglie e operazioni tattiche, muovere le nostre forze in modo coordinato, applicare sistematicamente il “sistema delle leve” con cui una forza piccola determina e orienta il movimento di una forza maggiore e perfino di un movimento di massa su grande scala.

**2.** Ogni volta che è possibile, nell’analizzare la situazione, nel definire la linea, nello stendere il piano, nell’esecuzione del piano e nell’elaborazione del bilancio valorizzare ad ogni livello il collettivo nel modo più ampio di cui siamo capaci: mettere in gioco sia la responsabilità del collettivo sia la responsabilità individuale, attenersi alla divisione delle istanze, praticare la divisione del lavoro e osservare il centralismo democratico.

**3.** Applicare ad un livello superiore il centralismo democratico, contro l’adesione formale alla linea e contro l’adozione di una pratica non conseguente e non coerente, contro le dichiarazioni di condivisione della linea mentre nella pratica ci si mobilita lealmente solo nell’attuazione di quegli aspetti della linea e di quelle decisioni che si condividono e quindi si determina un’attuazione

unilaterale e deformata: il centralismo democratico non è solo una risorsa pratica per combinare l'iniziativa e l'attività degli individui nell'iniziativa e attività collettiva e trasformare la realtà. È anche un metodo per raggiungere una superiore comprensione della realtà da parte degli individui e dei collettivi.

**4.** Compiere l'analisi concreta di ogni situazione concreta in cui dobbiamo operare e di ogni cosa su cui dobbiamo agire: non agire mai alla cieca e fecondare nella misura più ampia di cui siamo capaci la spontaneità con la scienza della rivoluzione socialista e con l'iniziativa organizzata da essa guidata, praticare il dibattito franco e aperto come mezzo per fare l'analisi concreta della situazione concreta e per elaborare linee d'azione.

**5.** Di ogni iniziativa, situazione, persona e organismo definire le relazioni con il contesto nel modo più ampio e dettagliato di cui siamo capaci.

**6.** Di ogni iniziativa, situazione, persona e organismo individuare meglio che ne siamo capaci le parti e gli aspetti in cui è articolata, definire nel modo più approfondito e completo di cui siamo capaci le contraddizioni che ne determinano la natura e la trasformazione, le relazioni tra di esse e le leggi del loro sviluppo.

**7.** Ad ogni livello tradurre il generale dell'analisi e della linea del Partito nel particolare della situazione in cui operiamo e nel concreto di tempo e di luogo.

**8.** In ogni aggregato in cui dobbiamo intervenire, preliminarmente individuare la sinistra, il centro e la destra, nell'intervento puntare principalmente sulla mobilitazione e sul rafforzamento della sinistra, aggiornare sistematicamente e periodicamente l'analisi.

**9.** Prima di intraprendere un'operazione, definire chiaramente gli obiettivi principali e secondari e tracciare un piano di lavoro il più dettagliato di cui siamo capaci, combinare sempre la semina e la raccolta.

**10.** Praticare ad ogni livello la sinergia e suonare il pianoforte con dieci dita: nello stendere i piani e nell'attuarli valorizzare il fatto che ogni cosa ne contiene una seconda, una terza e anche più.

**11.** Ad operazione compiuta verificare il raggiungimento degli obiettivi e verificare il generale dell'analisi e della linea del Partito nel parti-

colare e nel concreto in cui abbiamo operato, confermarla e arricchirla, praticare il dibattito franco e aperto come mezzo per fare il bilancio.

**12.** Nel bilancio, "partire dalla testa" (cioè dai dirigenti) anziché scaricare sui compagni di livello inferiore la responsabilità (per un'iniziativa non riuscita, per errori commessi o per limiti emersi), sviluppare ad un livello superiore il processo critica-autocritica-trasformazione (CAT) a partire dai dirigenti e in funzione della trasformazione.

**13.** In ogni individuo e collettivo, individuare, distinguere e contrapporre gli aspetti positivi e gli aspetti negativi, trovare metodi e iniziative per mobilitare il positivo affinché prevalga sul negativo. In ogni individuo e in ogni collettivo promuovere la critica, l'autocritica e la trasformazione (CAT).

**14.** Sfruttare con spregiudicatezza in ogni situazione i rapporti di forze, le contraddizioni in campo nemico e la dipendenza della borghesia e del clero dalle masse popolari nell'ambito del regime di controrivoluzione preventiva, contrastando sistematicamente il legalitarismo. Attuare i piani tattici attraverso appropriate campagne, battaglie e operazioni tattiche, contrastando anche nella pratica la concezione legalitaria della lotta. L'ordinamento politico e sociale della borghesia imperialista si traduce anche in un sistema di leggi e regole che per costruire il Nuovo Potere le masse popolari devono violare e rifiutare. Applicare su grande scala il principio "non è legale, ma è legittimo", cioè non è conforme alle leggi e regole della Repubblica Pontificia, ma è conforme agli interessi delle masse popolari.

**15.** Con iniziative appropriate volgere sistematicamente la repressione a nostro favore e riversarla contro gli oppressori stessi. Contrastare nell'individuo e nel collettivo l'idea che la repressione è una disgrazia e una malattia di cui vergognarsi e da temere. Far valere che essa è anche la dimostrazione dell'efficacia delle azioni che le masse popolari e i comunisti compiono contro gli oppressori.

**16.** Usare sistematicamente il "metodo delle leve" per operare con efficacia per il rinnovamento del movimento sindacale.

ascoltate i loro discorsi: vi renderete conto che su queste cinque questioni e su altre pure importanti, noi e loro diamo risposte opposte.

Si tratta di questioni che sono alla base di tutto il lavoro di costruzione del Partito e dell'adozione del marxismo-leninismo-maoismo per fare la rivoluzione socialista nel nostro paese e in ogni paese imperialista. Il fatto che nelle nostre file sono coesistite, senza che ce ne rendessimo chiaramente conto e senza lotta aperta, visioni divergenti su questioni così importanti, conferma la gravità della contraddizione tra teoria e pratica presente nelle nostre file (che nel bilancio fatto in occasione del 4° anniversario della fondazione del Partito indicavamo come la contraddizione principale del nostro Partito - vedi *La Voce* n. 30, pag. 11).

Indica che nel nostro Partito la destra (quella espulsa e quella rimasta nel Partito) pratica l'accettazione formale e burocratica della linea che si esprime nel liberalismo (lasciare che la pratica vada secondo l'abitudine) e nel dogmatismo (proclamare a ogni livello e in ogni circostanza le formule della nostra teoria anziché tradurle nella linea adeguata al particolare e nella condotta conforme al concreto). Questo vale in particolare per quanto riguarda la strategia della Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata.

Indica però anche che la sinistra ancora non ha dato battaglia o non ha dato ancora una battaglia efficace per l'assimilazione *pratica* della nostra concezione e della nostra linea generale, perché la nostra concezione e la nostra linea siano tradotte nelle linee particolari corrispondenti a ogni settore di lavoro, a ogni zona e a ogni gruppo sociale, nella condotta (nell'attività) dei nostri collettivi e dei nostri compagni in ogni situazione concreta.

I destri ci forniscono la prova che avevamo ragione quando dicevamo che la scarsità di risultati dipende dai nostri limiti, ma ci indicano anche più precisamente quali erano i nostri limiti: come volete che dirigenti che le avevano assimilate così superficialmente da dimen-

ticarsene appena varcata la soglia del Partito, traducessero bene nel particolare e nel concreto la nostra concezione e la nostra linea? Ecco dove dobbiamo intervenire, se vogliamo che i risultati del nostro lavoro siano adeguati alla giustizia della nostra concezione e della nostra linea e alla situazione favorevole! L'adozione del Nuovo Metodo di Lavoro comporta ed è un aspetto di una superiore relazione tra il generale e il particolare, tra l'universale e il concreto che noi membri del Partito, i nostri collettivi e ogni singolo, dobbiamo stabilire nel nostro lavoro.

Nella terza Lotta Ideologica Attiva (LIA) è emerso un aspetto illuminante, che riguarda appieno il lavoro futuro del Partito nella costruzione e formazione dei suoi quadri e dei suoi collettivi e più in generale tutta l'azione del Partito. È la superficialità dell'assimilazione di aspetti fondamentali della nostra concezione del mondo e della linea del Partito anche da parte di dirigenti che svolgono ruoli di grande rilievo. Questo non riguarda solo i destri espulsi o dimessisi dal Partito. Ci riguarda tutti.

La separazione tra teoria e pratica non è che sia una stranezza: è solo un limite che dobbiamo e possiamo superare.

Anzitutto non è strano che nelle nostre file sia superiore a quanto lo è in altre organizzazioni che pur si proclamano comuniste. Noi abbiamo elaborato la teoria rivoluzionaria molto più che le altre organizzazioni che si proclamano comuniste. In molte organizzazioni che si proclamano comuniste l'espletamento di iniziative pratiche abitudinarie, ereditarie (fare riunioni, indire manifestazioni o partecipare, diffondere volantini, pubblicare giornali, ecc.) convive con il pattume e la rimasticatura della cultura borghese versione revisionista e sinistra borghese. Quindi la contraddizione tra la pratica da una parte e la teoria rivoluzionaria dall'altra è poca cosa o del tutto inesistente, perché la teoria rivoluzionaria è inesistente o quasi.

In secondo luogo, nel nostro paese, a causa della lungo periodo di influenza dei revisionisti moderni (da Togliatti ai suoi eredi ed epigoni) e di tradizioni ancora più remote legate alla storia del nostro paese, sono ancora oggi molti quelli per cui nella pratica e nella concezione essere comunisti significa aderire a una data posizione o ad un partito, una professione di fede o anche solo un'opinione. Molti gruppi comunisti sono gruppi di individui che hanno delle opinioni sul mondo e sugli avvenimenti e si organizzano per professarle tra loro o al massimo per propagandarle. Sono persone che hanno e diffondono una certa interpretazione del mondo. Non sono uomini d'azione, nel senso che non mettono in pratica un progetto, una strategia, un piano tattico, un metodo per trasformare la società, sia pure un progetto che richiede anche conoscenze profonde e la propaganda per trasformare e mobilitare le masse popolari. Marx insegnava che è indispensabile che noi comunisti interpretiamo giustamente il mondo, ma che l'importante è trasformarlo: noi comunisti siamo i promotori della lotta per trasformare la società attuale in società comunista. La teoria serve alla pratica. Invece ancora oggi molti singoli e gruppi che pur sinceramente si dicono e si credono comunisti, sono in realtà più interpreti del mondo che trasformatori del mondo.

Certo i comunisti devono interpretare il mondo. Hanno e devono avere una buona comprensione di come va la società e devono preoccuparsi di allargare e approfondire la loro comprensione. Data la natura della rivoluzione socialista, i comunisti non riescono ad adempiere al loro compito di promotori se non hanno un'avanzata comprensione del mondo. Ma la comprensione è in funzione della trasformazione. La pratica è in definitiva il criterio della verità della nostra teoria. Noi comunisti conosciamo per fare meglio. La scienza delle costruzioni è importante, decisiva per costruire case e ponti di

una certa complessità. Ma noi studiamo scienza delle costruzioni per costruire case e ponti, non semplicemente per ripetere e propagandare ad altri la nostra scienza. Noi siamo principalmente costruttori, non studiosi o insegnanti di scienza delle costruzioni. Confermiamo la bontà delle nostre conoscenze e le arricchiamo costruendo case e ponti che stanno in piedi. Ma la pratica, la trasformazione del mondo, è il nostro vero compito e ruolo. Se non le usiamo, non ha alcuna importanza che le nostre teorie siano vere o false, giuste o sbagliate. Ai bordighisti che esaltano le teorie mirabili di Bordiga o di Cervetto, noi chiediamo: cosa hanno combinato ai fini della rivoluzione socialista nel nostro paese? Ai trozkisti che esaltano l'eccelsa intelligenza del loro Trozki noi chiediamo: che ruolo ha avuto nella prima ondata della rivoluzione proletaria?

Dall'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria noi abbiamo tratto la conclusione che l'instaurazione del socialismo è un processo sociale che, una volta che ne esistono le condizioni oggettive (e queste in Europa esistono dalla seconda metà del secolo XIX), dipende per intero dall'azione dei comunisti: dalla loro adeguata comprensione delle leggi di sviluppo della società e dalla loro coerente e decisa azione per sviluppare la società in conformità con quelle leggi. A un comunista non chiediamo: "Come sta andando il mondo?". Chiediamo: "Cosa stai facendo, cosa intendi fare per trasformarlo e perché?". Aprite invece le riviste e leggete i volantini della stragrande maggioranza dei gruppi che sinceramente si dicono e si credono comunisti, andate ad ascoltare le loro conferenze: troverete descrizioni più o meno convincenti di come il mondo sta andando, poche o nessuna indicazione di quello che loro stanno facendo e che voi dovete fare per fare andare il mondo dove deve andare.

La superiorità della concezione del mondo dei comunisti rispetto a quella dei borghesi e

del clero, in definitiva deve manifestarsi nella capacità dei comunisti di vedere più a fondo e più lontano dei borghesi e del clero e quindi di surclassarli nella trasformazione della realtà. Loro cercano di manipolare le masse popolari per perpetuare il loro sistema di relazioni sociali, mantenersi al potere e conservare i loro privilegi. Nostro compito è trasformare le masse popolari in costruttrici della propria emancipazione dalla borghesia e dal clero e in costruttrici del proprio futuro. Chi dei due lavora con più efficacia? Chi conosce meglio il terreno?

La superiorità della nostra concezione del mondo deve manifestarsi e confermarsi nella capacità di noi comunisti di prevedere le mosse della borghesia e del clero, di prevenirle o di volgerle a nostro favore. Molti che pur sinceramente si dicono e si credono comunisti, sono invece rispetto ai borghesi e al clero sulla difensiva non meno degli Epifani e degli altri destri che dirigono i sindacati di regime. Sono sorpresi e oppressi dalle iniziative della borghesia e del clero. Ogni giorno li rincorrono con affanno per denunciare le loro malefatte e riparare a questo o quello dei guai che essi combinano. Non hanno un loro piano d'azione che realizzano con metodo e secondo le priorità sue proprie. Non anticipano le attività della borghesia o del clero. Tanto meno le determinano essi o almeno le volgono a favore della nostra lotta, ne fanno altrettante trappole e lacci che impigliano e rovinano borghesi e preti, strumenti che contribuiscono a spriгонare l'energia trasformatrice e creatrice delle masse popolari.

Rispetto agli altri proletari il carattere più avanzato della nostra concezione del mondo deve manifestarsi e confermarsi nella capacità di noi comunisti di sciogliere le catene che imprigionano i proletari a questo maledetto e marcio sistema di relazioni sociali, di comprendere le contraddizioni che caratterizzano le classi, i gruppi, le organizzazioni e gli individui e di intervenire su di esse in modo che si sprigiona la potenza trasforma-

trice del mondo che è nelle masse popolari della società attuale, in modo che le masse popolari si organizzino, che le loro organizzazioni si aggregino attorno al Partito comunista e contribuiscano al suo consolidamento e al suo rafforzamento, come previsto dalla strategia della Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata. Se non facessimo questo, le nostre elevate teorie varrebbero come le parole vuote di un folle.

Riportiamo ciò nella nostra attività. Consideriamo la Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata. Elaborando alla luce del maoismo l'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria nei paesi imperialisti, noi abbiamo scoperto questa strategia che durante la prima ondata della rivoluzione proletaria il movimento comunista ha praticato istintivamente, alla cieca: quindi con risultati importanti ma non risolutivi.

Abbiamo in particolare concluso che tra resistenza popolare al procedere della crisi generale del capitalismo e attività del partito comunista il fattore decisivo, il motore dirigente della contraddizione, quello che determina i tempi dello sviluppo della rivoluzione socialista è l'attività del partito comunista. Molti che pur sinceramente si dicono e credono comunisti scuotono la testa sconsolati che "le cose vanno male perché le masse popolari sono arretrate". Noi diciamo che le cose vanno male o non vanno bene quanto la situazione favorevole lo consentirebbe perché noi comunisti siamo ancora arretrati e molti resistono alla propria trasformazione. I destri espulsi o dimessisi dal Partito erano dei campioni in questo. Tutto quello che sapevano fare in proposito era dire che anche altri resistono, che non erano gli unici. Come se il male comune scusasse il singolo mentre in realtà gli addossa maggiori responsabilità e compiti più elevati. Effettivamente non erano gli unici, salvo che loro hanno spinto la loro resistenza fino alla violazione della disciplina, al sostegno a chi violava la disciplina, alla complicità con chi violava la di-



sciplina. In questo si sono distinti.

Il nostro problema oggi non è quanto è vasta e determinata la lotta (la resistenza) delle masse popolari. L'attivismo delle masse non è il limite per la nostra azione: è l'indice della bontà della nostra azione. Abbiamo detto più volte che la mobilitazione delle masse non può svilupparsi oltre un certo livello se il partito comunista non indica la strada (propaganda) e non apre la via (organizzazione). Eppure nelle nostre file alcuni ancora si rincuorano dicendosi quanto lottano le masse popolari. Alcuni compagni addirittura gonfiano importanza, quantità e determinazione delle lotte per farsi coraggio, per dimostrare che le cose per noi vanno bene. Sotto i nostri occhi la partecipazione delle masse popolari alle mobilitazioni contro gli effetti peggiori della crisi indette, dirette e gestite dalla sinistra borghese, dalla destra che dirige i sindacati di regime (gli Epifani, i Bonanni, gli Angeletti e soci) spesso diminuisce a causa della loro

gestione unilateralmente difensiva della mobilitazione delle masse e della complicità della destra sindacale con la borghesia e con il clero. Addirittura anche la partecipazione alle

mobilitazioni e alle iniziative indette e gestite dai sindacati alternativi e dalla sinistra dei sindacati di regime non è scontata e tanto meno è universalmente in crescita, stante i limiti difensivi ed episodici della loro gestione della mobilitazione delle masse popolari. In realtà

abbiamo addirittura detto, scritto e mostrato che le masse popolari possono prendere la via della mobilitazione reazionaria, incanagliare agli ordini delle peggiori canaglie della borghesia, del clero e delle altre classi dominanti. Alcuni compagni ripetono e si illudono che la crisi sta generando, genererà la rivoluzione, che la rivoluzione socialista prima o poi scoppierà perché la borghesia non è in grado di porre fine alla crisi, perché la crisi si aggrava.

Noi abbiamo detto e scritto, derivandolo dall'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria, dall'analisi della realtà che abbiamo sotto gli occhi e dall'esperienza stessa del nostro lavoro, che la rivoluzione la costruisce, passo dopo passo, il partito comunista. Per sua natura la

rivoluzione socialista non può avvenire in altro modo. Che le masse popolari da millenni vivono, lavorano e combattono agli ordini di classi dominanti e che, come è vero

*L'essenza della Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata consiste*

**nella costituzione del partito comunista come centro del Nuovo Potere popolare della classe operaia;**

**nella mobilitazione e aggregazione crescente di tutte le forze rivoluzionarie della società attorno al partito comunista;**

**nella elevazione del livello delle forze rivoluzionarie;**

**nella loro utilizzazione secondo un piano**

**per sviluppare una successione di iniziative che pongono lo scontro di classe al centro della vita politica del paese in modo da reclutare nuove forze,**

**per indebolire il potere della borghesia imperialista e rafforzare il Nuovo Potere,**

**per arrivare a costituire le forze armate della rivoluzione,**

**per dirigerle nella guerra contro la borghesia fino a rovesciare i rapporti di forza,**

**per eliminare lo Stato della borghesia imperialista e instaurare lo Stato della dittatura del proletariato.**

*(Manifesto Programma, cap. 3.3. pag. 203)*

che finalmente nella società moderna esse, in particolare la classe operaia, sono capaci di svolgere un'attività rivoluzionaria autonoma, questa senza l'azione d'avanguardia del partito comunista può svilupparsi solo limitatamente, entro limiti che si allargano con lo sviluppo della rivoluzione socialista, ma la cui scomparsa coinciderà con l'avvento del comunismo: nel comunismo le masse popolari non solo si saranno liberate dalle classi sfruttatrici, ma non avranno più bisogno né di Stato né di partito comunista.

Abbiamo detto che i nostri predecessori, i comunisti promotori della prima ondata della rivoluzione proletaria, sono stati sconfitti, non sono riusciti a portare a termine il loro compito perché non avevano capito e tradotto consapevolmente e sistematicamente nella loro pratica queste verità, queste leggi della trasformazione della società borghese in società comunista.

Coerentemente, prima ancora che esplodesse la fase terminale della seconda crisi generale del capitalismo, ci siamo chiesti perché il nostro lavoro procedeva tanto lentamente e in modo incerto, nonostante le verità che avevamo capito. Ci siamo risposti che il nostro metodo di lavoro non era all'altezza della nostra teoria. La campagna per assimilare a un livello superiore il Materialismo Dialettico promuoveva la comprensione e l'adozione di un nuovo superiore metodo di lavoro, basato più profondamente sulla concezione materialista dialettica della realtà. Abbiamo detto che il Partito, i suoi collettivi e i suoi membri dovevano trasformarsi. Che la concezione del mondo, la mentalità e la personalità formate in ognuno di noi dalla sua storia, dobbiamo trasformarle in modo da diventare capaci di dirigere la trasformazione delle masse popolari. Beninteso, il Partito comunista non è una setta: non abbiamo un ideale di comunista né di umanità a cui conformarci. La perfezione è un concetto proprio dei metafisici. Ci è estraneo. Per noi si tratta, a livello di Partito e in generale di comunisti di

superare di fase in fase quegli aspetti della personalità, della mentalità, della concezione del mondo o della condotta che ci impediscono di essere all'altezza del nostro compito in quella fase, come per le masse popolari si tratta di superare di fase in fase, in termini di coscienza e di organizzazione, quegli aspetti che impediscono loro di combattere vittoriosamente contro la borghesia, il clero e le altre classi reazionarie fino a emanciparsi dal loro sistema di relazioni sociali e fondare un nuovo sistema di relazioni sociali, il socialismo e poi il comunismo.

Via via è emersa nelle nostre file una destra che si opponeva a questa trasformazione. In alcuni casi con mille pretesti e in vari modi rifiutava ed eludeva i passi in avanti che dobbiamo e possiamo compiere. In altri casi cercava di raggiungere lo stesso obiettivo mescolando i passi in avanti possibili e necessari con utopie, astrattezze e fantasie (come il Dibattito Franco e Aperto senza ordine del giorno e obiettivo). Infine quando si trattava di tradurre in pratica le acquisizioni della campagna, una parte della destra è arrivata alle gravi violazioni disciplinari e alle cricche. Da qui le espulsioni a cui sono seguite le dimissioni degli amici (che mettevano le relazioni personali al di sopra della causa) e di quanti hanno approfittato delle circostanze per defilarsi. Abbiamo quindi chiuso la questione?

Absolutamente no. Si tratta infatti ora di tradurre in pratica le acquisizioni della campagna. Ma proprio i destri espulsi ci hanno permesso di capire più a fondo la nostra questione. Già nel Comunicato CP n. 12/09 dell'8 maggio 2009 la CP aveva messo in luce, ma solo a proposito della direzione dei Comitati di Partito, la combinazione di liberalismo (lasciare andare le cose come vanno accontentandosi di interventi secondari) e di dogmatismo (ripetere pari pari alla base la concezione e la linea generale). I discorsi e scritti dei destri, costituiti in Collettivi Comunisti, ci permettono di capire meglio il

problema che noi dobbiamo risolvere per rompere l'ostacolo principale che frena la rinascita del movimento comunista e il dispiegarsi della Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata. Di passaggio, richiamiamo sul beneficio che noi ricaviamo dai destri l'attenzione di quei compagni e simpatizzanti che non vedono o sottovalutano l'aspetto positivo delle lotte aperte e delle scissioni, che ne vedono solo l'aspetto negativo.

“Come volete che dirigenti che le avevano assimilate così superficialmente da dimenticarsene appena varcata la soglia del Partito, traducessero bene nel particolare e nel concreto la nostra concezione e la nostra linea?”, ci siamo chiesti all'inizio. Questo è il problema.

Stante la natura della nostra impresa, la nostra concezione, la nostra linea generale, le nostre parole d'ordine non vanno ripetute né applicate pari pari a tutti i livelli a cui i nostri compagni e i collettivi del Partito svolgono al loro attività, come protocolli di processi chimici o di terapie, procedure o formule magiche. Ogni collettivo del Partito e ogni membro del Partito deve “tradurre” la nostra concezione, la nostra linea generale, le nostre parole d'ordine nella linea e nell'attività particolari del suo settore di lavoro e della sua zona e ambiente d'attività e nella sua condotta nel concreto di tempo e di luogo.

Da tutte le fonti e da tutti i ruscelli l'acqua può e deve convergere verso il mare. Questa è la legge generale. Ma per convogliarla, ogni fonte e ogni ruscello chiede un'opera sua propria. Questa è la linea particolare. A secondo degli eventi, caso per caso si richiedono determinati interventi. Questa è la condotta concreta. Ovviamente il movimento della società, la trasformazione della società borghese in società comunista è un fenomeno ben più complesso e molto più contrastato del convogliamento delle acque di innumerevoli fonti e ruscelli verso il mare. Il lavoro dei promotori della rivoluzione socialista (dei comunisti) è

un lavoro di livello molto superiore e noi stessi siamo oggetto oltre che soggetto, dobbiamo trasformarci per trasformare. Ma, detto questo, resta che ogni collettivo e ogni compagno deve tradurre il generale nel suo particolare e nel suo concreto.

Come fare a tradurlo? Sulla base dell'analisi materialista dialettica del suo settore di lavoro e della sua zona, della situazione concreta (qui e ora) in cui lavora, del carattere particolare della contraddizione con cui ha a che fare. Nessuna nostra tesi, linea o indicazione generale dice cosa esattamente uno deve fare in un caso concreto. Lo aiuta a scoprire cosa deve fare. Contrariamente alla caricatura che ne fanno Guareschi e altri simili denigratori, ogni comunista deve pensare, noi educiamo ogni compagno a pensare. Noi non diremmo mai quello che era la massima saggezza di un F. Taylor e di altri dirigenti borghesi: “Lei non deve pensare. Altri sono pagati per farlo”. E del resto, nella società moderna, neanche la borghesia può più fermarsi alla massima di Taylor!

La traduzione a sua volta conferma che il collettivo e il compagno hanno compreso abbastanza profondamente la nostra concezione, la nostra linea generale, le nostre parole d'ordine e rende possibile che, con il bilancio dell'esperienza, arricchiscano, completino, correggano la nostra concezione, la nostra linea generale, le nostre parole d'ordine. Questo è il Nuovo Metodo di Lavoro. Questo è il nostro centralismo! Questa è anche la nostra democrazia!

Ritorniamo da un altro lato alla nostra strategia, alla Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata. Una bella formula, ma in concreto cosa vuol dire? In cosa si distingue un comunista maoista che *organizza e costruisce* la rivoluzione socialista, da un comunista vecchio stampo che *prepara* la rivoluzione socialista che prima o poi scoppierà? In cosa si distingue un comunista maoista che indica

e apre la via alla lotta delle masse popolari (che, secondo quanto noi diciamo, si sviluppa oltre un livello elementare, non si spegne per mancanza di risultati o non si capovolge in mobilitazione reazionaria *solo* ne noi comunisti indichiamo e apriamo la via della (costruiamo la) rivoluzione socialista, la via alla instaurazione del socialismo), da un comunista vecchio stampo che sostiene le lotte delle masse popolari, vi partecipa, le promuove, le sollecita, vi lancia parole d'ordine, ecc. (tutte cose che ovviamente facciamo anche noi ogni volta che serve a realizzare i compiti di questa fase della GPRdiLD); da un comunista vecchio stampo che, per dirla con le parole dei destri espulsi o dimessisi dal Partito o dalla carovana, quando le masse si mobilitano "sta a fianco delle masse e si pone alla loro testa" e che "quando le componenti del movimento comunista costruiscono iniziative sul tema dell'unità dei comunisti e quando ci sono altre occasioni per rafforzare l'unità dei comunisti per approdare alla costruzione del partito della classe operaia, promuove la partecipazione"?

Direi che ogni collettivo del nostro Partito, ogni suo membro deve provare a rispondere a queste due domande, riferendosi al settore o alla zona in cui svolge la sua attività. Probabilmente in molti casi la risposta non sarà né facile né scontata. Ma lo sforzo per rispondere vi sarà molto utile. Non è che noi già sappiamo tutto, ma siamo decisi a imparare quanto necessario, a scoprire le vie delle rivoluzioni socialista che sono nella realtà sociale attuale, come l'elettromagnetismo era nella realtà fisica anche quando gli uomini ancora non l'avevano scoperto, ma che solo grazie a chi l'ha scoperto e capito ha portato alle macchine che oggi ci circondano.

E se un collettivo o un compagno non sa rispondere o risponde in modo sbagliato? A questo serve il dibattito franco e aperto in ogni istanza del Partito. Proprio a questo serve la direzione. Il dibattito franco e aperto servirà cer-

tamente a chiarire lo stato delle cose e a unire le forze dell'istanza per trovare il meglio che l'istanza sa esprimere. La direzione deve, oltre a dare, come già in generale dà, indicazioni generali ("la nostra concezione, la nostra linea, le nostre parole d'ordine"), insegnare a ogni collettivo del partito e a ogni suo membro a tradurre il generale nel proprio particolare, a vedere il proprio particolare alla luce del generale, ad arricchire il generale con il bilancio dell'esperienza del proprio particolare, a definire la condotta giusta in ogni caso concreto che affronta. Certamente, giovandosi delle forze dell'intero partito e facendo leva nel suo funzionamento collettivo, la direzione darà le migliori risposte, troverà le migliori soluzioni, darà il migliore insegnamento di cui siamo capaci. E sarà un processo di crescita a livelli via via superiori.

Consideriamo il lavoro di massa del partito, il lavoro volto a organizzare le masse popolari e ad elevare la loro coscienza, in sintesi a promuovere la loro trasformazione e a impegnarle nella lotta per instaurare il socialismo. Il Partito ha assunto consapevolmente come sua strategia la Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata. Questo significa che il Partito nel suo complesso, ogni suo collettivo, ogni suo membro, di fronte a ogni gruppo e organismo delle masse popolari vede e trova (impara a vedere e a trovare) gli appigli per il suo intervento. **Interviene sulla sinistra fino a raggiungere il risultato che l'attività del gruppo o dell'organismo (consapevolmente o meno) si inserisca positivamente nel Piano Generale di Lavoro e contribuisca alla costituzione del Governo di Blocco Popolare.** Mette in moto un processo a valanga: da un sassolino può formarsi un cataclisma irresistibile.

Ovviamente, ma conviene precisarlo, nel nostro lavoro esterno (tra le masse popolari) noi dobbiamo partire da situazioni, gruppi, organismi e persone che già si muovono, che lottano già, che sono già in fermento. Orien-

tando, unendo e organizzando questi, coinvolgeremo nel movimento anche quelli che oggi ancora non lottano. Come un corso d'acqua che sgretola, erode e trascina con sé le rive, una volta che con appropriati lavori abbiamo reso abbastanza rapido, concentrato e vorticoso il suo corso.

Se ci poniamo fin dall'inizio di fronte alla parte ancora inerte delle masse e ci poniamo come obiettivo e compito diretti e immediati (cioè come obiettivo e compito che noi dovremmo realizzare senza la mediazione di "quelli che già si muovono") quello di muoverla noi, non verremo a capo di nulla. Se seminiamo a pioggia, sui sassi come sul terreno fertile, combineremo poco. Nella realtà ci sono mille fili che a scala, a rete uniscono quelli che già si muovono a quelli che sono ancora inerti: vi è una gradazione decrescente dall'attività piena e appassionata all'inattività e passività assolutamente abulica e autistica, abbruttita di individui ancora succubi, sottomessi alla borghesia, al clero e alle altre classi dominanti. Dobbiamo sfruttare questi legami a nostro vantaggio, per promuovere la rivoluzione socialista, organizzarla, costruirla. Quelli che si muovono, se si muovono bene, trascinano nel movimento quelli che ancora non si muovono. Se noi orientiamo in modo giusto quelli che si muovono, ecco il processo a valanga, il dispiegarsi irresistibile della guerra popolare rivoluzionaria.

Finché quelli che già si muovono combinano poco o nulla, finché hanno obiettivi, metodi d'azione e strategia inconcludenti, essi non tirano nel movimento quelli che sono ancora inerti (ma piuttosto demoralizzano e scoraggiano anche se stessi con l'esperienza cronica di attività a vuoto; in alcuni casi si demoralizzano e si scoraggiano fino ad abbandonare la lotta). A volte addirittura la borghesia e il clero, giovandosi della propria posizione sociale, del proprio tradizionale ascendente e della propria tradizionale autorità, riescono a mettere la parte ancora inerte delle masse ("la maggioranza si-

lenziosa") contro quelli che già si muovono.

Per capire meglio la questione assumiamo per un momento la sinistra borghese come esempio di "quelli che già si muovono, ma in maniera sconclusionata e inconcludente". Ora (quaranta o cinquanta anni fa neanche sognava di farlo) spesso la destra borghese schernisce la sinistra borghese, le dice che non capisce le masse, non sa parlare alle masse, mentre la destra sì. In definitiva è vero, nel senso che la destra gioca bene sulla parte più arretrata e abbruttita, invece la sinistra borghese non raccoglie, non mobilita, non organizza la parte avanzata! Ecco grossomodo la situazione in cui si trovano quelli che già si muovono, ma si muovono ancora in maniera sconclusionata e inconcludente.

Invece quando quelli che si muovono hanno obiettivi, metodi e strategia adeguati a sviluppare un movimento in ascesa, una campagna dopo l'altra, essi incominceranno a combinare qualcosa (a ottenere risultati) e via via coinvolgeranno porzioni crescenti della parte delle masse ora inerte, si rafforzeranno quantitativamente, oltre a rafforzarsi qualitativamente. Saranno un movimento a valanga, irresistibile per la borghesia e il clero. Noi comunisti possiamo e dobbiamo portare gli elementi avanzati a fare meglio quello che di positivo già fanno, ma soprattutto a rendere efficace la loro attività e a raggiungere gli obiettivi positivi che si pongono.

Ovviamente non dobbiamo nemmeno essere gradualisti. Al contrario, dobbiamo restare capaci di vedere che in alcuni casi chi ora si muove meno, può diventare più attivo ed efficace di chi ora si muove di più. Quindi noi non seguiamo una scala fissa di intervento, graduata sulla intensità del movimento delle situazioni, gruppi, organismi e persone che troviamo. Capire su chi dobbiamo puntare, in una data situazione, fa parte del nostro mestiere, dobbiamo imparare a capirlo. È importante che in questo campo elaboriamo criteri e principi per facilitare che molti compagni imparino a farlo.

Dunque noi dobbiamo iniziare ponendoci l'obiettivo di orientare, unire e organizzare quelli che già si muovono e portarli a compiere un movimento efficace, invece degli attuali movimenti scomposti, scoordinati, contraddittori, accidentali, inconcludenti e che in parte reciprocamente si neutralizzano, a tutto vantaggio della borghesia e del clero. Quindi strategia, obiettivi, linee, piani: cioè Nuovo Metodo di Lavoro!

Quelli che già si muovono, quelli che già sono attivi nelle contraddizioni tra classi di oppressi e oppressori, di sfruttati e sfruttatori, offrono con il loro stesso movimento mille appigli, occasioni e possibilità al nostro (di noi comunisti) intervento. Sta a noi vederle (imparare a vederle) e sfruttarle nel modo migliore di cui siamo capaci (e via via imparare e diventare più capaci di vederle e sfruttarle) per sviluppare la mobilitazione delle masse popolari e rendere l'antagonismo oggettivo delle masse verso sfruttatori e oppressori il principale fattore dirigente del movimento delle masse stesse (che proprio per questo diventa anche più unitario) fino all'instaurazione del socialismo e oltre verso il comunismo. Ogni lotta deve portare le masse popolari a un livello superiore di organizzazione, di coscienza, di mobilitazione. È questo il suo risultato più importante in questa fase (difensiva strategica) della Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata.

Consideriamo il lavoro del Partito verso il campo della borghesia imperialista (la seconda gamba della nostra attività). Ogni aspetto dell'attività della borghesia, del clero, delle altre classi dominanti presenta appigli per il nostro intervento. Il Partito non si limita alla denuncia in attesa che l'indignazione delle masse popolari esploda, che le masse popolari trovino spontaneamente il modo di esprimere la loro indignazione. Il Partito ha assunto consapevolmente come sua strategia la Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata. Questo si-

gnifica che il Partito nel suo complesso, ogni suo collettivo, ogni suo membro, di fronte a ogni aspetto dell'attività della borghesia, del clero, delle loro autorità vede e trova (impara a vedere e a trovare) gli appigli migliori, più favorevoli che gli permettono di intervenire a neutralizzarlo, renderlo più difficile, sviluppare le contraddizioni tra destra e sinistra, mobilitare in modo mirato ed efficace le masse popolari contro la borghesia imperialista, il clero e il resto delle classi reazionarie. Anche qui, ogni lotta deve portare le masse popolari a un livello superiore di organizzazione, di coscienza, di mobilitazione. È questo il suo risultato più importante in questa fase (difensiva strategica) della Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata.

Ogni nostro collettivo, ogni membro del Partito, tutto il Partito deve adottare simili e analoghi criteri. Deve diventare maestro nel padroneggiare le contraddizioni e i movimenti, nel campo delle masse popolari e nel campo della borghesia imperialista. La realtà è ricca di contraddizioni, infinitamente divisibile nella nostra testa e nella nostra azione pratica. Sempre più si dividerà per ricomporsi diversamente in un nuovo mondo. È grazie a questa attività del Partito che la GPRdiLD cessa di essere una bella fase e diventa l'indirizzo che permea e orienta tutta l'azione del Partito. In questo senso noi siamo costruttori già oggi della rivoluzione socialista, conduciamo già oggi la GPRdiLD, siamo già oggi trasformatori del mondo.

Per fare questo, per diventare capaci di fare questo, dobbiamo trasformare noi stessi: i collettivi e i membri del nostro Partito e delle organizzazioni che il Partito influenza e orienta. I comunisti devono diventare capaci 1. di vedere quello che gli altri non vedono e neanche essi ancora vedono e 2. di fare quello che gli altri non fanno e neanche essi ancora fanno.

Ogni individuo ha alle spalle una storia che ha formato in lui una personalità, una menta-

lità, una concezione del mondo. Nel campo della lotta di classe abbiamo alle spalle una tradizione in cui c'è eroismo e lotta ma anche, più direttamente in contatto con noi, rassegnazione, soggezione, attività a vuoto, moralismo, dogmatismo e tutto il resto dell'eredità di decenni di predominio del revisionismo moderno e della sinistra borghese. Nei paesi imperialisti pesa molto l'eredità economicista delle lotte rivendicative, che per alcuni decenni sono state efficaci. La borghesia ha messo in atto, con il regime di controrivoluzione preventiva, un sistema di relazioni e un insieme di condizioni per riempire di nulla la vita di milioni di donne e uomini e distogliere le masse e gli individui, in particolare quelli che se la passano un po' meglio, dalla lotta di classe, dall'affrontare efficacemente i problemi della propria vita. Il clero ha dato il suo contributo, proporzionato ai privilegi che ne ha tratto. La corruzione intellettuale e morale degli intellettuali è stata portata a grandi sviluppi. Alcuni intellettuali del nostro paese sono un concentrato di questa corruzione: chiacchierano molto elegantemente di tutto e di niente e non contribuiscono per nulla a mobilitare le masse popolari ad affrontare con qualche efficacia i loro problemi, al contrario alimentano tra le masse popolari l'evasione e la disperazione: sono "ultramoderni", inutili se non dannosi.

Dobbiamo liberarci da tutto questo, trasformarlo nel suo contrario. Quindi noi comunisti abbiamo un compito per alcuni versi individualmente difficile a farsi e anche a comprendersi, ma grandioso. Abbiamo da dare inizio ed essere i promotori di un'impresa che la formazione che la maledetta storia che abbiamo alle spalle ci ha dato, ci porta a ritenere impossibile, addirittura a neanche riuscire a concepirla. Ma essa è possibile, essa è una necessità delle larghe masse. Quelli che vi si dedicheranno, tanti o pochi che siamo all'inizio, vinceranno e conquisteranno il concorso delle ampie masse, se siamo decisi ad andare moralmente e intellettualmente fino in fondo alle cose.

La trasformazione della propria personalità, della propria mentalità, della propria concezione del mondo è un aspetto essenziale della formazione dei comunisti maoisti, in particolare dei dirigenti. Anche l'epurazione del partito, in particolare del suo gruppo dirigente, è quindi un aspetto indispensabile della sua crescita, della trasformazione che esso deve compiere per essere e restare in grado di svolgere il suo ruolo nella trasformazione dell'umanità. Dobbiamo sempre considerarla come una eventualità probabile. Gramsci ci ha lasciato in proposito grandi insegnamenti, nei suoi *Punti preliminari di riferimento per una introduzione e un avviamento allo studio della filosofia e della storia della cultura* (che le Edizioni Rapporti Sociali hanno recentemente ripubblicato e che è reperibile anche sul Sito Internet del Partito, nella sezione Classici del Marxismo). Chi chiacchiera della costruzione del nuovo partito comunista per aggregazione dei comunisti, tramite l'unità dei comunisti attuali, in linea generale ha capito poco o nulla di questo. Oggi non pochi che si dicono comunisti, in realtà quello che fanno o almeno che cercano di fare, il ruolo che si assegnano, è quello di interpretare il mondo, capire ed esporre quello che la società umana sta diventando. Come se la società umana potesse diventare qualcosa di diverso da quello che l'umanità stessa ne farà. In generale sono insoddisfatti perché il mondo non va come essi vorrebbero. In realtà sono loro che non lo fanno andare nella direzione in cui il mondo può e deve andare.

Il comunismo oggi è lotta e trasformazione. Chi è disposto a trasformarsi e a lottare ha davanti a sé un grande avvenire. Non il quieto vivere, ma la lotta e la trasformazione sono la nostra insegna. Questo consoliderà e rafforzerà il nuovo Partito comunista. Questo lo porterà a dirigere con successo la Guerra Popolare Rivoluzionaria, fino all'instaurazione del socialismo per marciare verso il comunismo.

*Umberto C.*

## Sull'operazione "Caccia allo sbirro!"

Cari compagni della Redazione,

vi scrivo per rendervi partecipi della mie riflessioni sull'operazione tattica "Caccia allo sbirro!" che il Partito ha condotto attraverso l'omonimo sito. In queste settimane con i compagni e le compagne ne abbiamo discusso molto, in particolare dopo le perquisizioni realizzate dalla DIGOS, su ordine della Procura di Bologna, contro due compagni dell'ASP, uno del P-CARC e uno del Sindacato Lavoratori in Lotta.

A mio avviso, l'operazione "Caccia allo sbirro!" è stata un'operazione tattica di alto livello che costituisce un ricco laboratorio da cui attingere per ricavare criteri e principi da adottare sistematicamente nelle campagne, battaglie e operazioni tattiche necessarie per tradurre nella pratica la strategia della GPRdiLD. È un'operazione preziosa, ricca di insegnamenti per il Partito, per tutte le Organizzazioni Generate (OG) sui quattro fronti di lotta e anche per le Organizzazioni Non Generate (ONG). Illustro quali sono gli aspetti principali (in termini di criteri e principi, ma anche di risultati) che io vedo in questa esperienza.

**1.** Il Partito ha giocato d'attacco, sfruttando a suo vantaggio l'effetto sorpresa e i punti deboli del nemico, per lanciare su ampia scala, usando un numero estremamente ristretto di forze, il messaggio "è giusto e possibile schedare i poliziotti, gli aguzzini e i loro mandanti!". Nel regime di controrivoluzione preventiva le masse popolari ("l'opinione pubblica") sono il "tallone d'Achille" della borghesia: per governare essa ha bisogno del loro sostegno o della loro indifferenza. Il Partito, usando questo punto debole del nemico, ha impostato e condotto un'operazione che, grazie all'effetto sorpresa (e agli strumenti di cui esso si è dotato per condurre questa incursione: il sito e il comunicato), ha costretto la borghesia a parlare dell'iniziativa, a "pubblicizzarla", per cercare di criminalizzarla, isolarla, schemirla. Così facendo, l'ha fatta conoscere ancor di più, creando il cosiddetto "sistema delle leve" (ne hanno parlato giornali nazionali, esponenti politici e delle forze dell'ordine, ma anche sinceri democratici e compagni su Indymedia e su vari

blog). Insomma, giocando d'attacco e sfruttando l'effetto sorpresa, il Partito ha prodotto la dinamica del cane che si morde la coda. Così facendo si è avuta un'ampia risonanza e si è posto al centro del dibattito un tema importante come quello della schedatura dei poliziotti e dei loro mandanti. Il tutto impiegando, da parte del Partito, un numero estremamente ristretto di forze!

**2.** L'iniziativa del Partito ha spinto agenti di polizia a prendere la parola sulla stampa, per condannare l'iniziativa. Ma allo stesso tempo, hanno mostrato quanto essa fosse pericolosa e nociva per la loro attività e per la loro incolumità. Gli aguzzini si sono sentiti indifesi: "Tutti hanno telefonini con cui è possibile fare fotografie, macchine digitali, ecc. Se un'iniziativa del genere prendesse piede non saremmo più al sicuro", in sostanza ha detto un agente di Bologna durante un'intervista. Questo ha contribuito da un lato ad intaccare l'idea di "onnipotenza" delle forze dell'ordine che viene inculcata dai media e a mostrare la debolezza e l'insicurezza degli sbirri davanti ad una semplice iniziativa del genere. Dall'altro lato ha mostrato che è possibile contrastare la loro azione. Basta poco (una macchina fotografica, un cellulare, una telecamera). Basta organizzarsi.

**3.** Attraverso questa operazione non solo il Partito ha avuto un'importante visibilità, ma ha aperto, su ampia scala, un filone di lavoro: la schedatura di poliziotti, aguzzini e loro mandanti. Almeno per quanto ne so io, negli ultimi anni nessuno aveva messo in piedi un'operazione di questo tipo, con questa risonanza. È stata un'azione d'avanguardia.

Alcuni sostengono che il Partito ha fatto perquisire alcuni compagni della "carovana" per avere dei titoli sui giornali. Altri affermano che un'iniziativa del genere non doveva essere fatta dal Partito ma dall'ASP e che il fatto che l'ASP non abbia pensato di fare una cosa del genere è un errore. Sinceramente non condivido nessuna di queste due posizioni. A mio avviso esse poggiano su un'errata concezione della GPRdiLD e del regime di controrivoluzione preventiva, su una concezione astratta e accademica. Cerco di



spiegare il perché.

1. Innanzitutto ogni compagno e compagna che decide di militare all'interno della "carovana" deve mettere in conto la possibilità di essere perquisito, pedinato, ecc. Forse perché "andiamo a cercarcela, perché provochiamo", come dicono da un lato le FSRS di destra e dall'altro la Magistratura per cercare di celare la persecuzione che conduce contro di noi su mandato dei "poteri forti"? No, perché la nostra linea è la più avanzata che esiste nel nostro paese e compito della borghesia (siamo o non siamo in guerra?) è cercare in tutti i modi di ostacolare, frenare, arrestare la nostra attività. Di "soffocare il bambino nella culla", insomma. Chi aderisce alla "carovana" e non mette in conto la possibilità di avere perquisizioni, minacce, pressioni, arresti o è un ingenuo o è un dogmatico, un astratto (se si tratta di una compagno che da tempo milita nella "carovana") che non cala nella pratica la nostra analisi della situazione. Teoricamente riconosce che siamo in guerra, praticamente si muove come se fossimo in un periodo di pace. Teoricamente riconosce l'esistenza del regime di controrivoluzione preventiva, praticamente si muove come se fossimo in una democrazia (legalitarismo). Bisogna occuparsi della formazione di questi compagni.

2. Il cuore della GPRdiLD (e in particolare della prima fase) è accumulare forze. Il Partito per raggiungere questo obiettivo deve adottare tutti gli strumenti necessari, intervenire in tutti gli ambiti possibili. Quanto un'operazione ha permesso di far conoscere il Partito? Quanto un'operazione ci ha permesso di rafforzare e/o instaurare legami? Quanto un'operazione ha permesso di mettere al centro con forza un aspetto importante per avanzare nella lotta per il socialismo (come in questo caso la lotta contro la polizia politica)? Quanto un'operazione del Partito ha contribuito a screditare il nemico, ad intaccare il suo prestigio? Queste sono le domande da porsi per valutare un'operazione tattica condotta dal Partito e, più in generale, dalla "carovana". Se il Partito riesce ad avere un vasto eco mediatico con una certa operazione, è un risultato importante! È la famosa "semina". Poi sta a noi (membri del Partito o di una delle organizzazioni della

"carovana") passare alla "raccolta". Senza "semina" non c'è "raccolta", così come senza operazioni tattiche non si sviluppa un lavoro di orientamento delle masse popolari. Perché quindi dire che "a noi non ci interessano gli articoli sui giornali"? A noi ci interessano e come, non siamo mica "duri e puri" (e inconcludenti) come varie FSRS! L'eco mediatico non costituisce l'aspetto determinante nel lavoro di "semina" (oggi infatti la nostra "semina" avviene principalmente attraverso il lavoro che svolgiamo "sul terreno" e non con la visibilità che abbiamo sui giornali: se ci affidassimo principalmente ai giornali non avremmo fatto passi in avanti nell'accumulazione di forze e non andremmo lontano!), ma è uno strumento importante e utile.

3. Rispetto al fatto "questa operazione non avrebbe dovuto farla il Partito, ma l'ASP", sinceramente mi sembra il discorso del "viene prima l'uovo o la gallina?". Se l'ASP non ha fatto un'azione di questo genere, evidentemente ancora non ha raggiunto il livello ideologico e politico tale da elaborare e attuare una mossa di questo tipo (lotta al legalitarismo, traduzione della linea generale in campagne, battaglie e operazioni tattiche). Questa operazione condotta dal (n)PCI spinge in avanti tutta la "carovana" (e non solo) in termini di concezione, lotta al legalitarismo e traduzione della linea generale in operazioni tattiche. È una scuola di comunismo, che ci sta permettendo di crescere ideologicamente e politicamente. Questo è l'aspetto principale, altro che "doveva farla prima l'uno anziché l'altro"! Inoltre, il Partito con la sua azione ha aperto un nuovo filone di lavoro: quello della lotta contro la polizia politica. Ora si tratta di estenderla! Come farlo? Questa è la domanda da porsi, anziché mettersi a disquisire se viene prima l'uovo o la gallina!

L'unica critica che mi sento di fare al Partito è di non aver programmato fin dall'inizio un secondo sito, tenendo conto che la borghesia avrebbe, in un modo o nell'altro, sabotato il primo. Però questo a mio avviso è un aspetto marginale e secondario: si impara a lottare lottando!

A pugno chiuso!

Gennaro (Bari)

# Guerra popolare rivoluzionaria in Nepal e in Italia

## Anche la più lunga marcia è fatta di singoli passi

Prosegue in Nepal la rivoluzione democratica, antif feudale e antimperialista, diretta dal Partito comunista del Nepal (maoista) Unificato. Forte dei risultati ottenuti nei dieci anni (1996-2006) di guerra nelle campagne, dopo l'accordo fatto nel 2006 con i "sette partiti" del vecchio regime per eliminare la monarchia di diritto divino e convocare un'Assemblea Costituente, il PCN(m)U ha preso saldamente in mano la direzione delle masse popolari anche nelle città. Lo scontro è tra il movimento democratico delle campagne e delle città da una parte e dall'altra le residue forze feudali, la borghesia compradora e la borghesia burocratica. La posta in palio è l'instaurazione di un regime di nuova democrazia.

La reazione si oppone accanitamente, ma non è riuscita ad avere il sopravvento nonostante disponga ancora di grandi forze nelle vecchie Forze Armate (Reali ribattezzate Nazionali), nella Pubblica Amministrazione, nella Magistratura, ma soprattutto sia sostenuta e sospinta dalle classi dominanti dell'India e dai gruppi imperialisti USA. Il PCN(m)U dispone dell'Esercito Popolare e della Milizia e ha saputo muovere con successo le forze rivoluzionarie e proseguire nelle nuove condizioni la Guerra Popolare Rivoluzionaria. Con questo ha confermato

1. che un partito comunista è in grado, anche nell'attuale contesto mondiale, di fare la rivoluzione perfino in un paese piccolo (25 milioni di abitanti e 140 mila kmq) e accerchiato,
2. che il maoismo è la teoria guida della seconda ondata della rivoluzione proletaria.

La linea "fermezza nella strategia e flessibilità nella tattica" seguita dal PCN(m)U ha suscitato l'indignazione dei dogmatici del movimento comunista, in particolare del PCR-USA e del suo presidente Bob Avakian, che non capiscono in cosa consiste la strategia della Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata. In realtà il PCN(m)U dà grandi insegnamenti a noi comunisti maoisti che conduciamo la GPR-

diLD per fare dell'Italia un nuovo paese socialista. Vediamo alcuni di questi insegnamenti.

Trasportata nei paesi imperialisti, la guerra popolare rivoluzionaria è "la rivoluzione che il Partito organizza e costruisce, campagna dopo campagna, combinando battaglie e operazioni tattiche". La guerra popolare rivoluzionaria è il Partito che costruisce il Nuovo Potere. Questo è una struttura che dirige il movimento della classe operaia e delle masse popolari. Quindi combina organismi che dirigono e masse organizzate che ne riconoscono e comunque ne seguono le direttive nel loro comportamento faccia alla borghesia, al clero e alle altre classi dominanti.

Nelle lotte rivendicative non ancora dirette dal partito e quindi non ancora inserite nella guerra popolare rivoluzionaria come sue componenti, è la borghesia che ha l'iniziativa: è essa che guida la danza. Le masse reagiscono, sulla base della mentalità che si ritrovano e delle relazioni esistenti e dei mezzi di cui dispongono (in questo consiste la spontaneità), alle azioni della borghesia, per necessità, per bisogno, perché i prezzi aumentano, perché i salari diminuiscono, perché la borghesia rende più difficile la vita delle masse popolari, perché la borghesia aumenta la propria pressione sulle masse. L'azione delle masse popolari è una reazione alle azioni della borghesia, è una risposta per la quale bastano una concezione e una mentalità borghese: una concezione da venditore che vende cara la sua forza-lavoro. Per questo diciamo che l'economicismo è una forma arretrata, ancora primitiva di lotta di classe. Non richiede che la concezione comunista del mondo sia alla guida, non richiede la guida del partito comunista. L'azione spontanea delle masse popolari è l'azione che esse compiono in base alla concezione del mondo, alla visione delle cose, ai sentimenti, alle opinioni, alla mentalità che si ritrovano (vedi Gramsci, *Introduzione alla filosofia*).

Finché si limitano alle lotte rivendicative, le masse sono in realtà ancora a rimorchio della

borghesia, quali che siano la violenza e l'eroismo della rivolta. I borghesi hanno strategie (beninteso nei limiti della loro condizione di classe, strategie che non vanno oltre l'orizzonte dell'attuale sistema di relazioni sociali, del capitalismo: e questo è un punto debole che non possono eliminare). Le masse e quelli che le dirigono non hanno strategia. Marchionne ha un piano e cerca di attuarlo. Epifani non lo ha. Tanto meno lo hanno Angeletti e Bonanni. E sono questi avventurieri vanesi che oggi ancora dirigono le masse popolari, nella misura in cui vi è una direzione unica dell'agitarsi di individui e organismi delle masse popolari. I sindacati alternativi non hanno neanche essi un piano. Hanno rivendicazioni. Vogliono questo o quello più sinceramente dei sindacati di regime, con più determinazione e con un po' più di coerenza, con meno concertazione con la borghesia e con meno rassegnazione alla sua "onnipotenza". E la parte migliore di essi avverte già il limite (si vedano in proposito, ad esempio, le Tesi del VI Congresso dello Slai Cobas, - Milano 16-18 aprile 09; il resoconto di *Contropiano* sul congresso di Riccione (23 e 24 maggio 09) della CUB (Rappresentanze di Base), la Piattaforma con cui lo Slai Cobas ha convocato la riunione del 16 giugno 09 a Milano). I sindacati alternativi gridano obiettivi più avanzati (nessun licenziamento, nessuna chiusura di aziende), mentre Epifani, Bonanni, Angeletti e complici si accontentano di nessuna chiusura di aziende, meno licenziamenti possibili, più ammortizzatori sociali possibile, gradualità ed equa distribuzione dei sacrifici, ecc. Questo gridano oggi Epifani, Bonanni, Angeletti e complici, per arrivare alla chiusura di meno aziende possibile e a "quello che sarà possibile ottenere".

Le masse popolari nella lotta di classe hanno l'iniziativa in mano solo quando il loro attivismo è inserito in un piano di azione rivoluzionaria, cioè tesa ad instaurare un nuovo sistema di relazioni sociali: il socialismo per andare verso il comunismo. Quando il loro movimento è (di fatto, anche se ancora non formalmente) diretto dal partito comunista.

Nella rivoluzione condotta con la strategia della guerra popolare rivoluzionaria, l'iniziativa invece è del Partito. Esso muove le masse. Certo

lo fa, lo deve fare, lo riesce a fare solo tenendo conto delle condizioni materiali, spirituali, sentimentali, ecc. delle masse (come del resto fa anche quando organizza un semplice sciopero, una semplice manifestazione, una protesta, ogni volta che prende l'iniziativa). Certo lo fa, lo deve fare, lo riesce a fare solo grazie a una rete di organismi e di relazioni (il movimento comunista) che ha tessuto e continua a tessere, a consolidare e a rafforzare. Il Partito e il Nuovo Potere usano una campagna per creare le condizioni favorevoli per la campagna successiva, che persegue obiettivi superiori. È l'opposto di quello che fanno gli avventurieri e carrieristi borghesi alla Cofferati, alla Bertinotti e alla Epifani. Per loro ogni campagna si esaurisce nell'accordo che concludono con la controparte. Sotto la loro direzione, con la fine della campagna, tutto rientra nell'ordine; le forze si sciolgono e finisce la lotta: chi ha avuto, ha avuto; chi ha dato, ha dato.

Invece il Partito e il Nuovo Potere danno continuità alla lotta di classe. Ogni campagna crea le condizioni per la successiva, anche se tra le due campagne ci può essere una tregua per consolidare le forze.

Il Partito e il Nuovo Potere con le operazioni che essi promuovono, portano la lotta di classe fino al "color rosso", fino a un livello di combattività, di contestazione e di scontro che rende impossibile la vita alla borghesia. Allora per conservare il suo potere, i suoi privilegi, la sua "civiltà" essa farà mosse sconsiderate e disperate il cui culmine è scatenare la guerra civile. Allora si passa alla seconda fase della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata.

Proprio perché ciò che è importante, ciò che è decisivo è il fine, noi che seguiamo la strategia della GPRdiLD possiamo e dobbiamo fare cose che quelli che non hanno la nostra strategia non fanno e se le fanno, in quelli che le fanno, sono cedimenti alla borghesia, arretratezze. In *Le stagioni di Giacomo*, Rigoni Stern racconta che nel suo villaggio i contadini e il resto delle masse popolari una volta misero in grave imbarazzo i fascisti. Le autorità fasciste avevano proibito la monta delle vacche con i tori di razza tarina, che erano abitualmente usati nella regione. Vi furono infrazioni alla disposizione, repressione, manife-

stazioni, arresti. Infine contadini e donne manifestarono in gran massa contro la legge e la repressione, al grido di “Viva Mussolini e i tori di razza tarina!”. Come potevano i carabinieri reprimere una manifestazione contro la legge fascista fatta inneggiando a Mussolini? Frenetiche consultazioni, finché da Roma arrivò l'ordine di lasciare correre, di liberare gli arrestati e sospendere l'applicazione della legge sul miglioramento della razza bovina. Rigoni Stern racconta un fatto: ma che effetto ebbe quel fatto sull'evoluzione della coscienza politica e dell'organizzazione delle masse popolari della zona? Dipese da quelli che nella zona avevano una comprensione più avanzata delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe e che su quella base la spingevano avanti. Secondo il modo di ragionare di Bob Avakian (il presidente del RCP-USA) non c'è dubbio: era una manifestazione semifascista, una contraddizione all'interno del fascismo. Per chi, nell'ambito di un piano tattico rientrante nella guerra popolare rivoluzionaria contro il regime, lavorava a mobilitare, organizzare e orientare le masse popolari della zona, era stata una sua ottima iniziativa tattica, per allargare una crepa e rafforzare il suo ruolo: porre basi di lancio per la mossa successiva.

La critica che Avakian, il RCP-USA e altri dogmatici (che pur si dichiarano maoisti) fanno al Partito comunista del Nepal (maoista) Unificato (vedansi le *Cinque lettere* e affini prese di posizione) rientra in questo contesto. Avakian non capisce quello che fa il PCN(m)U, perché non capisce la sostanza della strategia della Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata. Ogni mossa del PCN(m)U ha dei limiti: secondo Avakian quindi è un cedimento. Per chi conduce la GPRdiLD ogni mossa è solo un gradino su cui sale e da esso poi salirà sul successivo, oppure una componente il cui significato è definito dal contesto a cui nel suo piano di operazioni è legato. Avakian ogni volta che uno sale un gradino grida alla rinuncia a salire la scala. Può succedere che il PCN(m)U ad un certo punto si fermi e che di conseguenza tutto quello che fino a quel punto ha costruito incominci a imputridire e frani, dato che in una

lotta è impossibile fermarsi quando si vuole? Può succedere che la via che il PCN(m)U segue, in concreto conduca la rivoluzione nepalese in un vicolo cieco? Ambedue le cose possono succedere. Sono già successe cose analoghe in altri casi. Ma solo chi assume la strategia della GPRdiLD ed è in condizione o si mette in condizione di fare analisi concreta delle situazioni concrete, può impedire che ciò avvenga, contribuendo a che il PCN(m)U elabori la linea giusta e facendola valere con la lotta tra due linee.

Ritorniamo alla nostra situazione e a quello che noi dobbiamo fare. È importante che noi promuoviamo un processo, che facciamo compiere alla masse popolari, a partire da quella parte che già si muove e che già siamo capaci di muovere e orientare, un processo di campagne, battaglie e operazioni tale da portare la borghesia a non poter più tollerare la strada su cui l'avremo costretta a camminare per far fronte al processo di campagne, battaglie e operazioni compiuto dalle masse popolari grazie alla nostra opera, da portare la borghesia a sentirsi soffocare dalla rete in cui l'avremo costretta a impigliarsi. Allora essa, se si ostinerà (come è abitudine delle classi sfruttatrici) a conservare a tutti i costi il suo sistema di relazioni sociali, a mantenersi al potere e a perpetuare i suoi privilegi, scatenerà la guerra civile. Quanto a noi, è importante che conduciamo la borghesia a questo passaggio della rivoluzione socialista (non ci facciamo illusioni circa un eventuale passaggio pacifico, ma comunque lavorando come indichiamo saremmo pronti a coglierlo se per inaspettati e insospettiti motivi si presentasse) in condizioni per noi favorevoli, avendo noi l'iniziativa in mano, anche se sarà la borghesia imperialista a scatenare la guerra civile e noi saremo alla testa di quelli che si difendono dal suo colpo di mano, dalla sua mossa avventata, disperata e criminale. Noi sceglieremo il momento e il terreno della mossa della borghesia imperialista, in modo che si determini il più ampio schieramento possibile di forze e classi a nostro favore e il massimo isolamento possibile degli iniziatori della guerra civile.

Un esempio per capire grosso modo come si potrebbero svolgere le cose è quello che è avvenuto in Nepal nelle ultime settimane. Il 20 aprile 09 il governo Prachanda, a seguito della ennesima infrazione commessa dal generale, ha destituito il gen. Katawal e ha nominato al suo posto come comandante in capo delle Forze Armate Nazionali (ex Reali) il gen. Khadka. Il governo Prachanda aveva buoni motivi per destituire Katawal per insubordinazione già da mesi. In sostanza Bob Avakian (RCP-USA) indicava Prachanda come traditore della rivoluzione perché non faceva cose come destituire Katawal. Prachanda ha destituito Katawal quando ha ritenuto di aver preparato le condizioni necessarie per far fronte con successo alle contromosse che il gen. Katawal, il presidente Yadav e le forze più reazionarie avrebbero certamente fatto per non perdere il loro bastione principale, le Forze Armate Nazionali. Ha il PCN(m)U valutato bene le condizioni create e le contromosse delle forze reazionarie? Certamente noi non siamo in grado di dirlo. Ma questo è il cammino seguito dal PCN(m)U e su questo va valutato. Chi capisce cosa significa GPRdiLD valuta le cose in questa maniera. Finora il PCN(m)U ha mostrato di sapere misurare bene i propri passi e predisporre buone trappole per la reazione, di saper dirigere bene il gioco che il processo rivoluzionario comporta, di riuscire a far credere alla forze reazionarie che esse sono in condizioni di preparare trappole per i maoisti e il movimento rivoluzionario, in modo che le forze reazionarie le preparano e ci cadono regolarmente dentro. Non c'è motivo per pensare a priori che questa volta il PCN(m)U non ci sia riuscito. La pensano a priori così solo persone impregnate e corrotte dalla radicata sfiducia nella possibilità di successo della rivoluzione (cioè che mancano di spirito rivoluzionario e di coraggio). L'obiettivo diretto e immediato che il PCN(m)U ha posto sul tavolo per lo scontro in corso, la supremazia del potere civile sui militari, difficilmente può essere rifiutato da partiti che non vogliono assumersi apertamente la responsabilità della ripresa del-

la guerra civile e di un colpo di Stato dall'esito incerto, grazie ai precedenti.

Gli esempi più calzanti per illustrare quello che diventeremo noi, quando almeno una parte di noi avrà adottato un simile principio di tattica, che costituisce parte del Nuovo Metodo di Lavoro, sono per un verso quello dello scalpellino che è provetto nel vedere la vena delle pietre che deve lavorare e va verso il suo obiettivo sfruttando le venature della pietra (tener conto delle circostanze e delle condizioni) e per un altro verso quello di uno scolaro che "lavora" una scolaresca e la "monta" contro un professore incapace e odioso, fino a rendere impossibile al professore la sua attività didattica (lavorare con continuità, campagna dopo campagna, facendo di ogni lotta una scuola di comunismo e dei suoi risultati la base di lancio della lotta successiva che ha obiettivi superiori, per tappe e stadi).

Molti anni fa, all'inizio degli anni '70, ho avuto modo di seguire da vicino la lotta di classe che si svolgeva in una grossa fabbrica metalmeccanica. Un gruppo di operai, benché piccolo, riusciva a mobilitare contro i padroni i loro compagni di lavoro, a prevenire e far fronte alle loro mosse e manovre, in modo tanto efficace che la vita per i padroni era diventata impossibile. La fabbrica passò di mano più volte (allora l'idea di chiudere avrebbe scatenato un putiferio generale), finché mutate le condizioni al contorno da cui il gruppo di operaio si alimentava (e che alimentava), una direzione anche più avveduta riuscì a far commettere errori al gruppo di operai fino a portarlo a isolarsi e disgregarsi. Ma a parte questa conclusione che è parte di un'altra storia, tale diventerebbe il nostro lavoro, tale diventerà quando noi avremo assimilato il materialismo dialettico a un livello superiore e lo padroneggeremo con una certa maestria come metodo per conoscere la realtà e per trasformarla. Useremo una concezione del mondo superiore, condurremo la guerra asimmetrica, sul terreno a noi più favorevole, su cui la borghesia non può porsi (come gli imperialisti francesi o americani inutilmente cercavano di imparare e applicare le teorie militari di Mao per fare la guerra controrivoluzionaria).

Finché invece restiamo grosso modo al li-

vello di misurarci con la borghesia, con i revisionisti, con le FSRS sul terreno della quantità, ripercorrendo le mobilitazioni che un tempo sono state efficaci ma che nella situazione attuale sfiancano gli operai, siamo persone che affrontano i propri avversari sul terreno che loro è più favorevole, dove loro sono più forti, dove loro hanno più esperienza.

Un campo in cui questo ragionamento può essere sviluppato per capirlo meglio, è quello della creazione dell'opinione pubblica. Nel regime di controrivoluzione preventiva la borghesia ha sviluppato raffinati sistemi e procedimenti (il pilastro 1 del regime, *Manifesto Programma* pag. 51) per condizionare, deviare e intossicare l'opinione pubblica. I rivoluzionari sono spesso alle prese con il problema di come fare a far parlare i media (TV, giornali, radio, film, teatro, concerti, ecc.) di avvenimenti, eventi e operazioni relative alla lotta di classe in modo da formare un'opinione pubblica concentrata su questo terreno e di come fare in modo che i media presentino in una luce favorevole le rivendicazioni delle masse e le lotte che le masse conducono per raggiungerle.

Le Brigate Rosse e altre Organizzazioni Comuniste Combattenti (OCC) erano arrivate, quando degenerarono nel militarismo che le portò alla sconfitta, a teorizzare gli attentati come mezzi per far parlare di sé. I borghesi ricorsero al black-out come mossa controrivoluzionaria. Vietato parlare degli attentati. Ad un certo livello dello scontro, gli strateghi borghesi della lotta contro le BR ottennero il consenso dei padroni dei media che fecero il silenzio attorno alle attività delle OCC.

Come possiamo far fronte al compito di creare una opinione pubblica illuminata e favorevole a noi?

Certamente non basandoci principalmente sui media borghesi, neanche basandoci principalmente sui nostri media che sono incomparabilmente deboli rispetto a quelli della borghesia.

I nostri (ancor deboli) media devono creare l'opinione pubblica dei nostri ambienti, degli ambienti a cui essi effettivamente arrivano. E

oggi siamo ancora ben lontani dal riuscire, con la nostra propaganda, a dare a quelli che con essa raggiungiamo una coscienza chiara e pratica della realtà. Basta vedere come sono in difficoltà persino nostri compagni quando sono posti di fronte a un problema o avvenimento nuovi, su cui non c'è ancora il Comunicato del Partito.

Noi dobbiamo riuscire (e questo è il compito del settore agitazione e propaganda) a dare a quelli che raggiungiamo con i nostri giornali, comunicati, discorsi, volantini e altri pezzi di propaganda, strumenti intellettuali sufficienti per parlare bene e strumenti intellettuali e morali sufficienti per agire bene. Da qui in poi, sono le loro parole e le loro azioni che formeranno opinione pubblica a raggio più ampio. Lenin diceva che le masse imparano soprattutto per loro esperienza diretta. Bisogna condurle a fare quell'esperienza diretta che le porta a capire meglio la lotta di classe e accompagnare la loro esperienza diretta con la parola, lo scritto, la propaganda che interpreta e fa il bilancio della loro esperienza diretta.

Ovviamente questo corso principale della nostra azione per creare un'opinione pubblica a noi favorevole, non esclude il ricorso a strumenti secondari, ausiliari: come fare trasmissioni pirata inserendoci sui media a grande diffusione, approfittare della campagne elettorali, fare operazioni come quella del sito "caccia allo sbirro", ecc. L'importante è che si tratti di operazioni di cui abbiamo l'iniziativa e di cui valutiamo giustamente l'effetto, la portata e la durata, tenendo conto delle contromosse dei nostri nemici.

Il PCN(m)U sta dando importanti lezioni a tutti i comunisti. La concezione del mondo che lo guida è il più importante fattore di forza della rivoluzione. Noi comunisti maoisti italiani dobbiamo tirare insegnamento dalla sua condotta, ovviamente tenendo conto che noi operiamo in un paese imperialista e in particolare nella Repubblica Pontificia. La comune base del marxismo-leninismo-maoismo ci aiuta a imparare dalla loro esperienza.

Rosa L.

## **Avanzare nella costruzione del gruppo dirigente!**

**Imparare a tradurre ad un livello superiore la strategia della Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata in piano tattico della fase e in campagne, battaglie e operazioni tattiche e sviluppare su questa base la direzione collettiva!**

Negli articoli *Diventare comunisti, formare il gruppo dirigente del Partito comunista! Moralmente tenaci e intellettualmente acuti e Usare la forza del collettivo per diventare comunisti*, pubblicati in *La Voce* n. 30, abbiamo fissato degli importanti principi, frutto del bilancio scientifico della prima ondata della rivoluzione proletaria, rispetto al ruolo che svolge nella lotta per il socialismo la costruzione di un gruppo dirigente del Partito comunista all'altezza della situazione. Riportiamo qui i principali, per avanzare ulteriormente nella trattazione dell'argomento, unendo il generale con il particolare, ossia mettendo in relazione il lavoro di costruzione del gruppo dirigente con:

**1.** le caratteristiche della fase: ingresso nella fase acuta e finale della seconda crisi generale del capitalismo prima che il nuovo Partito comunista sia diventato l'avanguardia riconosciuta dalla classe operaia e dal resto delle masse popolari che unisce nelle sue file la maggior parte degli operai avanzati e degli elementi avanzati delle altre classi delle masse popolari;

**2.** i compiti che la situazione pone al nostro Partito per avanzare nella Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata che stiamo conducendo: avanzare nell'assimilazione del Materialismo Dialettico (MD) e del Nuovo Metodo di Lavoro (NML) frutto della campagna per una superiore assimilazione del MD e della terza Lotta Ideologica Attiva (LIA) che ne è seguita, contribuire all'edificazione delle tre condizioni per la costituzione del Governo di Blocco Popolare, arrivare alla seconda fase della GPRdiLD, la fase dell'equilibrio strategico.

Per trattare in maniera scientifica del lavoro che oggi dobbiamo compiere per la costruzione del gruppo dirigente del Partito non è infatti

possibile prescindere da questi due aspetti e, quindi, dall'analisi concreta della situazione concreta e dalla nostra strategia e piano tattico per la fase attuale.

### **I principali principi indicati nei due articoli di *La Voce* n. 30**

**1.** "Costruire un partito all'altezza del suo ruolo, specialmente nei paesi imperialisti, vuole dire prestare attenzione ed energie adeguate a questo compito: formare i comunisti, in particolare formare il gruppo dirigente (...) il partito è all'altezza del suo compito solo se il gruppo dirigente è la parte ideologicamente più avanzata del partito: non solo comanda, dice cosa fare, ma apre la strada, ispira, forma, dirige, aiuta a crescere nella direzione giusta."

**2.** "Nei paesi imperialisti, nel periodo precedente alla prima ondata della rivoluzione proletaria nessuno dei partiti comunisti (che allora si chiamavano socialisti o socialdemocratici) aveva prestato un'attenzione adeguata a questo aspetto della rivoluzione socialista. La cosa è del tutto comprensibile, dato che nel movimento comunista prevaleva la concezione che la rivoluzione socialista avrebbe avuto la forma di un'insurrezione popolare nel corso della quale i comunisti, il gruppo di rivoluzionari più avanzato, avrebbe preso il potere. È la concezione che F. Engels espone e critica nella celebre introduzione del 1895 alla riedizione dell'opuscolo *Lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850* di K. Marx. La conseguenza fu che in nessun paese imperialista vi era un partito all'altezza del suo compito."

**3.** "Il compito centrale, decisivo della rivoluzione socialista consiste nella costruzione del Partito e, all'interno di ciò, nella costruzione

del suo gruppo dirigente. L'assimilazione da parte dei membri del Partito del Materialismo Dialettico, come concezione del mondo, metodo per conoscere la realtà e come metodo d'azione per trasformarla, riassume il compito della costruzione. Un'assimilazione che è trasformarsi intellettualmente e moralmente per diventare protagonisti, promotori e dirigenti della trasformazione della società. Dobbiamo trasformare noi stessi per trasformare il mondo.”

4. “Dobbiamo trasformare noi stessi, i nostri compagni, gli organismi del Partito e tutto il Partito in sempre più capaci protagonisti, promotori e dirigenti della Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata.”

5. “(...) farla o meno [la rivoluzione socialista, ndr] dipende in primo luogo da noi comunisti, dalla nostra capacità di conoscere e maneggiare con destrezza le leggi che governano il processo rivoluzionario (conoscenza e intelligenza) e dalla tenacia (comportamento morale) nel condurre fino in fondo la Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata (...) Sono due aspetti legati dialetticamente tra loro, l'uno non si sviluppa oltre una certa misura se non si sviluppa anche l'altro.”

6. “Ogni membro non risponde solo a se stesso, risponde a tutto il collettivo. Ogni compagno ha di fronte l'ambito migliore in cui trattare difficoltà e resistenze a svolgere al meglio il suo ruolo nel lavoro concreto e sarà spinto a metterle sul banco proprio perché non c'è migliore officina in cui 'ripararle'. Anche il compagno dirigente troverà il terreno migliore per superare i suoi limiti, ma anche per imparare a scoprire quelli dei compagni che egli dirige, per imparare a trattarli, per infondere, con l'esempio concreto dell'attività dell'organismo da lui stesso diretto, la fiducia, il coraggio e l'entusiasmo per avanzare. Per questa ragione, man mano che il Partito si rafforza, man mano che la sua at-

tività si estende e che le sue fila si ingrossano, il metodo più avanzato da adottare è di affidare compiti, attività, iniziative tattiche, battaglie e campagne ad ambiti collettivi piuttosto che individualmente a singoli membri. Bisogna puntare a ridurre ad eccezione l'affidamento da parte del Centro di attività e compiti all'individuo. Bisogna mobilitare gli organismi e le istanze e formare su questo terreno i quadri della rivoluzione.”

### **Per costruire un gruppo dirigente l'elemento decisivo, dirigente è la strategia**

Questi principi indicati in *La Voce* n. 30 poggiano sul bilancio che abbiamo tratto dalla prima ondata della rivoluzione proletaria, sintetizzato nel *Manifesto Programma*. Il vecchio movimento comunista non riuscì ad instaurare il socialismo nei paesi imperialisti perché non aveva elaborato la giusta strategia per dirigere questa impresa: la strategia della GPRdiLD. Da un lato questo fu il frutto dei limiti ideologici dei gruppi dirigenti dei partiti comunisti dell'epoca (questo costituisce l'aspetto principale: il compito di fare analisi concreta della situazione concreta del loro paese ed elaborare la strategia spettava infatti principalmente a loro) e dell'Internazionale Comunista (aspetto secondario). Dall'altro lato questo limite influì sulla costruzione, formazione, selezione dei gruppi dirigenti di questi partiti. Infatti così come non è possibile costruire un partito all'altezza dei compiti senza una giusta strategia, allo stesso modo senza una giusta strategia non è possibile costruire un gruppo dirigente adeguato a condurre fino alla vittoria la lotta per il socialismo.

La strategia è l'aspetto dirigente nella costruzione del Partito, nella costruzione del gruppo dirigente, nella lotta per instaurare il socialismo.

Questa è la principale traduzione pratica della legge elaborata da Mao sulla base del bilancio dell'esperienza: “Senza una giusta teoria rivoluzionaria il movimento comunista non può



svilupparsi oltre un livello elementare.”

Con il *Manifesto Programma* abbiamo fatto i conti con questo limite che ha portato alla sconfitta il vecchio movimento comunista e abbiamo tracciato la strategia per fare dell'Italia un nuovo paese socialista: la Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata.

Una volta definita la strategia, il gruppo dirigente deve collettivamente farla propria (assimilarla), usarla (applicarla e verificarla nel processo concreto tramite piani, campagne, battaglie e operazioni tattiche) e fare il bilancio dell'esperienza. È così che si innesta il fruttuoso processo teoria/pratica/teoria superiore e si avanza nella lotta per instaurare il socialismo e, all'interno di essa, nella costruzione del Partito e del gruppo dirigente.

Con la campagna per una superiore assimilazione del Materialismo Dialettico (concezione del mondo, metodo di conoscenza e guida per l'azione dei comunisti) e con la terza LIA che ne è seguita, abbiamo posto le basi per tradurre ad un livello superiore la nostra strategia in piani tattici, in campagne, battaglie e operazioni tattiche: in altre parole, per tradurre la strategia nella pratica. Attraverso questa campagna e la terza LIA abbiamo affrontato in maniera qualitativamente superiore la nostra contraddizione principale: la contraddizione tra teoria e pratica.

Questa consiste nel non tradurre (o tradurre solo parzialmente, in misura insufficiente per i nostri compiti) la nostra teoria (analisi, concezione, strategia, linea, tattica) nella pratica della lotta di classe, nella difficoltà a legare in modo dialettico il generale con il particolare e il concreto: leggere il particolare e il concreto con la nostra concezione del mondo e la nostra linea generale, elaborare una linea adeguata per trattare ogni particolare e ogni concreto, arricchire la linea generale con l'esperienza del particolare e del concreto. Il lavoro svolto con la cam-

pagna e la lotta condotta con la terza LIA hanno fatto emergere con maggiore chiarezza le due tendenze che erano presenti al nostro interno (la sinistra e la destra).(1)

Nel condurre la lotta *contro* la destra *per* avanzare nella trasformazione in funzione dei compiti che la situazione pone ai comunisti, la sinistra ha trasformato se stessa.

Due sono i principali risultati ottenuti attraverso la mobilitazione e la trasformazione della sinistra:

1. la definizione del Nuovo Metodo di Lavoro e l'inizio della sua messa in opera,
2. la realizzazione di passi in avanti nello sviluppo del lavoro collettivo all'interno del gruppo dirigente del Partito.

Questi due risultati pongono le basi per nuovi, importanti sviluppi nella costruzione del gruppo dirigente del Partito.

### **I compiti che la situazione pone ai dirigenti del Partito**

Innanzitutto, cosa significa direzione collettiva in questa fase caratterizzata principalmente dal passaggio dalla teoria alla pratica?

Per direzione collettiva in questa fase intendiamo i seguenti aspetti (che allo stesso tempo indicano la linea da seguire per svilupparla):

1. elaborazione collettiva dell'analisi concreta della situazione concreta,
2. elaborazione collettiva per tradurre nel particolare la nostra strategia: in altre parole, per tradurre la GPRdiLD in campagne, battaglie e operazioni tattiche,
3. lavoro collettivo per tradurre la linea specifica della campagna, battaglia e operazione tattica in un piano d'azione,
4. direzione collettiva delle campagne, battaglie e operazioni tattiche sulla base del piano elaborato,
5. elaborazione collettiva del bilancio del-

**La strategia è l'aspetto dirigente nella costruzione del Partito, nella costruzione del gruppo dirigente, nella lotta per instaurare il socialismo.**

l'esperienza, alla luce dell'analisi concreta della situazione concreta,

6. sviluppo nel collettivo, sulla base del bilancio dell'esperienza, del processo di critica-autocritica-trasformazione (CAT),
7. elaborazione collettiva alla luce del bilancio dell'esperienza di superiori criteri e principi.

Ogni dirigente deve far suoi questi principi, renderli effettiva guida per la sua azione, individuare i limiti ideologici che frenano l'adozione di questi principi e trattarli nell'ottica della CAT nel collettivo. Allo stesso tempo, il collettivo deve promuovere il dibattito franco e aperto, bandendo il liberalismo (il lasciar correre, il quieto vivere), sui limiti dei membri che lo compongono, mettendoli in luce, cercandone l'origine, elaborando proposte per avanzare, definire una linea per avanzare nel superamento dei limiti, verificare l'attuazione della linea e sostenere, sempre attraverso la CAT (e quindi non facendo la "spalla su cui piangere"), la trasformazione di ogni compagno.

### **I principali limiti ideologici da superare per sviluppare la direzione collettiva**

Adesso che abbiamo fissato in cosa consiste in questa fase la direzione collettiva e indicato il lavoro da svolgere per svilupparla ad un livello superiore, trattiamo i principali limiti ideologici da superare per avanzare in questa direzione.

#### **1. *Tendenza a restare sul generale e a non tradurre in un piano la linea elaborata.***

Questo limite, che con la campagna per assimilare a un livello superiore il MD e la terza LIA abbiamo preso di petto ottenendo importanti sviluppi, frena la direzione collettiva. La direzione collettiva, infatti, non è "una scelta etica, ideale", ma un processo concreto: per svilupparla dobbiamo elaborare per ogni lavoro un piano e misure concrete di attuazione. Senza un piano che indica quali obiettivi raggiungere, come raggiungerli, quali attività sviluppare, la divisione dei compiti, i tempi di attuazione e i criteri per verificare il lavoro

svolto (in altre parole: obiettivi, metodi, strumenti, programma, criteri di verifica) non è possibile sviluppare (organizzare) l'azione collettiva e la direzione collettiva. Senza un piano già è difficile organizzare la propria azione individuale. In un lavoro collettivo l'assenza di un piano complica ancor di più le cose e rende ancor più scadenti i risultati. Il piano è lo strumento che organizza l'azione collettiva, che la rende possibile. Il piano deve essere frutto dell'analisi concreta della situazione concreta (bando a piani idealisti!).

#### **2. *Tendenza a non prestare la dovuta attenzione e impegno all'elaborazione dell'analisi, della linea, del bilancio e a delegarla ad altri compagni, generalmente dell'istanza superiore.***

Questo limite nasce, è il prodotto della concezione servile che ci inculca la borghesia "altri sono pagati per pensare". Questa concezione è presente anche nei dirigenti, in forme specifiche (come quella che stiamo trattando). Facciamo un esempio: alcune compagne e compagni del gruppo dirigente del Partito contribuiscono poco alla stesura di *La Voce*, sia in termini di scrittura di articoli, sia in termini di proposte di articoli, sia in termini di valutazione della rivista e degli articoli in essa pubblicati. Vedono la rivista come uno strumento da cui ricevere (orientamento, linea, ecc.) e non anche come uno strumento a cui contribuire direttamente (facendo appunto proposte di articoli, scrivendo articoli, facendo valutazioni sulla rivista e sugli articoli pubblicati). Questo indebolisce la rivista e, allo stesso tempo, i compagni stessi che non vi contribuiscono. Essi si concepiscono solo o principalmente come oggetto e non anche come soggetto rispetto alla rivista. Il modo con cui un dirigente contribuisce alla rivista è però una cartina di tornasole di come contribuisce all'elaborazione dell'analisi della situazione e della linea generale, di quanto si dedica alla traduzione della concezione e della linea generale nel particolare del lavoro del suo settore o della sua zona, di quanto contri-

buisce all'elaborazione del bilancio dell'esperienza. Il modo con cui un dirigente contribuisce alla rivista è infatti indice della concezione che egli ha dello sviluppo del lavoro collettivo. Per questo una delle misure concrete da adottare per avanzare nella trasformazione e nello sviluppo della direzione collettiva è elevare il modo con cui ogni compagno e ogni collettivo contribuisce alla rivista.

### 3. *Insicurezza.*

Alcune compagne e compagni del gruppo dirigente tendono a contribuire poco all'elaborazione per via dell'insicurezza, per via della paura di dire sciocchezze. Anziché applicare il principio "illustro la mia idee e ne discutiamo collettivamente", queste compagne e compagni tendono a rimuginare dentro di sé le cose per poi illustrarle (se mai le illustrano) dopo svariare settimane, a volte mesi. Questa non è una giusta concezione. Poggia sul timore, spesso inconsapevole, di essere "giudicati male" dal collettivo o dai dirigenti. Il principio che bisogna adottare è: illustro al collettivo la mia riflessione fin dove sono arrivato nell'elaborarla e attraverso il confronto la verificheremo e la completeremo. In altre parole: affidarsi di più al collettivo e vivere più serenamente le critiche e le osservazioni degli altri! Non bisogna sentirsi sotto esame, ma parte di una squadra che costruisce!

### **Il ruolo dei grandi dirigenti nella lotta per il socialismo**

#### **Per la vittoria della rivoluzione socialista l'elemento decisivo, dirigente non è l'individuo, ma la concezione del mondo e la strategia**

Quando si parla di costruzione del gruppo dirigente e di sviluppo della direzione collettiva, alcune compagne e compagni del Partito e della "carovana" esprimono, in forme e modi diversi, una concezione soggettivista rispetto al ruolo dell'individuo nella storia e nella lotta per instaurare il socialismo. In altre parole, queste compagne e compagni ri-

### **Il ruolo dell'individuo nella storia e nella vita della società**

*Lenin nel 1921, dovendo indicare le opere necessarie per la formazione dei dirigenti del Partito comunista, scrisse che gli scritti filosofici di Plekhanov dovevano figurare nella biblioteca di ogni comunista colto, benché Plekhanov (1856-1918) facesse parte di quei grandi dirigenti del movimento comunista, di quei personaggi che hanno svolto un ruolo di primo piano per il suo sviluppo, ma che infine hanno tradito e hanno finito per collaborare con la reazione.*

*Ecco come Plekhanov illustrava il ruolo storico e sociale dell'individuo nello scritto La funzione della personalità nella storia.*

"Il grande uomo è grande non perché grazie alle sue particolarità personali conferisce una sua fisionomia individuale agli eventi storici, ma perché è dotato di particolarità che fanno di lui l'individuo più capace di servire le grandi necessità sociali della sua epoca, sorte sotto l'influenza di cause generali e particolari [lo sviluppo delle forze produttive, la contraddizione tra forze produttive e rapporti di produzione, i rapporti sociali che il sistema capitalista ha creato, ndr]. Carlyle, nella sua nota opera sugli eroi, chiama i grandi uomini *iniziatori (beginners)*. È un termine molto adatto. Un grande uomo è appunto un iniziatore, giacché vede *più lontano* degli altri e desidera *più fortemente* degli altri. Egli risolve i problemi scientifici sollevati dal corso anteriore dello sviluppo intellettuale della società. Indica le nuove necessità sociali create dallo sviluppo anteriore dei rapporti sociali. Si assume l'iniziativa di soddisfare queste necessità. È un eroe. Un eroe non nel senso che può arrestare o cambiare il corso naturale delle cose, ma nel senso che la sua attività è un'espressione cosciente e libera di questo corso necessario e inconsapevole. Sta in ciò tutta la sua importanza e tutta la sua forza (...)

Nessun grande uomo può imporre alla società rapporti sociali che non corrispondono *più* allo stato di queste forze [produttive, ndr] o che non gli corrispondono *ancora*. In questo senso egli non può veramente fare la storia. In tal caso sarebbe inutile che si mettesse a spostare la lancetta dell'orologio: non avrebbe accelerato con ciò il corso del tempo né lo avrebbe fatto andare indietro (...)

La modificazione più o meno lenta delle "condizioni economiche" pone periodicamente la società di fronte alla necessità di trasformare più o meno rapidamente le proprie istituzioni. Questa trasformazione non si produce mai "spontaneamente", esige sempre l'intervento degli uomini di fronte a cui sorgono in tal modo grandi problemi sociali. Grandi uomini si chiamano appunto coloro che più degli altri contribuiscono alla soluzione di questi problemi."

tengono che la lotta che stiamo conducendo per instaurare il socialismo nel nostro paese sia strettamente legata all'azione di un singolo dirigente (Giuseppe Maj) e che il venir meno di questo compagno porterà al fallimento dell'impresa.

Questa posizione nasce da un bilancio errato della prima ondata della rivoluzione proletaria. Esso indica nella morte dei grandi dirigenti la causa della sconfitta ("dopo Gramsci prevalse la destra revisionista", "dopo Stalin e Mao iniziò la restaurazione del capitalismo nei primi paesi socialisti", ecc.). Allo stesso tempo, questa concezione poggia sulla delega, frutto della concezione servile che ci inculca la borghesia ("altri sono pagati per pensare") e la alimenta. Essa contrasta con l'attivismo e la mobilitazione che ogni singolo militante e dirigente deve avere sia nell'applicare la linea, sia nel contribuire alla sua elaborazione e verifica (bilancio dell'esperienza).

Ogni volta che i comunisti sono chiamati a fare un salto di qualità (in questo caso a sviluppare ad un livello superiore la direzione collettiva), "l'uno si divide in due": una parte avanzata (la sinistra) fa suoi i compiti che la situazione pone e si mobilita concretamente per realizzarli e per trasformarsi per realizzarli; un'altra parte invece davanti all'assunzione dei compiti che la situazione pone, resiste, è assalita da perplessità, dubbi, paure e incertezze e, in alcuni casi, arretra (la destra). Compito del Partito è rafforzare i primi e allo stesso tempo intervenire sui secondi (avvalendosi anche dell'azione dei primi) per spingerli in avanti, attraverso la lotta ideologica e la CAT.

Nel punto precedente abbiamo indicato i limiti che devono superare per sviluppare ad un livello superiore la direzione collettiva quelle compagne e compagni che già si pongono questo obiettivo (la sinistra). Trattiamo ora in maniera più approfondita i limiti che frenano e scoraggiano altri compagni del Partito (la destra) davanti a questi compiti, con l'obiettivo di fornire a questi compagni

gli strumenti per trattare ad un livello superiore questo limite perché compiano la trasformazione necessaria in questa fase.

La prima ondata della rivoluzione proletaria fu sconfitta perché non riuscì ad instaurare il socialismo nei paesi imperialisti. Questo limite dipese principalmente del fatto che i partiti comunisti non avevano elaborato e adottato consapevolmente, apertamente, dichiaratamente e programmaticamente, come guida della loro direzione collettiva, la giusta strategia per realizzare questa impresa, la Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata. Ritenere che, al contrario, la sconfitta dipese principalmente dalla morte o dall'assenza di grandi dirigenti, vuol dire leggere la storia e la prima ondata della rivoluzione proletaria con le lenti distorte del soggettivismo ("sono i grandi individui che fanno la storia, non le masse"). Questa concezione errata e forviante è uno dei modi con cui si esprime nelle nostre fila la contraddizione tra teoria e pratica ed è frutto dell'influenza ideologica che esercita la borghesia nel movimento comunista. È la strategia l'aspetto dirigente nella lotta per instaurare il socialismo. Non l'individuo.

Andiamo però ancora più a fondo.

Noi comunisti ovviamente non sosteniamo che tutti gli individui svolgono un ruolo di pari importanza per il successo della nostra causa e che il singolo individuo non ha importanza. Sarebbe un pregiudizio, una tesi contrastante con l'esperienza. Mao ha fissato la nostra concezione in una frase: "Tutti dobbiamo morire. Ma la morte di alcuni individui è leggera come una piuma. La morte di alcuni individui invece è pesante come il monte Tai". Ogni partito comunista apprezza e difende ogni dirigente e ogni compagno, in funzione dell'importanza che la sua opera ha per il Partito. E d'altra parte la borghesia e il clero attaccano i nostri dirigenti e i nostri compagni, cercano di corromperli o eliminarli, tanto più quanto più importante è l'opera che ognuno di essi svolge per il Partito.

Ma in un partito comunista l'azione di un di-

rigente (anche del massimo livello e di grandi capacità e dedizione) non è mai un'azione individuale: essa ha una sua valenza perché collegata ad un collettivo, poggia su un collettivo, è alimentata da un collettivo, alimenta un collettivo. Il rapporto individuo/collettivo è un'unità di opposti. L'aspetto dirigente è sempre il collettivo: l'individuo svolge un ruolo storico e sociale tanto più importante quanto meglio è l'interprete dell'esperienza e delle necessità del collettivo, quanto più l'azione dell'individuo diventa patrimonio del collettivo. Quale sia invece l'aspetto principale, dipende dalle caratteristiche della fase (dal livello raggiunto dal lavoro di costruzione del Partito e, all'interno di esso, del gruppo dirigente). In certe fasi l'individuo costituisce l'aspetto principale. Mai però l'individuo costituisce anche l'aspetto dirigente. Così come sono le masse e non gli individui a fare la storia e l'individuo (e un collettivo come il Partito comunista) ha un suo ruolo solo se contribuisce alla soluzione dei problemi delle masse, allo stesso modo l'individuo ha una sua funzione solo se è parte di un collettivo. L'opera di un singolo dirigente comunista, per importante che sia, dipende da un collettivo e vale in quanto è elemento promotore e costitutivo di un collettivo.

Con il *Manifesto Programma* (MP) noi abbiamo fatto i conti con il limite che ha portato alla sconfitta il vecchio movimento comunista: abbiamo tracciato il piano strategico per arrivare a instaurare il socialismo, la strategia della GPRdiLD. Con il MP abbiamo fatto un salto di qualità che produce le condizioni per fare un salto di qualità anche nel rapporto e

nella contraddizione individuo/collettivo, soprattutto e in primo luogo nel gruppo dirigente del Partito. In altre parole, il MP permette di sviluppare ad un livello superiore una *direzione collettiva* e di avanzare nella strada che porterà (e, in definitiva, tutto dipende dalla mobilitazione e dalla trasformazione delle compagne e dei compagni che compongono il gruppo dirigente: è infatti all'interno di questo processo che si consoliderà, si rafforzerà e si selezionerà il gruppo diri-

La costruzione del gruppo dirigente è funzionale alla GPRdiLD e, allo stesso tempo, si sviluppa nel solco tracciato dalla strategia. Dobbiamo fare un passo in avanti, usando il Nuovo Metodo di Lavoro frutto della campagna per assimilare a un livello superiore il MD e della terza LIA, nel tradurre il generale (la strategia) nel particolare (la tattica: PGL, GBP, campagne, battaglie e operazioni tattiche per realizzarli). Lo sviluppo della direzione collettiva è funzionale al raggiungimento di questo obiettivo e riusciremo a realizzarlo solo se poniamo al centro questo obiettivo.

gente) a far diventare il collettivo aspetto principale oltre che l'aspetto dirigente: a produrre cioè ad un livello determinato del nostro sviluppo il processo di negazione della negazione (la negazione del collettivo come aspetto principale a vantaggio dell'individuo porta alla negazione dell'in-

dividuo a vantaggio del collettivo).

Il rafforzamento della direzione collettiva è un elemento importante di forza e di continuità del (nuovo)Partito comunista italiano. È una necessità a cui dobbiamo far fronte *non* principalmente per il fatto che una direzione individuale è soggetta agli incidenti e accidenti cui sono soggette la vita e l'opera di un individuo. È una necessità *principalmente* per rafforzare l'azione del Partito, per promuovere ad un livello superiore la cura e formazione dei singoli e dei collettivi che compongono il Partito, per rafforzare la sua azione tattica all'interno della strategia (la traduzione del generale nel particolare e nel concreto), per rafforzare la sua ramificazione nel paese, per sviluppare nuovi ambiti di intervento e rafforzare quelli già esistenti. Lo sviluppo della direzione collettiva, quindi, non è un lavoro difensivo ("per tener

botta”) ma offensivo (“per elevare la nostra azione”). Non ci impegniamo con forza in questa fase a sviluppare la direzione collettiva perché la direzione individuale ci ha portato fuori strada (questo proclamavano i portavoce dei destri espulsi o dimessisi dal Partito e dalle altre organizzazioni della carovana). Vogliamo la direzione collettiva perché grazie alla direzione individuale siamo cresciuti e possiamo (e dobbiamo) porci compiti superiori. Questa è la concezione che deve guidarci sia rispetto al ruolo dell’individuo nella lotta per il socialismo, sia rispetto allo sviluppo della direzione collettiva. Bando al soggettivismo e all’individualismo che deviano e scoraggiano dall’assumersi i compiti che la situazione pone!

## Conclusioni

Parlare di sviluppo della direzione collettiva senza legare questo lavoro all’analisi della fase, all’analisi degli sviluppi prodotti dalla campagna per assimilare a un livello superiore il MD e dalla terza LIA, alla nostra strategia, al nostro piano tattico per la fase della difensiva strategica (Piano Generale di Lavoro e Governo di Blocco Popolare) significherebbe disquisire in maniera astratta della questione e non porterebbe da nessuna parte, se non a fare discorsi inutili, infiniti e inconcludenti. Sarebbe come parlare di Dibattito Franco e Aperto senza inquadrarlo come un metodo che deve poggiare sull’analisi concreta della situazione concreta ed essere finalizzato all’analisi concreta della situazione concreta o alla CAT. Non è un caso che la destra espulsa o dimessasi dal Partito nel corso della terza LIA rivendicava lo sviluppo della direzione collettiva e del DFA senza partire dall’analisi concreta della situazione concreta, dalla strategia, dalla tattica e mirare alla CAT o ad un’analisi di livello superiore: il loro rivendicare lo sviluppo della direzione collettiva e del DFA (senza finalizzarlo alla CAT o all’analisi) in realtà aveva l’obiettivo di sviare dall’individuare e fare i passi concreti per avanzare nella trasformazione e nella GPRdiLD. Il loro rivendicare lo sviluppo della dire-

zione collettiva e del DFA celava l’opposizione alla strategia della GPRdiLD e al piano tattico della fase (PGL e GBP): non è un caso che una volta usciti dalla “carovana” i destri hanno prontamente abbandonato il PGL e la linea del GBP. In altre parole, hanno abbandonato l’unica tattica in cui si traduce nella fase attuale la strategia della GPRdiLD.

La costruzione del Partito e, all’interno di questo processo, del gruppo dirigente è possibile solo tenendo conto dell’analisi della fase, dell’analisi degli sviluppi prodotti dalla campagna sul MD e dalla terza LIA, della nostra strategia, del nostro piano tattico per la fase (PGL e GBP) e della relazione che intercorre tra tutti questi aspetti. La costruzione del gruppo dirigente è funzionale alla GPRdiLD e, allo stesso tempo, si sviluppa nel solco tracciato dalla strategia. Dobbiamo fare un passo in avanti, usando il Nuovo Metodo di Lavoro frutto della campagna per assimilare a un livello superiore il MD e della terza LIA, nel tradurre il generale (la strategia) nel particolare (la tattica: PGL, GBP, campagne, battaglie e operazioni tattiche per realizzarli). Lo sviluppo della direzione collettiva è funzionale al raggiungimento di questo obiettivo e riusciremo a realizzarlo veramente solo se poniamo al centro questo obiettivo.

Gli aspetti della direzione collettiva indicati nel capitolo *I compiti che la situazione pone ai dirigenti del Partito* (che costituiscono anche la linea da attuare per svilupparla) poggiano esattamente su questo principio. Ed è questa la direzione verso cui si sta muovendo e via via si muoverà con sempre maggiore slancio e dinamismo il gruppo dirigente del nostro Partito.

*Claudio G.*

## Note

1. Le caratteristiche della sinistra e della destra che si sono scontrate nella terza LIA sono illustrate del Comunicato CP 12/09 del 08.05.09, reperibile sul Sito Internet del Partito. Rimandiamo ad esso i lettori.

## Il centralismo democratico è un'arma della lotta di classe

Noi comunisti facciamo una politica di principi. Sintetizziamo in principi l'esperienza della lotta che conduciamo. Ci sforziamo costantemente di usare i principi elaborati dal movimento comunista per decidere la nostra condotta. I principi hanno per noi grande importanza. Nei principi esprimiamo il generale che ricaviamo dal particolare e con i principi ci aiutiamo a definire la nostra condotta nel particolare e nel concreto. I principi sono un aspetto importante del nostro imparare dall'esperienza elaborandola.

Proprio per questo dobbiamo imparare a usare i principi. I principi non sono "comandamenti di dio", regole metafisiche, articoli di codice o formule rituali: sono regole di condotta dedotte dalla pratica della lotta per instaurare il socialismo e al servizio di questa lotta. Ogni principio dobbiamo usarlo per avanzare nella lotta di classe. Quindi dobbiamo imparare a legare sistematicamente l'uso di ogni principio all'analisi concreta della situazione concreta in cui lo applichiamo. Non dobbiamo mai accettare che nel nostro Partito si applichino i principi arbitrariamente, astrattamente, senza analisi concreta della situazione concreta. Che si deduca cosa fare, la condotta da tenere nel particolare e nel concreto, da un principio, senza considerare la situazione concreta. È una pratica da imbroglioni o da zelanti ingenui. Basta con le logomachie, con le discussioni a suon di principi o a suon di citazioni. Chi si arrampica sui vetri e accavalla principi, non vuole discutere della situazione concreta.

Senza analisi concreta della situazione con-

creta, ogni principio diventa una frase vuota. Ogni principio sintetizza il comportamento che noi comunisti teniamo in una data situazione. Siccome esistono situazioni diverse, esistono principi diversi, anche opposti (esempio: unirsi senza riservare alle masse, andare controcorrente). Quale principio dobbiamo applicare? Dipende dalla situazione concreta. Al funerale si addice la partecipazione al dolore per la separazione. Al matrimonio si addicono la gioia, la danza e il sorriso. Chi va a un funerale e grida "cento di questi giorni", giustamente viene bastonato. Chi lo grida a una festa, giustamente viene apprezzato.

Un discorso di principi deve sempre essere o il corollario di un'analisi di casi concreti o la sintesi della trasformazione che il partito o il movimento delle masse devono compiere in una fase determinata della loro storia e della loro opera. Insomma noi non siamo seguaci di Liu Shao-chi che, quando il popolo cinese faceva la guerra contro l'imperialismo giapponese, scrisse il manuale *Come diventare un buon comunista* senza mai parlare della guerra in corso. Siamo seguaci di Mao: in quella fase per essere un buon comunista era essenziale impegnarsi senza riserve a condurre con successo la guerra del popolo cinese contro l'imperialismo giapponese, essere all'avanguardia nel promuovere il fronte popolare antigiapponese.

Il rifiuto di dedurre la nostra condotta da un principio senza analisi concreta della situazione concreta (quindi da un principio scelto a caso o apposta per ingannare), di discutere di principi senza analisi concreta della situazio-

**Il centralismo democratico è il principale principio direttivo della struttura organizzativa del partito comunista. Esso è caratterizzato da.**

1. **elettività di tutti gli organi dirigenti dal basso in alto;**
2. **obbligo di ogni organo di rendere periodicamente conto della sua attività all'organizzazione che lo ha eletto e agli organi superiori;**
3. **severa disciplina di partito e subordinazione della minoranza alla maggioranza;**
4. **le decisioni degli organi superiori sono incondizionatamente obbligatorie per gli organi inferiori.**

ne concreta, di fare discorsi di principio non ancorati chiaramente a una fase della nostra lotta (quindi di fare logomachie, discorsi vuoti), deve diventare un punto chiaro della nostra concezione. Qualcosa chiaro e noto a tutti i membri del nostro Partito.

Dal tempo di Lenin in avanti il centralismo democratico è assunto dai comunisti come il principale principio organizzativo del loro partito.

Nella storia del movimento comunista si è fatta della confusione anche agitando il principio del centralismo democratico.

Alcuni sostengono che dopo la Resistenza (1945) fu in ossequio al centralismo democratico che Secchia si adattò a seguire la linea di Togliatti, una linea di destra che portò il movimento comunista a permettere l'instaurazione della Repubblica Pontificia. Nel caso concreto non è vero. Nell'articolo *Pietro Secchia e due importanti lezioni* (*La Voce* n. 26) la compagna Rosa L. ha mostrato che in realtà Secchia non aveva una linea alternativa a quella di Togliatti e in più era tanto poco ligio al centralismo democratico che andava a lamentarsi dai sovietici a proposito della linea del suo partito. Invece di mugugnare e tramare, avrebbe dovuto occuparsi seriamente della linea del suo partito. Se la destra riesce a prendere il sopravvento nel partito comunista, vuol dire che la sinistra non ha una linea abbastanza giusta. Se la sinistra ha una linea abbastanza giusta, non lascerà passare la destra e, se per circostanze particolari la destra prende la direzione, il suo potere non durerà a lungo. L'esperienza della lotta di classe è a favore della sinistra. La stragrande maggioranza dei membri di un partito comunista vuole la rivoluzione. I revisionisti moderni per corrompere i partiti comunisti dovettero sudare sette camicie, furono favoriti dalle circostanze dell'epoca e dovettero comunque fare un lavoro di lungo periodo: ma in definitiva ebbero successo perché la sinistra non aveva una linea giusta. Noi sosteniamo che la strategia per instaurare il socialismo in un paese imperialista è la guerra popolare rivo-

luzionaria di lunga durata: la sinistra del PCI non arrivò mai ad elaborare una tale strategia.

Bisogna capire bene cosa intendiamo noi comunisti con l'espressione centralismo democratico.

Che in un partito comunista ci voglia disciplina rigorosa, lo capisce e lo accetta chiunque capisce che il partito comunista è lo Stato Maggiore che promuove e dirige la Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata. Senza disciplina un esercito non riesce a combattere con successo e si sfalda. Tanto meno riesce ad arruolare. Ma per arruolare il Partito comunista deve formare, deve insegnare, deve far sviluppare ad ogni recluta il meglio delle sue doti e delle sue capacità. La disciplina senza formazione non è adatta a un esercito rivoluzionario. Con il bastone, la paura o il ricatto non si arruolano rivoluzionari e non si dirige un esercito rivoluzionario. Cercare di far valere la disciplina senza analisi concreta della situazione concreta può addirittura essere controproducente.

Per noi comunisti il centralismo democratico non è solo un mezzo pratico perché un collettivo composto da molti individui riesca a operare come un corpo unico. È anche il modo in cui un collettivo di comunisti scopre la verità, avanza nella conoscenza tramite l'esperienza. Quando dobbiamo risolvere un problema, adempiere un compito e spetta al collettivo decidere la linea da seguire (quindi non esiste già una linea fissata dall'istanza superiore), se nel collettivo esistono divergenze sulla linea da seguire, bisogna fare inchiesta e mettere in gioco tutta la conoscenza e l'esperienza dell'argomento che già esiste nel collettivo. Se nonostante questo accurato e serio lavoro a cui partecipano tutti i membri del collettivo non siamo uniti sulla linea da seguire, il collettivo adotta la linea decisa dalla maggioranza dei suoi membri, perché non c'è verità superiore. Solo così il collettivo acquisirà un'esperienza più vasta. Chi non condivideva la linea adottata, deve accettarla interamente e senza riserve come linea giusta. Solo così si darà da fare senza riserve per attuarla e l'intero collettivo sarà



unito al massimo delle sue forze, dispiegherà il massimo sforzo per attuare la linea e acquisirà un'esperienza e una conoscenza superiore. Sulla base della nuova esperienza che così l'intero collettivo compie, in sede di bilancio dell'esperienza l'intero collettivo raggiungerà una comprensione superiore dell'argomento e sarà quindi più unito.

In un collettivo in cui non ci sono divergenze di interessi tra i suoi membri, in un collettivo sano (senza relazioni di dipendenza personale e senza cricche), se su un tema non c'è unità, vuol dire che l'esperienza del collettivo su quel tema non è abbastanza vasta. L'intero collettivo si unirà maggiormente solo sulla base di un'esperienza più vasta che l'intero collettivo deve compiere impegnandosi senza riserve ad attuare la linea decisa a maggioranza: essa corrisponde al più alto livello di esperienza e di coscienza del collettivo.

L'individualista dà una spiegazione semplicistica, non dialettica del disaccordo. Egli pensa: io ne so di più, loro non sono capaci di capire, io sono superiore, io posso fare a meno del collettivo.

Gli empiristi concepiscono le cose diversamente da noi comunisti. Secondo loro se esistono due tesi, una della maggioranza e una della minoranza, una è giusta e una è sbagliata. Non hanno una concezione dialettica della conoscenza. Si prova la tesi della maggioranza. Se funziona, bene. Se non funziona, si prova quella della minoranza. Così si comportano i borghesi quando si associano in un'impresa comune. Ma essi si associano perché ognuno vuole arricchirsi: tra loro esistono divergenze di interessi. Ognuno nasconde qualcosa all'altro.

Se in un collettivo del Partito non esistono le due premesse indicate, se tra i suoi membri vi sono divisioni di interessi, relazioni di dipendenza personale o cricche, la contraddizione principale del suo processo conoscitivo non è né quella tra vero e falso, né quella tra nuovo e vecchio. È quella tra legame con il proletariato e influenza della borghesia. Allora il problema non è l'applicazione del centralismo e della de-

mocrazia, ma la lotta tra le due linee, la formazione dei membri e il processo critica-autocritica-trasformazione, per portare il collettivo a un livello superiore.

Alcuni compagni considerano il centralismo democratico come principio organizzativo e come metodo di relazioni indifferentemente (nello stesso senso, con lo stesso significato) dentro il partito comunista, nelle relazioni tra il partito comunista e le masse popolari, tra le diverse parti delle masse popolari, addirittura tra i comunisti e le classi nemiche (il campo della borghesia imperialista) e in generale nelle relazioni sociali.

Il centralismo democratico come lo intendiamo noi è principio organizzativo valido solo all'interno del partito comunista: tra l'individuo e il collettivo di cui fa parte, tra i collettivi che costituiscono il partito, tra i membri e l'intero partito comunista. Tra individui e collettivi associati per compiere l'impresa comune dell'instaurazione del socialismo e marciare verso il comunismo. Nelle relazioni con le masse popolari noi comunisti non ci sottomettiamo alla maggioranza: abbiamo costituito il partito comunista e come partito comunista abbiamo adottato una linea generale e linee particolari e perseguiamo obiettivi: non abbiamo chiesto alle masse popolari di approvare niente di questo.

Tanto meno noi comunisti ci sottoponiamo alla maggioranza se consideriamo la società nel suo insieme.

Il nostro metodo principale di lavoro nelle relazioni tra il partito e le masse popolari è la linea di massa (per l'illustrazione di questo metodo rimando all'articolo di Nicola P. in *La Voce* n. 10 *L'ottava discriminante* o al *Manifesto Programma* pag. 296).

Nelle relazioni tra il partito comunista e la società nel suo complesso il nostro metodo principale di lavoro è la lotta di classe.

Applicare nel partito principalmente la linea di massa, è sbagliato. Nel partito il principale principio organizzativo è il centralismo democratico. "Dirigere il partito con la linea di mas-

sa" era diventata nel 1997 la parola d'ordine della destra nella prima Lotta Ideologica Attiva (LIA), per opporsi al passo avanti possibile e necessario verso il Partito. In concreto con questo slogan la destra voleva dire che nel partito ognuno faceva solo quello di cui lui era convinto. Che la direzione valeva solo se chi riceveva un ordine era d'accordo con l'ordine, ne era convinto, lo accettava. Questo implica o escludere la divisione del lavoro (non esistono dirigenti) o subordinazione personale dei compagni "di base" ai dirigenti: relazioni tipiche nelle FRSRS.

Altrettanto sbagliato è andare tra le masse a dare direttive ed esporre piani di battaglia come se le masse popolari fossero lì ad aspettare le nostre direttive e disposte ad attuarle (cosa che invece deve essere la disposizione di chi vuole far parte del Partito). Nel Partito i dirigenti hanno il dovere, la funzione e l'obbligo di dirigere: fare analisi, elaborare linee, trovare soluzioni, dare direttive, controllare e verificare l'attuazione, fare il bilancio dell'esperienza. Nel partito i diretti hanno l'obbligo di eseguire lealmente, attivamente, creativamente e con iniziativa le direttive ricevute. Il centralismo democratico è il principale principio organizzativo nel partito comunista e solo nel partito comunista.

Sostenere che vale in ogni campo delle relazioni sociali, equivale a negare il legame particolare che unisce i membri e i collettivi del Partito comunista. In sostanza annegare il Partito nella società. Il Partito comunista è una particolare organizzazione di combattimento, unica del suo genere. Questo è uno dei pilastri del leninismo. Questo per ogni membro del Partito deve essere un punto fermo.

Linea di massa come metodo di lavoro principale anche nel Partito comunista, centralismo democratico come principio organizzativo anche nel lavoro di massa del Partito e addirittura dell'intera società sono due tesi che entrambe stemperano i confini tra Partito comunista e masse popolari e società in generale (facendo leva su somiglianze e punti di contatto reali).

Quindi vanno esattamente in direzione opposta a quella in cui abbiamo bisogno di andare ora, in questa fase (verrà un tempo, lo abbiamo visto nell'esperienza dei primi paesi socialisti, in cui invece bisognerà avvicinare il partito comunista alle masse popolari anche organizzativamente, come ad esempio facevano in Unione Sovietica quando avevano introdotto la regola che il collettivo (di fabbrica, di scuola, d'istituto, d'abitato, ecc.) esaminava e si esprimeva sulle candidature al partito, periodicamente esaminava l'operato dei membri del partito che lavoravano col collettivo - vedasi *L'ordinamento politico dei paesi socialisti*, in *La Voce* n. 31, pag. 65).

Noi adottiamo il centralismo democratico come principale principio organizzativo del nostro Partito, ma non è l'unico principio organizzativo. La lotta tra le due linee è un altro importante principio che regola la vita di ogni partito comunista (per l'illustrazione di questo principio rimando all'articolo di Nicola P. in *La Voce* n. 10 *L'ottava discriminante*). La lotta tra le due linee non elimina, non sostituisce il centralismo democratico. È un altro principio. Come abbiamo detto, esistono più principi. Ognuno si applica in circostanze appropriate. Il principio della lotta tra le due linee ci insegna che nel partito comunista in ogni campo esistono sempre due tendenze: una che spinge in avanti e una che frena. In certi periodi le due tendenze sono complementari e contribuiscono entrambe al lavoro del partito comunista. In altri periodi diventano antagoniste, incompatibili. La sinistra deve trasformare la destra. Se la destra risulta irriducibile, deve espellerla. Quando le due tendenze diventano antagoniste? È una questione di situazione concreta. Oggi, finito il periodo di elaborazione del *Manifesto Programmato*, esplosa la crisi della sinistra borghese ed entrati nella fase acuta della crisi generale del capitalismo, nel nostro Partito era ed è necessario fare un importante passo avanti per tradurre la nostra strategia in piani, campagne, battaglie e operazioni tattiche. Tutto il Partito deve adottare il Nuovo Metodo di Lavoro. La sinistra deve trasformare la destra.

Tonia N.



**La seconda ondata della rivoluzione proletaria avanza in tutto il mondo!**

**L'impero americano è al tramonto! Bastonare il cane che annaspa!**

**Classi e popoli oppressi di tutto il mondo, uniamoci contro il sistema imperialista mondiale e i gruppi imperialisti USA che ne sono i caporioni e i più barbari e feroci difensori!**

**Comunisti di tutto il mondo, adottiamo il marxismo-leninismo-maoismo come concezione guida, per metterci alla testa della lotta delle masse popolari!**

Il 4 giugno da Il Cairo, Barack Hussein Obama, il nuovo portavoce dei gruppi imperialisti USA, ha chiesto la pace ai popoli che la coalizione delle potenze imperialiste, ivi compresa la Repubblica Pontificia che opprime e devasta il nostro paese, da anni cerca invano di schiacciare con selvaggi bombardamenti e angherie di ogni tipo. Ha offerto la pace, se si sottomettono agli imperialisti. È come se Hitler avesse proposto la pace ai popoli che le sue armate avevano occupato e devastato, a condizione che cessassero la resistenza e deponessero le armi.

Il 9 giugno gli imperialisti USA hanno accettato di ratificare la cancellazione della risoluzione con cui nel 1962 avevano fatto escludere Cuba dalla Organizzazione degli Stati Americani e costretto tutti i governi a rompere le relazioni diplomatiche, economiche e culturali con Cuba. Il governo rivoluzionario di Cuba ha ringraziato i governi che avevano fatto pressioni sugli imperialisti USA, ma ha anche annunciato che non rientrerà in un organismo costruito e ancora oggi gestito per perpetuare il predominio degli imperialisti USA sui popoli americani.

Il 14 giugno da Gerusalemme il portavoce dei manutengoli e complici sionisti, Benyamin Netanyahu, ha fatto eco a Barack Obama. I sionisti sono disposti a riconoscere l'esistenza di uno Stato palestinese nei confini che i sionisti stabiliranno a condizione che i palestinesi si inchinino allo Stato razzista e teocratico degli ebrei, rinuncino ai diritti degli esuli e dei profughi e alla loro dignità, cessino ogni resistenza, depongano le armi e accettino il protettorato israeliano.

In Nepal le forze reazionarie interne spalleggiate e spinte dalle classi dominanti dell'India e degli USA tentano invano di schiacciare la rivoluzione democratica diretta dal partito comunista maoista. Dalle Filippine all'India al Perù, dallo Sri Lanka alla Colombia, dall'Afghanistan alla Somalia divampa la lotta contro il sistema imperialista mondiale.

La seconda crisi generale del capitalismo da dieci mesi è entrata nella sua fase terminale.

Bisogna che i popoli oppressi del mondo intero e le masse popolari americane lottino con più forza e con un orientamento superiore fino a sconfiggere definitivamente i gruppi imperialisti USA e i loro alleati e manutengoli. Obama dovrebbe continuare con gesti diversi l'opera non riuscita con Bush: dobbiamo tagliare ai nazisti di oggi ogni via per salvare il loro dominio, il loro sistema di sfruttamento e i loro privilegi. Bisogna ridurli alla resa, eliminarli. Sono gli ultimi eredi del passato barbarico della specie umana. Impediscono alla specie umana di riprendere e di proseguire la sua evoluzione di progresso. Le impediscono di conciliare la sua enorme potenza intellettuale e pratica con la conservazione e il miglioramento dell'ambiente naturale del pianeta e dell'universo.

Con l'impero USA tramonta il primo impero che nella storia umana ha dominato l'intero pianeta, unendo tutta l'umanità in un unico sistema mondiale di relazioni politiche, economiche e culturali, il modo in cui poteva unirlo una classe di sfruttatori. È uno dei presupposti della nuova era comunista in cui l'umanità entrerà nel corso del secolo XXI. Sta a noi comunisti mobilitare e dirigere l'umanità a eliminare il sistema imperialista mondiale e i suoi sostenitori e i loro alleati, il clero e le residue classi feudali e schiaviste. A eliminare ogni divisione dell'umanità in classi di sfruttati e sfruttatori, di oppressi e oppressori. A eliminare tutti i rapporti di produzione su cui quelle divisioni si basano. A superare tutte le relazioni sociali che derivano da quei rapporti di produzione. A superare tutte le concezioni, idee e sentimenti che derivano da quelle relazioni sociali.

Questo è il compito delle generazioni attuali!

A tutti coloro che vogliono partecipare al rafforzamento del (nuovo)Partito comunista italiano, la Commissione Provvisoria del Comitato Centrale del Partito chiede di costruire di propria iniziativa, a livello di azienda, di zona d'abitazione, di organizzazione di massa, comitati formati da compagni (membri di FSRS o lavoratori avanzati) che accettano la settima discriminante (il carattere clandestino dell'organizzazione) e che sono in grado di incominciare ad operare in coerenza con essa. Ogni comitato deve essere di composizione limitata (al massimo 5 membri: oltre questo numero deve dividersi in due) e diretto da un segretario responsabile dei contatti con la Commissione.

Ogni Comitato di Partito (CdP) deve imparare a funzionare clandestinamente, cominciando a farlo (apprendimento della concezione e delle tecniche del funzionamento clandestino partendo dal patrimonio di esperienze già accumulato dal Partito ed esposto nella rivista).

*Funzionamento interno:* riunioni e relazioni tra i membri (contatti informatici, telefonici, postali e incontri) libere dal controllo della borghesia, lavoro di formazione (in particolare studio del *Manifesto Programma* e della rivista), collaborazione alla rivista, raccolta di fondi, reclutamento.

*Lavoro di massa:* intervento nelle organizzazioni, nei sindacati e negli organismi di massa, diffusione della rivista e dei comunicati e studio della posizione assunta dai singoli e dalle organizzazioni di fronte alla rivista, propaganda e agitazione, sostegno delle lotte.

Per una maggiore comprensione del lavoro dei CdP, consultare l'indice analitico di *La Voce* sul sito del Partito.

## INDICE

<ul style="list-style-type: none"> <li>• Il comunismo è necessario, facile a concepirsi, ma difficile a farsi.....2</li> <li>• Eppure si muove!.....3</li> <li>• Il governo di blocco popolare, ... ..13</li> <li>• Spostamenti nel mondo sindacale ... ..31</li> <li>• La rivoluzione socialista, ... ..35</li> <li>• <i>Lettere alla redazione</i> Sull'operazione "Caccia allo sbirro!".....48</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Guerra popolare rivoluzionaria in Nepal e in Italia.....50</li> <li>• Avanzare nella costruzione del gruppo dirigente!.....55</li> <li>• Il centralismo democratico è un'arma della lotta di classe.....63</li> <li>• La seconda ondata della rivoluzione proletaria avanza in tutto il mondo!.....67</li> </ul>
--	---

## La Voce del (nuovo)Partito comunista italiano

Questa rivista è diretta dalla Commissione Provvisoria del Comitato Centrale del (n)PCI. Essa è l'organo centrale di propaganda della CP. Esce ogni quattro mesi.

Tramite l'indirizzo email le organizzazioni locali possono inviare alla CP contributi e far conoscere alla CP la propria esistenza. Per inviare proposte, critiche e collaborazioni è possibile usare la casella [lavocenpci40@yahoo.com](mailto:lavocenpci40@yahoo.com). Nel contattare la casella, per evitare schedatura e controllo della polizia, usate TOR: vedere le istruzioni per l'uso allegate al Comunicato CP 5 maggio 2008 - sito Internet <http://www.nuovopci.it>. Su questo sito è possibile consultare e copiare tutti i numeri della rivista e i supplementi, i comunicati e le lettere aperte della CP, le pubblicazioni delle Edizioni in Lingue Estere (EiLE), scritti dei classici del movimento comunista (Marx, Engels, Lenin, Stalin, Mao, Gramsci), letteratura comunista.

**(nuovo)PCI**  
<http://www.nuovopci.it>  
[lavocenpci40@yahoo.com](mailto:lavocenpci40@yahoo.com)

**CAP (n)PCI**  
<http://cap-npci.awardspace.com>  
[cap-npci-paris@voila.fr](mailto:cap-npci-paris@voila.fr)

**Delegazione della CP**  
 BP 3, 4 rue Lénine  
 93451 L'Île St. Denis - Francia  
[delegazionecpnpci@yahoo.it](mailto:delegazionecpnpci@yahoo.it)